
6
16 C
6

POESIE LATINE
DELL' ABATE
GAETANO BUGANZA
MANTOVANO

SCRITTE SOPRA ARGOMENTI
DI COSTUME MODERNO E FAMILIARE
NON TRATTATI IN PRIMA DA ALTRO POETA LATINO

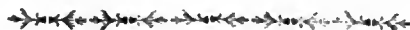
PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA
E CORREDATE D' ANNOTAZIONI

DAL

D. A. R. M. F.



FIRENZE MDCCLXXXVI.



Nella Stamperia di Anton-Giuseppe Pagani, e Comp.
Con Approvazione.

„ . . . . *Notandi ſunt tibi mores.*
„ *Mobilibuſque decor Naturis dandus, et Annis.*
Oraz. nell' Epiſt. ai Pis.

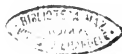
NOBILISSIMO ADOLESCENTI

PETRO LEOPOLDO BARTOLOMMEIO

PATRICIO FLORENTINO &c.

A. R.

S. P. D.



LEvioris fortaſſe argumenti, nec Tibi ſaltem dicanda, Nobiliſſime Adoleſcens, elegantiſſima haec carmina iis videbuntur, qui, bonis omnibus poſtha-

* bitis



bitis artibus, ſeveriora philoſophiae re minus quam verbis affectant. Tu vero is certe non eris, qui tam prave de illo Studiorum genere ſentias, quae, uti Cicero aiebat, „ omnium ſunt temporum, aetatum, atque locorum, nec non adoleſcentiam alunt, ſenectutem oblectant, ſecundas res ornant, adverſis perſugium, ac ſolatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiſcum, peregrinantur, ruſticantur. „ Cum enim ſumma ingenii gloria iam floreas, naturae facultates in otio torpeſcere non ſinis, ſed et praeter morem excolis, aſſiduaque auges exercitatione, „ et quantum caeteris ad feſtos dies ludorum, quantum ad alias voluptates, et ad ipſam requiem animi, et corporis conceditur temporis, quantum alii tribuunt intem-

pe-

pestivis conviviis, quantum denique aleae, quantum pilae, „ tantum a Te ſtudiis litterarum impenditur. Verum quiſquis Caietani Bugantiae praeſtantiſſimi Viri, meique olim amantiſſimi Praeceptoris carmina legerit a me iampridem collecta, nec ſine Auctoris venia nunc primum typis mandata, non dubito quin variam rerum novitatem, ipſumque ſententiarum pondus iucundiſſimo Muſarum latinarum lepore conſperſum vehementer miretur, ac probet. Hoc igitur nomine Tibi commendata velim Poetica huiuſmodi Monumenta, tanquam grati animi teſtimonium in eius benevolentiam Rhetorici Doctoris, qui, ut me ad Humanitatis laudem informaret, totus incubuit, ac veluti meae erga Te obſervantiae ſingnificationem, quae alieno ſane

ne adminiculo roboratur. Hoc, quaeso, qualecumque munus, ingenue Adolescens, aequi, boniqne consulas, et me, qua soles benignitate prosequaris. Vale.

Florentiae Pridie Kal. Decemb.
A. MDCCLXXXVI.

AL LETTORE

UN troppo discreto riflesso mi aveva persuaso, o Lettore, di toglere a te la noia, a me la fatica d' uno dei soliti Discorsi Preliminari. *Questi si scrivono, o per* instruzion di chi legge; *o per* far pompa d'erudizione, e d' eloquenza; *o per* consuetudine; *o finalmente* per porre al coperto l' Opera, non dalla giusta Critica, ma dalla maldicenza. *Per mezzo d' un* Avviso al Pubblico *si prevengono gl' indiscreti con poche ciarle, delle quali facilmente s' appagano per l' efficace impulso di quell' istessa ignoranza, che*

gli

gli muove a criticare ingiustamente senza intendere nè quello che dicono, nè quel, che censurano. Credevo superflui nel caso mio gl' indicati punti di vista, giacchè ,, per istruzione di che tratti il Libro ,, *pareva, che dovesse bastare il leggerlo:* ,, per far pompa d' erudizione, e d' eloquenza ,, *ci abbisognavano maggiori capitali di sapere, e d' ingegno:* ,, per seguitare il costume ,, *ti supponevo bastantemente discreto nell' accordarmi una licenza Poetica:* ,, e per porre al coperto l' Opera dalla maldicenza ,, *mi lusingavo, che la lingua nella quale è scritta avrebbe somministrato poco pascolo agl' ignoranti, e che gli Eruditi, trovandola degna d' una ragionevol Critica, non si sarebbero voluti appagare delle mie ciarle. Le Poesie, che io ti presento*

ri-

sembrano a me eleganti, vivaci, e ripiene di nuovità. Senza crederle tali mi sarei astenuto dal consegnarle alle Stampe. Se mi sono ingannato non rigetterò una censura onesta, ed ingenua. Ma se alcuno per avventura crede d' usar villanie, satire, e maldicenze in vece di ragioni, non si aspetti da me altro in risposta, se non se quello, che dissero gli Spartani a quei di Chio „ Si permette a quei di Chio d' operar villanamente. „

Ecco tutto ciò, che mi aveva fatto risolvere a tralasciare la Prefazione. *Ma ho dovuto variare idea per rispondere a due interrogazioni fattemi in tempo, che stavo preparando questa Edizione*. Perchè mai, *mi fu detto*, non farne una Traduzione in Lingua Toscana? Perchè, *altri soggiunse*, essendo il te-

sto

ſto Latino, non fare in Latino ancor le Poſtille?

Se costoro sapessero cosa vuol dir Traduzione non avrebbero parlato in tal forma, e molto più sarebbero stati in silenzio al solo riflettere, che il maggior pregio delle presenti Poesie consiste nella facilità, e purezza della Lingua, in cui sono scritte. La smania delle Traduzioni equivale allo stimar più una copia del suo originale. Che assurdo! Eppure tutti traducono. Se l'Abate Melchior Cesarotti non avesse tradotte le Poeſie d'Oſſian, *ed Alessandro Marchetti i sei Libri di Tito Lucrezio Caro* della Natura delle Coſe, *credo, che si potrebbe azzardare la proposizione, che le traduzioni non meritano la pena d'esser lette giammai. Il campo è troppo vasto, ed io ti annoierei,*

rei, se volessi spaziarvi a mio piacere. Chi vuol restar persuaso della difficoltà nelle traduzioni legga il Tomo primo d' un Libro stampato all' Aia col titolo di ,, Melanges de Litterature, et de Philosophie ,, *ed ivi troverà molto a proposito alcune* ,, Reflexions Preliminaires sur le gout des Traductions. ,, *Voglio quì per altro avvertirti, o Lettore, che io parlo di quelle Traduzioni, che riguardano l' opere di buon gusto, ed il primo getto d' una Produzione Poetica, e di fantasia, escludendo quelle scientifiche, ed instruttive, nelle quali basta, che il Traduttore stia attaccato a ciò, che appartiene ad una nuova scoperta, all' erudizione, all' Istoria.*

Risponderò altresì in due parole alla domanda delle Postille, che si vo-

volevano in Latino. Se i Latini hanno commentati i Greci in favella Latina, e perchè noi Toscani non potremo commentare, e postillare un Latino in Toscano? Chi commenta deve spiegar bene il Testo, e sembra più naturale, che lo faccia nel proprio linguaggio, facilitandone così l' intelligenza. Di più. Le postille sarebbero riescite molto oscure, ed avrebbero replicate l' istesse cose, senza aggiungere schiarimento, almeno in chi non avesse abbastanza compreso il significato di certe espressioni.

Intanto, senza avvedermene, ecco fatta una Prefazione. Gradisci, o Lettore, questa mia qualunque fatica, e ricordati che:

„ Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat tibi. „

LIBRO PRIMO

POEMETTI

LA GABBIA DEGLI UCCELLI DA ALLEVARE



ARGOMENTO

INcomincia l' Autore dall' insegnare il primo lavoro del fondo, e quindi delle pareti della Gabbia, senza omettere tutto quello, che è necessario per renderla completa. Non

trascura le più minute circostanze, che servir possono a sviluppare il suo assunto. Parla in seguito de' luoghi più idonei per collocare la Gabbia, e della scelta degli Uccelli più adattati al canto, e fra essi dà la preferenza a quelli tolti dal nido, che si allevano con maggior domestichezza, dimostrando finalmente quali cose si devono evitare, o procurare per ben custodirli. Gli Episodj, che servon di ornamento alla seguente Poesia si rimettono ad' esaminarsi al Lettore. Il di lui buon gusto troverà con quale artifizio, e delicatezza siano inseriti; e la di lui sincerità, erudizione, e sapere saranno il solo giudice delle espressioni, dei pensieri, e delle frasi.



Lusciniae in primis, et, adempto lumine, dulces
Fringillae, linoque juvet Linaria gaudens.

POEMETTO PRIMO

LA GABBIA DEGLI UCCELLI DA ALLEVARE

CAptivae quae tecta domus condenda volucri,
Qui cultus, positis qui dignior incola tectis,
Indictum ore alio carmen, nunc dicere primus
Aggredior: quando Aonii quae culmine montis
A puero laudum me raptat pulchra cupido,
Usque mihi parvis iubet addere rebus honorem,
Intactas iubet usque mihi decerpere lauros.

En age, quae Bacchi mecum, quae ludicra Mai (1)
Gaudia Romano dignata es ludere versu,
Postponens levibus puerum tua seria ludis
Adsis, o bona Diva, favens, coeptumque secundes:
At risus oblita, graves gravis indue vultus,
Et tantum Latio versus continge lepore.
Tuque o, qui captas tecum servare volucres,
Et textis gaudes inclusas pascere clathris,
Me sequere, et ceu prima haec documenta laboris
Jam nunc disce, alto iam nunc sub pectore conde,
Forte alias nostri referent tibi caetera versus. (2)
Principio dulcem facili seu vimine sedem,
Seu lentis placeat salicis tibi texere virgis, (3)
Tenvia seu potius ducto in filamina ferro;
Continuo enodi sectam de caudice Fagum,
Aut Tiliam in solidum multa prius arte politam
Fundamenque, solumque domus insterne futurae.
Hinc tibi iam certis describi finibus aedes,
Jam septa incipient, iam primi assurgere muri.
Scilicet extremo defixa in margine Fagi
Quattuor in Sylvis iampridem a matre revulsa
Ardua

(1) *Allude l' Autore alle Poesie da esso prima composte sopra i divertimenti de' fanciulli nel Carnevale, e nel Maggio, che si leggono nel Lib. III. della presente Edizione.*

(2) *Eseguì poi di fatto altra volta l' Autore ciò che pare, che quì prometta, trattando dell' allievo degli Uccelli. L' Editore manca di tali Poesie*

(3) *Il lavoro del fondo, e delle pareti della gabbia.*

Ardua se rasae tollant hastilia virgae.
His inserta octo transverso abeuntia cursu
Ordine nectantur duplici, sed legibus iisdem
In quadrum, ipsa etiam quadrata vimina fronte.
Vimina, quae stipulae, aut solis firmata calore
Hinc, atque hinc tereti transfiges ante terebra.
Jamque age, vel graciles virgas, vel laevia ferri
Stamina transvetsis in rectum insige tigillis,
Perque suas deflecte vias, perque obvia traduc
Spiramenta, solo donec pars ima parato
Incumbat, caecoque alte deposta meatu
Jam tum praedifcat volucrum contemnere nisus.
Nec vero, in tenui cum sit, tenuis quoque cura
Ponendis instat virgis, interque ferendis,
Si te digna manet condendae gloria sedis.
Horrentes tenebris, Zephyrisque silentibus umbras
Odit avis, sed luce viget, sed gaudet apertis
(Hos mores natura dedit) consistere tectis.
Hoc ita cum primis ramorum texitur ordo,
Ut vano hinc illinc spatio discreta viarum,
Qua luci, et tepidis trames sit pervius auris,
Altera ab alterius decedat limite virga.
Densa tamen fere, nec iusto sit latior ille
Ah! nimiam excipiens lucem per vimina callis,
Utrinque at latum pateat non amplius unguem.
Namque ut se angustis inclusam finibus Ales (4)
Conspexit, ramorumque obice circumseptam,
Heu! quos tunc acri stimulos sub pectore versat
Libertatis amor! nunc huc, nunc advolat illuc,

 Et

(4) *Sforzi dell' Uccelletto per fuggire dalla gabbia.*

Et tentans diversa fugam mille implicat orbes,
Mille petit, repetitque vias : iam singula in uno
Stans pede scrutatur, passis iam nititur alis
Per muros serpens, rabidumque in vimina rostrum
Molitur, totisque instat rimansque, terensque
Viribus: ac si forte labent, si forte recedant
Virgarum textus aliqua, saltu emicat; et iam
Profert ora cavo, contractis et levis alis,
In collum, inque humeros assurgit lubrica, donec
Servitioque exire datum, Coeloque potiri.

Hoc metuens aequo teretes etiam ordine ramos
Pones, et paribus numeris metabere, ut omnis
Parietibus ductis prorsus via quadret ad unguem.
Qualis Taenariis surgit cum nixa Columnis
Sive Urbe in media, Regum seu limina circum
Porticus; ingentes aequo stant tramite moles
Divisae ordinibus: miratus substitit hospes,
Directoque acies prospectu pascit inanes.
Sic spatio tibi cuncta pari dirimenda viarum;
Non pulchrum modo uti maneat laus magna laborem,
Sed quia non aequis aliter tibi viribus omnes
Consurgent muri, neve omni ex parte valebunt
Sufferre, et crebros captarum eludere morsus.

Hic autem labor ille etiam tibi nascitur alter, (5)
Ut dum vimineos summa ad fastigia chlatros
Extruis, ostiolum conclavia ad intima pandas,
Quo sine non positis succedere sedibus hospes,
Purgarive situ potuit, morbove levari.
Mox tamen ex ipsis texenda est ianua virgis

In

(5) *Lavoro della porta, o sia sportellino della gabbia.*

In formam chlatrorum ipsam, oſtioloque locanda;
Quae niſi utrinque aditus apte praecluſerit omnes
Hinc gemini innitens fulcimine cardinis, illinc
Ærei ſeu clavi, ſeu ferrati obice vincli,
Heu fruſtra alterius captivo habitata colono,
Et dulci invideas reſonantia carmine tecta,
Tuque tuum lacrymis, votiſque ſequere per auras.
Nec minus interea proprio penetralia cultu
Inſtruere, et caro ſua ponere commoda civi
Cura ſit: eductis namque ut circumdata ſeptis
Exiit, extructoque domus ſtetit ardua tecto,
Ah! male tunc fragiles pertentat daedala textus
Portae inſerta manus, quae ſaepe repente reducta
Juncturas quatit allidens, virgaſque revellit.
Ergo ſive cavo fuerit tibi cortice ſutus, (6)
Seu dura è quercu, ferroque cavatus acuto,
Jam nunc ſub primo ſtatuatur limite tecti
Ductilis, ut ſummo menſas ſub mane reponas,
Alveolus, pergrata avibus qui pabula ſemper
Sufficiat, ſemper ſummas expletus ad oras.
Praeterea flexo tenuati ſtamine ferri (7)
Haereat adnexus muro vitreuſve canalis,
Fictilis aut cyathus, dulcem qui praebeat undam.
Aſt ubi iam ſeſe ad mediam ſubducere frontem
Murorum incipiunt moles, per aperta viarum (8)
Obliquas idem ſalices, vacuumque ſecantes
Aera tectorum ceu crebros iniice pontes,

 Queis

(6) *Caſſettino per il cibo.*
(7) *Vaſetto per la bevanda, o ſia beveratojo.*
(8) *Bacchette a guiſa di ponti, o ſiano pollaj.*

Queis agilis possit civis consistere, et alas
Tendere nascenti Phoebo, tectoque vagari:
Ni facias; heu ter summum conscendere tectum
Conanti, et solo de more insidere ramo,
Ter trepidae cecidere alae, frustratus et ipse
Infelix studiorum, et cantus immemor ales
Ter se demisit, reptatque ignobilis imis
Sedibus, et tacito premit altum corde dolorem.
Sed iam age, quae textae superest pars ultima sedis
Aggredere, et praeclude suo vacua atria tecto. (9)
Sunt, quos murorum ad leges componere cratem
In quadrum iuvit, plani laquearis et instar
Desuper extructis aptam contexere muris.
Non tamen hunc imiter morem, nam filia coeli,
Et nata Aeriis traducere nubibus aevum
Non humili meruit volucris subsidere tecto.
Ergo sublimis lato curvamine fornix
Hanc potius deceat, qualis sive aurea Divum
Templa tegit, Regum seu magnis imminet Aulis.
At vero hic etiam labor est: namque ærea primum
Stamina (ni superent murorum a limite summo)
In gyrum adduntur planis erecta tigillis;
Tum super interiora domus flectuntur, et unum
Aequis inter se spatiis iunguntur in orbem,
Ut puncto coeant camerati culminis instar.
Hic autem, ut gracilis stet multos textus in annos
Circlumve, aut ipso tenuatam ex ære catenam
Intendunt, nectuntque arcta compagine fila.
At summo filorum apici tornatile buxum

Aptant

(9) *Lavoro del tetto della gabbia.*

Aptant in globuli speciem, spicataque in illo
Ordine quaeque suo circum fila ipsa recondunt.
Denique iuncturas murorum, et fornicis inter
Quattuor è buxo ceu prisci cornua Libri, (10)
Vel ceu munito surgentes aggere pinnas
Mandant arrectis praefixa toreumata virgis.
Omnia quae memori iam nunc tibi mente reposta
Servabis, dignum cupias si condere tectum.
His animadversis, operi decus addere, totumque
Hinc illinc iubeo soleiti fingere cura. (11)
Ac veluti patrio Lybiae, Scythiaeve sub antro
Cum primum eductos conformat sedula foetus
Ursa parens: nunc illa caput, nunc terga, pedesque
Lambit, nunc uda demulcet lumina lingua:
Exilit, atque suos catulus mox induit artus,
Et stupet, et forma vix sese agnoscit in illa.
Non alia coeptum tu prudens arte laborem
Perficies, geminosque oculos per singula volvens
Jam scabras rades virgas, et forcipe stringes
Quod superest; iam ferri acies, si forte rigentes
Extent, obtundes, limaque aequabis acuta,
Atria iam verres, digito demum omnia tentans,
Si qua errent, perstare loco virgulta docebis.
Praeterea totam pinges circumundique molem: (12)
Nulla venit virgis nativo forma colore.

Sed

(10) *I Libri antichi s' avvolgevano sopra due legni, all' estremità de' quali comparivano due rilievi, come quelli che servono d' ornamento alle gabbie.*

(11) *Ultima pulitura di tutto il lavoro.*

(12) *Pittura della gabbia.*

Sed tibi non Tyrii tantum pigmenta ruboris,
Aut crocus, aut glaucis placeat color aemulus undis,
Quantum qui laeto campos conveſtit amictu,
Arctooſque ſuo pingit ſplendore ſmaragdos.
Scilicet hoc potius cunctas ex ordine virgas
Ornarunt, operis queis omnis gratia curae,
Nec ſperatae illos defecit gloria laudis.
Nam viridi gaudet, viridem magis omnibus unum
Ales amat, quaeritque, etiam captiva, colorem.
Nempe agri, et valles, laetaeque in collibus umbrae
Huius ad aſpectum ſubeunt, frondoſaque gentis
Tecta ſuae, et notis ridentia gramina pratis;
Atque ea dum recolit, ſibi iam prope cernere fingit.
Nataleſque inter credens iam degere Sylvas,
Geſtitque, et falſa ſe ludit imagine ruris.
Nec minus ille tibi gratus color accidat: illum
Ipſe Pater nobis naſcentis origine Mundi,
Cum primum coecum lucem diſperſit in orbem,
Munere conceſſit, quo non iucundior alter
Fulgeret, aut oculis eſſet praeſentior aegris.
Idcirco laetis hunc maluit addere rebus,
Humanae quae grata forent ſolatia menti.
Aſpicis umbriferumque nemus, campoſque patentes,
Prataque, et apricos colles, et amoena vireta,
Atque ipſas fluvii ſeu ripas, ſeu maris oras,
Quae tibi poſt curas, atque urbis taedia quaeris,
Ut feſſum recrees optata per otia corpus?
En ut non alio ſe iactant illa colore
Quam quem noſtra tibi commendant carmina, quoque
Suademus caveae incomptas contingere frontes.

Sed

Sed si quos etiam picturae imponere cultum (13)
Urget amor, decorique decus superaddere (namque
Usque novos hominum ingenium meditatur honores,
Regia nec dubitans imitari in vimine Templa)
Continuo iussum passim variare virorem
Edico, fulvisque auri discernere vittis
Et laterum nexus, et pinnas, tignaque tecti,
Vestibulique arcum, et quadruplae capita alta columnae.
Ac Regum nempe in tecto, et penetralibus altis
Sic radios, rutili sic stamina discimus auri
Immiscere operi, pictos ubi fornicis arcus,
Stragulaque, et muris demissa aulaea superbis
Aurum obit, alternis spatiis discriminat aurum.
Nec iam Regalis, credo, signa ista decoris
Aligeri sortem exsuperent, et Regius olli
Sanguis, si veterum series repetatur Avorum,
Et Cecrops, Picusque patres, et Memnonis Aula. (14)
Jamque age, iam perfecta olim, iam digna colono
Omnes exacta ad numeros se sustulit aedes
Virgea: gestire, atque animos attollere dicas,
Dum, sese aspiciens, tantum miratur et ipsa
Quem numquam Sylvae Soboles sperasset honorem.
Ergo, quod superest, digna iam sede repone.
At primum procul a strepitu, populique tumultu (15)
Sit caveae sedes: subito nam muta fragore
Horret, et arrectis micat alis, et tremit artus,

Et

(13) *Doratura della gabbia.*

(14) *Vedasi Ovidio nelle Metamorfosi agli accennati nomi di Cecrope, Memnone, e Pico.*

(15) *Luoghi opportuni per situar la gabbia.*

Et totos concursat avis turbata Penates.
Tum neque sit ventis aditus: nam frigora venti
Saepe ferunt, tenerae quae laedant membra volantis,
Nec prope teter odor contristans viscera morbis
Corrumpat miseram; nec dulcia carmina turbent
Miscentes prisca in limo convicia ranae.
Absint et pedibus Saevus Jovis ales aduncis
Dulcibus a tectis, Vulturque, aliique volucrum
Raptores, Nisusque suis pro crinibus ultor.
Quippe feri tecto irrumpunt, ipsasque volantes
Dilacerant, avidis quaesitam faucibus escam.
At crocei flores, viridique cacumine Fagi
Adsint, et vitreus serpens per gramina rivus,
Blandaque iucundi circum strepat aura Favoni;
Ut cum prima suos Aurora reduxerit ortus
Mane novo, ludetque domo, studioque canendi
Gestiet innata volucris dulcedine laeta,
Provocet in cantus Regio, fallatque virore
Ah! nimis erepta pro libertate dolentem.
Hinc melius laetae septa inter frondea villae,
Irriguisque tibi placeant aviaria in hortis,
Ver ubi perpetuum ridens, maiorque videtur
Ire quies coelo, naturae munus, et artis.
Vel saltem excelsi placeant sub culmine tecti,
Unde polo, procul unde frui queat illa paterno
Prospectu agrorum, et Socias spectare phalanges.
Quod patria si forte aula, si forte vel ipso
Zothecae mavis caveam subsistere tecto,
(Malunt nam plures cupidi noctuque, diuque
Alite cum caro socialem ducere vitam)

Tum-

Tum caveam prudens attolle, atque æris habena,
Quale solent Lychnum, apricae suspende fenestrae.
Id curet, ramo qui cuncta assuetus ab alto
Despicere, hanc totum regnabit civis in aevum.
Profuit idque etiam, pedibus ne possit obuncis (16)
Irreptans gratam felis contingere praedam.
Non magis accipitres, vel agentia frigora morbos,
Quam felis metuendus avi. Vidi ipse madentem
Caede ferum, ah! miserae cum pullum ante ora parentis
Comprehensum tecto crudeli morte necaret.
Infandum! caeco vix illum aspexit ab antro,
Prosilit, et vafro ruit impete, et ocyor Euro
Jamque premit, iamque iniecto terrae applicat ungue;
Tum dentes, irasque acuens angitque trementem,
Morsuque elidit stridentem plurima frustra,
Et longa insultans paulatim morte fatigat.
Nempe fugam primum indulget, rursumque fugaci
Instat, mox versat, resupinat, iactat in auras,
Rursumque occurrit victor, prensatque cadentem,
Et tenet, et laetae ostentat cum murmure vocis,
Et tandem ingluviem discerptis artubus explet:
It sanguis labris, fatalisque imbrice tecti,
Et liquidum vulsae tolluntur in aera plumae.
Heu cave, ne in captam non secius ille volantem
Saeviat; et faciet, propius si accedere septo

A terra

(16) *Guardisi la gabbia dagli assalti del gatto. N. B. Non è nostra mente di tesser lodi a queste Poesie, nè di presentar considerazioni, e riflessi. Pure non possiamo trattenerci dal pregare il Lettore ad esaminare attentamente la descrizione, che segue.*

A terra queat assiliens, scandensve sedile.
Cernis ut insidiis instructus obambulat illa
Hospitibus quae forte suis aviaria gaudent?
Ut tacitos librat gressus! ut saepe volantem
Suspicit, obtutuque inhiat defixus in uno!
Jamque oculis caedem, arrecto iam nunciat Ungue,
In saltum se iam tentat: cape robora dextra,
Lora cape, intortique metus, sonitusque flagelli,
Raptoremque averte etiam cum sanguine, tandem
Illius vel morte emitur bene vita volantis.

Sed iam nexilibus quaeratur denique claustris
Incola; cura manet nos haec postrema docentes:
Perge, Dea; hanc etiam nobis sine carpere laurum.

Seu quis iucundi captus dulcedine cantus (17)
Pascit aves, seu quis sobolis studiosus alendae,
Principio quam textilibus concludere septis
Constituit, meliore legat de gente volantem.
Nam tibi nec rostro raptorum turba recurvo,
Nec Corvus placeat, vel tristi Noctua voce,
Improba vel sicco clamans in littore Cornix.
His mores natura feros, studiumque nocendi
Addidit, et liquidi non ulla est gratia Cantus.
Ipsa etiam duris agitans sub legibus aevum,
Et nullo contenta cibo tibi regnet in auris
Libera, nec cultus, hominum nec speret amores
Seu stagnis assueta ales, seu fluminis undis.
Quin neque, quam sobolis cura, nidique labore
Insignem viridi primum celebravimus aevo,

Vi-

(17) *Scelta dell' Uccello per la gabbia.*

Vimineis hofpes tectis fuccedat hirundo. (18)
Carceris impatiens vix primis illa diebus
Occidit, et mifero contriftat funere fedem.
At faciles cultu folum, innocuafque volucres,
At mites, cantuque magis, formaque decoras
Delige, et eductas his comple civibus aedes.
Ergo te, liquidi queis omnis gratia Cantus,
Lufciniae imprimis, et, adempto lumine, dulces
Fringillae, linoque iuvet Linaria gaudens,
Et fortunatis prognata Canaria Sylvis.
Cui quoque iam nomen fedes gratiffima fecit
Carduus, et blandam quem dixit Graecia Thraupin
Pafcere ames, interque illas, in carcere contra
Cum fteterint, laetam cantus accendere pugnam.
Nec tibi difpliceat dulci fua fibila voce
Inflectens Merula, extremis nec miffus ab Indis
Psittacus, et volucrum qua non eft aptior ulla
Blandiri aut Domino, aut noftris affuefcere tectis
Paffer Acidaliae non ultima gloria Matris.
Hinc tibi Palladio folamen dulce labori,
Hinc requies curis, et triftis gaudia vitae.
Talem Boboleae fepta inter frondea Villae (19)
Delectam toto fervant ex ordine gentem.
Afpice, ut illa avibus fe attollunt tecta canoris,
Utque tot arguto gaudent difcrimine vocum:

Nec

(18) *Allude l' Autore ad un Poemetto da effo compofto negli anni fuoi giovanili fopra le Rondini.*

(19) *Si defcrive l' Uccelliera del R Giardino detto di* Boboli; *così allora nelle fue parti formata ad arte, come quì fi legge.*

Nec tantum Aonias Rupes Parnaſſia Divas
Jactat, et ipſa ſuos miratur Graecia Cygnos.
Atque equidem, ſpatium sinerent ſi fata canendi,
Forſitan has multis communes civibus aedes
Non ſalice, aut raſae contextas vimine virgae,
Sed caſtri pinnis, ſurgentiſque aggere muri
Praecinctas canerem, et lenti filamine ferri
Ductos portarum clathros, ductumque lacunar.
Et canerem aprico depictam in pariete Sylvam,
Conſitaque aeterna paſſim laeta Atria myrto.
Nec poſitos matri ſecreto in fornice nidos,
Obvia nec toti tacuiſſem pabula genti,
Gratoque in medio ſalientem murmure rivum.
Verum haec, invitus quamvis, nec numine noſtro,
Praetereo, atque aliis linquo memoranda Camoenis.
Nunc age, qua melius lectas aetate volucres (20)
Excipias, textoque includas carcere, dicam.
Vita tulit quoniam caſus avibus quoque noſtros,
Poſt aliquot, brevis eſt miſeris nam terminus, annos
His etiam morbi triſtes, turpiſque ſenectus
Ingruit: areſcit pellis, paſſimque revulſae
Sponte fluunt plumae, laxis vox faucibus haeret:
Omnia ſic paulatim aetas, etiam optima, vincit.
Quare, dum primum ducit vix temporis aevum,
Tu memor aligerum capies: tum gratia formae,
Vivida tum membris virtus, et cantibus apta.
Nonne vides, patrii poſtquam de pumice nidi
Exiit, et liquidis pullus ſe credidit auris,
Qualis ſe ſpecies aperit, quantuſque per omnes
Juno-

(20) *Età adattata all' Uccelletto per la gabbia.*

Junonis fertur campos? Illi ardua fronte
Crista micat, vario insignis micat ala colore,
Luxuriantque artus plumis: tum, si qua sororum
Antiquam cecinit vicino è colle querelam,
Continuo rumpit vocem, cantusque vicissim
Integrat, auditum repetens ex ordine carmen.
Tales crediderim, quae currum mille secutae (21)
Hinc atque hinc glomerantur aves, cum Regia Juno
Nubem invecta tenens Samios, Tyriosve revisit.
Tales ipsae etiam malefida è Sede Pyrenaei (22)
Explicuere alas Musae, coelumque secantes,
Phocidos arguta complerunt arva querela.

Quod tantum si ferre vales, nec dextra recusat (23)
Triste ministerium, vix ortum in lumina solis
Implumem tenero pullum quoque detrahe nido:
Magnus honos Domino iam tum captiva volucris.
Nempe suum nondum solem, sua sydera nondum
Nec, quae chara ferat libertas gaudia, novit,
Nec mare, nec Sylvas vidit, nec flumina Sylvis;
Ergo manum patitur, tectoque assuescit herili
Mitis, et imperiis paret, digitisque liquatam
Carpit ab insertis escam; tum sponte salignis
Sepit se claustris; ubi, cum dat gutture cantus,
Servitiumque, suaeque canit grata otia sedis.

(21) *Giunone Dea dell' Aria, secondo i Mitologi, esce in pompa corteggiata dai più graziosi augelli del suo Regno.*

(22) *Le Muse si cangiarono una volta in Uccelli pe fuggire dalla Casa di Pireneo.*

(23) *Vien più valutato l' Uccello tolto dal nido.*

Quid iucundum aeque tulit auro parta voluptas?
Illa et deliciis animos domat, illa salubres
Avertit somnos, infecit gaudia curis.
O felix nimium, charae cui limina sedis (24)
Assiduo resonat cantu captiva volucris!
Illum mane novo, cum nota ad munia surgit,
Illum cum patriam fessus remeavit ad aedem
Procedente die, collo sua carmina fundens
Mulcet avis, laeta Auroram vel voce salutans,
Vel Paeana canens, repetens vel fata parentum.
At miserum si forte dolor, si torqueat ira,
Aut metus: ut picta cantantem è sede volucrem
Audiit, emotae curae, pulsusque repente
Corde labor tristi: subiit festiva voluptas,
Immemoremque mali recreant nova gaudia mentem.
Sed vos, iam multo lusistis carmine, Musae:
Et tempus tacita cytharam suspendere Pinù.

(24) *Piacere che reca il canto degli Uccelletti.*

LIBRO PRIMO

POEMETTI

I VARJ USI

DEL LATTE

IN PRIMAVERA

ARGOMENTO

Sò bene, che qualche Critico potrebbe dire, che gli usi del Latte, che si descrivono, son propri non solamente della Primavera, ma d' altri tempi ancora.

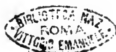
Si risponde, che è verissimo; ma, che il Poeta ha scelta la Primavera per l'uso del Latte, come quella, in cui un tal fluido suol' esser meglio preparato per l' alimento più fresco, e più salubre, del quale si pascolano gli animali, che lo somministrano, consistendo in fresche, ed odorose erbette spuntate allora nelle amene Campagne. La Poesia non si aggira in punti scientifici, e l' Autore si è ristretto a descrivere col suo consueto piacevole stile le maniere diverse, e solite praticarsi per rendere il latte adattato al gusto, e agli usi delle Cucine.

Surgit Acerranus, dentesque, alvumque lacessit,
Compositamque escam digitorum forcipe prensat.

POEMETTO SECONDO

I VARJ USI DEL LATTE IN PRIMAVERA

Umanae quae lacte boum sint commoda vitae,
Quos liquidum, quos concretum lac prosit in usus
Hinc canere experiar: nam me novus incitat ardor
Hunc etiam nullo tritum pede currere callem:
Dum mihi Dia Pales, mihi dum Pan, Maenala servans,
Adsint, custodesque gregis, pia Numina, Nymphae.



Vix Paſtor saturae manibus premit ubera vaccae (1)
Proderit expreſſum iam tum potare liquorem,
Pinguia miſcueris cyatho cui ſaccara pleno.
Hanc Epidaurus opem, hanc nobis pater ipſe Galenus
Protulit hoc monitu: bibe lac, pingueſcere ſi vis,
Et bibe, si accensi cupias mulcere calorem
Sanguinis, ad primos vernantis temporis aeſtus.
Nonne vides, ut vere novo tumet omnibus ore
Vena, tumet manibus, motuque agitata frequenti
Subſilit? hinc flava exagitat praecordia bilis,
Hinc languet ſtomachus, vultuſque expallet, ut aegri.
Quos tibi ſi cupias prudens arcere labores,
Ne renuas lactis cyathos potare liquentis.

Heu tamen, heu potum tibi ſi lac pectore aceſcat!
Heu dolor! inſano torquentur viſcera motu.
Cernite quo caſus iuvenem perduxerit iſte
Florentem iuvenem praeſtantis corpore formae.
En iacet in molli iam ſtratus membra cubili,
Brachia nunc tollit, preſſat nunc ilia dextra,
Ora et diſtorquet, diſtorquet lumina, anhelat,
In caput, inque humeros conſurgit, cruraque iactat!
Et sine lege furens partes ſe verſat in omnes.
Ille velut verno ſerpens ſub ſole, lacertos
Cum terit ad ſaxum, nunc huc, nunc volvitur illuc,
Impatiens et ſtare loco centum implicat orbes,
Centum ſe in ſpiras contorquens lubricus errat
Cum rabie: reſonant alta fera sibila Valle,

Et

(1) *Il Latte in bevanda. Non è che un delicato abbellimento Poetico la deſcrizione degli effetti dell' aceſcenza del Latte nello ſtomaco.*

Et fanie, foedoque madent faxa uda cruore.
Hoc metuens poto nufquam tu lacte fedebis,
Nufquam irae excipies turbato pectore fluctus;
Nempe illi hac veniunt triftes ab origine morbi.

Jamque age, fi liquidi nulla eft tibi gratia lactis,
Quale boves praebent homini nulla arte paratum,
Artem adhibe, et varias igni lac incoque ad efcas.
Sunt queis turrito mos eft includere aheno (2)
Lac liquidum, flammaeque imponere, cumque furenti
Exultant aeftu latices, iam cinnama, cedrum,
Saccaraque immittunt, croceos ovique vitellos.
Hunc quis non celebret morem, non carmine tollat?
Aureus hinc hauftus nobis; quin hauftus, et efca
Una ftant patina, flammae cui forte cremantes,
Cui Lufitanae nomen fecere culinae.

Eft et, cui panda placuit lac ponere tefta (3)
Et coquere; in libum flammae de munere crefcunt
Cum fonitu latices, rubrum tegit omnia cruftum.

Eft etiam ille alter, cocto cui lacte tumefcunt (4)
Offae, et paftilli, crefcenti et cruftula ventre.
Felix qui tantos lactis prior extulit ufus!
Vos certe Infubrum campi, pinguiffima Regna,

 Vos

(2) *Il Latte preparato come quì fi defcrive con Cannella, Zucchero, e Roffi d' ovo è ciò che fi chiama* Crema, o Latte alla Portoghefe, *come fpiegano le parole* „ *Flammae cui forte* Cremantes, *cui* Lufitanae *nomen fecere* Culinae. „

(3) *La Torta di Latte.*

(4) *Il Latte cotto in Pafticcetti, Offelle, e Barachiglie, forta di Pafte affai note nelle noftre Cucine.*

Vos Mediolani valles genuiſſe putandum eſt
Archicoquum heroem, ignaro qui talia mundo,
Talia qui noſtris monſtravit fercula terris.
Quin et concreti credam vos munera lactis
Inveniſſe, Italas primum et finxiſſe per oras.
Nimirum ut liquido, concreto eſt gratia lacti.
Nunc age, pande Helicona mihi, meque aſpice dextro
Lumine, quaecumque es, pecudes quae Muſa, boveſque,
Quae ſervas cupidos pecudumque, boumque poetas,
Jamque adſis, inſtat lactis dum cura coacti.
Saepe iuvat laticis primum decerpere florem,
Et terſa in fragilem patina conſtringere maſſam (5).
Nempe

(5) *Il Latte leggiermente quagliato, che per le ſtrade della noſtra Città ſi porta a vendere dai Contadini col nome di* Latte freſco. *L' Autore con la parola* adeps *ſpiega il quaglio tolto dagli Animali, o ſia il graſſo, giacchè queſto altro non è che il Sugo* Gaſtrico *degli Agnelli Lattanti unito ad una porzione di Latte inacidito, che coſtantemente ſi trova nel loro ventricolo. Columella, Varrone, ed altri Scrittori* de Re Ruſtica *lo chiamano* Coagulum, *come ſi rileva dai ſeguenti verſi di Columella del Lib. VII. del ſuo Trattato* de Re Ruſtica: *Cap. VIII. ove parla della maniera di fare il Formaggio:* Id (*caſeum*) plerumque cogi agni, aut hoedi coagulo, quamvis poſsit et agreſtis cardui flore conduci, et feminibus Gneti, nec minus ficulneo lacte, quem emittit arbor, ſi eius virentem ſaucies corticem. *Il Poeta ſi è ſervito di una coſa per l' altra; e Co-*
lu-

Nempe hoedo divulsum adipem, unde coagula formant,
Demittunt cyatho, liquidi cui copia lactis.
At sensim undantem trahit, agglomeratque liquorem
Mersus adeps, nivei quo primum in imagine veli
Ceu pannum, ceu linteolum superinnatat errans,
Tum solidae albenti concrescunt flumine crustae.
Nec mora; iam massa vescum lac perstat in una.
At vix mane novo vernis Aurora quadrigis
Vecta redit, puerosque monet dare pabula ventri,
Saepius haec illis pergrata apponitur esca
Pro Cerere, et perna, Salsamentoque suili,
Pro iure, et cunctis alio quas tempore suevit
Provida ferre dapes grata in ientacula Mater.
Hoc etiam Primae gaudent de munere Mensae,
Quod blande calidis epulis, dapibusque futuris
Sternat iter, ventrem mulcens, acuensque palatum.
  Quod si concreti massam durescere lactis, (6)
Si multas, patina intacta, patiare per horas,
Proderit hoc etiam. Libum candore nivali
Conclusum intextis poteris componere iuncis,
Atque his ex iuncis formamque, et nomen habebit.
  Quin ita in inflexum pinguis confingitur orbem (7)
Caseus, unde sapor, cunctis et gratia mensis.
Jam constipatum multo lac cum sale miscent,
Saepe crocum et miscent, flavi decus unde coloris.

Com-

sumella dette la Denominazione Latina al quaglio, *ripetendola dall' effetto, che produce. I troppo delicati nella Lingua Latina non si stomachino di una tal licenza.*

(6) *Il Latte ridotto in* Giuncate.

(7) *Il Latte assodato in Formaggio.*

Compressantque manu, frondosi ruris et aurae
Exponunt, varius paulatim exsudet ut humor.
Fingitur haud alia Parmensis caseus arte,
Qui Cereris condit lemniscos, munus Acerris (8)
Notum, et Acerranis gratissima pabula scurris.
Aspice ut elixa miscet se caseus esca
Contritus, penetratque sinus, salit atque medullas,
Ut iam non Cererem, sapiant sed cuncta perunctam,
Flaventemque, decus Parmae haud ignobile, massam.
Surgit Acerranus, dentesque, alvumque lacessit,
Compositamque escam digitorum forcipe prensat.
Tum capite in scapulas subverso, guttura pandens,
Quam longa est, unctam Cereris demittit in ora
Taeniolam: stomachi primum iacet illa latebris,
Tum ventre; errat ubi paulisper lubrica, qualis
Vepribus aut anguis, levis aut anguilla per amnem:
Gaudet Acerranus, saltatque, adplaudit et alvo,
Et Parmae adplaudit, qua tam bene vescitur alvus.
At labor ille etiam lacti tibi nascitur alter (9)
Cogendo in massam, ut reliquum quem liquit aheno
Caseus, igne coquas iterum, recoquasque liquorem,
Pulsque recocta tibi facili consurget ab arte.
Scilicet en ignis, niveum dum fervet ahenum,
Constringit, summo glomeratque in vortice spumas.
At spumae sensim in globulos densantur, et errant
Mole sua, coeuntque aggestae in fragmina massae.
Haec

(8) *Il Pulcinella Maschera nota sotto il nome di* Scurra Acerranus, *mangia volentieri i Maccheroni conditi con Formaggio Parmigiano. Si descrive adunque il medesimo in atto di cibarsene.*

(9) *Il Latte in Ricotta.*

Haec tu despumans cochleari fragmina prensa,
Educensque amni, patinis compone cavatis;
Nec mora, nec requies, dum fragmina fundet ahenum,
Tu patinas comple: feret has tibi pastor ad urbem,
Et magno vendet quaesitam civibus escam.

His animadversis instat tibi maxima cura (10)
Ut fingas, lactis delecto flore, butyrum.
Est vas in ternas quod forte attollitur ulnas
In situlae speciem, cui tegmen desuper aptum
Imponunt, clauduntque cavo lac ventre pererrans.
Tegmen at in medio longam forulo excipit hastam
Nodo infra, atque aspri munitam fragmine ligni:
Fragmine, quod multo cum dente, foramine multo
Sese intus nivei versat per nectaris amnem
Convertente manu: quale illud mane recenti (11)
Mexiacam quatiens, agitansque in pocula glandem.
Hoc ergo sursum, duces hoc usque deorsum
Hastae opus, et subitae nitido tibi glutine spumae
Concrescent, hastaeque haerebunt, massa butyri.
Tegmine sublato, massam divelle coactam,
Formam addens manibus, seu quae Phariis Obeliscis,
Seu quae pectinibus textricum est, sive columnis. (12)
O ubi pastorum casulae, villaeque butyri
Artifices! o quis Pratensis limine portae (13)

Me

(10) *Il Latte in Butirro.*

(11) *Si prende la similitudine d' agitare il Latte per far Butirro, da ciò che dicesi:* Frullar la Cioccolata.

(12) *Si sogliono dare al Butirro le Figure quì espresse di Piramidi, di Spola da tessere, e si chiamano volgarmente* Pani.

(13) *Dalla Porta al Prato si và alle R. Cascine.*

Me siſtat, ducatque via, quam plurima sylva
Stratam ad lactis opus ramorum protegit Umbra!
Hic ego frigentes Arni proiectus ad undas
Subtiles Cereris cruſtas, quas torruit ignis
Inſtratas comedam flaventi unctaſque butyro.
Proh! qualis noſtris haec faucibus accidit eſca!
Gratior illa offis, et libo gratior omni.
Sed neque Caſeolus Parmae, nec pingue butyrum
Nec quidquid liquido, quidquid fit lacte coacto
Aeſtivis certent ſorbillis, queis nive multa (14)
Ipſum lac gelidos noctis denſatur in hauſtus.
Lac nempe oblongo cum lympha vaſe reponunt
Non ſine, quae dites miſerunt ſaccara Seres.
At vas in situlam demittunt ductile in orbem,
Dum nix, aut glacies situlae ſtat ventre refuſa
Cum ſale; vas medium. Artifici iam vertite dextra,
Jam vasis teretes glaciei allidite coſtas.
Nec longum tempus; dureſcit lacteus humor
Primum guttatim, tum crebris undique cruſtis.
Tum vitream veluti videas conſiſtere maſſam,
Quae candore nives, horti quae lilia vincat.
Veſper adeſt; conſurge, puer, ſorbilla miniſtrans:
Nimirum ſpatula gelidum lac excipe, et aptis
Pone scyphis, ſummas ut lac exuberet oras.
Tum mihi, et his defer, qui me cinxere corona: (15)
Sic melius lactis meritos dicemus honores.

(14) *Il Latte gelato in Sorbetti.*

(15) *Deſcritto il modo di gelare il Latte, figura d' ordinare, che il Sorbetto di tal genere ſia recato a quelli, che avevano aſcoltata la Poeſia, recitata già in Firenze in un Circolo di eruditi Soggetti.*

LIBRO SECONDO

TEATRALI

IL PRESEPIO

BOSCHERECCIA

PER IL S. NATALE DI GESU' CRISTO

ARGOMENTO

CElebra la Chiesa in un determinato tempo dell' anno la fausta ricorrenza della Nascita del Salvatore. In tale occasione vi è il costume di formare, ciò, che volgarmente si dice Presepio, *o* Capannuccia *in me-*

memoria del gran Mistero. Non vi sarà forse alcuno, che non sappia il modo con il quale si costruisce, e le persone culte non ignoreranno l' epoca, in cui alla devota pratica fu dato principio. Ambedue le notizie sono superflue a riportarsi. La prima è troppo comune: la seconda poi non reca schiarimento alla seguente Composizione. Per tale oggetto basterà di sapere, che in essa s' introducono due Giovinetti Pastori a formare un Presepio *invitando altri a porger lodi al Messia, e ad osservare la vaghezza del loro semplice apparato. V' intervengono in fatti, e questi unitamente ad un Pellegrino, il quale passa a caso per quei contorni, e si trattiene alla Festa, formano l' intreccio di tutta la Poesia.*

INTERLOCUTORI

MOPSO vecchio Padre di

NERINO fanciullo, e di

MIRTILLO, e } Paſtorelli che coſtrui-
DORINDO } ſcono il Preſepio.

FLORINDO Giardiniere

SILVIO, e } Cacciatori
DROMILA }

TELGONE Peſcatore

PELLEGRINO

TIRSI altro Paſtore

La Scena fingeſi in un boſco nelle vicinanze Fieſolane.

Hic fuit, intactae hic Matris Deus *exiit alvo*.

TEAT. PRIMO

IL PRESEPIO

BOSCHERECCIA

PER IL SANTO NATALE DI GESU' CRISTO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Dorindo solo. (1)

HIc sinus, hoc multa nemoris latus arbore tectum
Apta operi sedes: hic iam quae condere volvo
NASCENTI contexta DEO praesepia surgant.

Hic

(1) *Esce in atto d' osservare il posto*.

Hic molem trabibus componam: hic fornicis arcum
Detorta lauro, montes hic subere fingam.
In medio Pia Signa, Puer, Sanctique Parentes,
Cunctaque heri mihi visa ipsi, dum poneret Ara
Communis Pagi Sanctum praesepe Sacerdos.
Quid moror? en fratrem somno de more sepultum
Excito, participemque voco, sociumque laboris.
Vespere ab hesterno, quo primum talia novit,
Mens, animusque ardet; nec somnum carpere nocte,
Nec lectum modo ferre, novo vix mane, licebat.
O utinam in longinqua hodie non pascua ducat
Nos pater! o utinam nostris contraria votis
Non sint vota patris! PUER o Sanctissime, Tuque
Dia PARENS nostris faciles succurrite caeptis;
Hi vobis cultus, vobis haec sacra parantur.
At pater accedit: dispersae an collibus Agnae?
Hinc, Pulchella, pedem; sociis te iunge, Perilla, (2)
Quo fugis? ah baculo te quae via certa docebo.

SCENA II.

Mopso, e Florindo.

Fl. EN adsum, dominam tibi iam quaesitus ad urbem
Mopse, comes: iam calceolos gestamus inunctos,
Sepositumque sagum, festi ornamenta diei:
Jam lecti, ut cernis, flores, calathoque reposti,
Dona hyemis cupidis magno vendenda puellis.
Ergo age, perge; sequar, surgit iam Phoebus; eamus.
Mo. O mihi care quidem semper, Florinde, sed istis
Carior officiis: nec iam sic vitibus Ulmus,

C Aut

(2) *Grida alle Pecore temendo l' arrivo del Padre.*

Aut hederae paries coniungi gaudet, ut ipse
Te comitem accipio laetus fandique, viaeque.
Ecce adsum; at paulum solus, precor, ipse preito,
Dum natis armenta hodie servanda relinquo,
Dumque mihi, nostro properatas de grege merces,
Caseolos impono humeris, lactisque placentas.
Fl. Vix passus procedam aliquot; tum forte morantem
Sub nota patriae te Quercus sede manebo.

SCENA III.

Mopso, Dorindo, e Mirtillo.

Mo. Audio. Mirtille, heus inquam, Mirtille, Dorinde..
Do. Quis vocat? o genitor! tua iam da iussa Dorindo.
(Heu mihi corda micant, ne contra vota vocemur!)
Mo. Audite... At Mirtillus ubi est? Utrumque requiro.
Do. Mirtillus? vel dormit adhuc, vel vix sibi vellus
Induit agninum: nunc illum in stramine liqui
Cunctantem somno, seque in sua membra plicantem,
Mo. Semper et ut noctem lucem trahat ille diei?
Et somno semper vivat? vigilare necesse est
Ante diem ante pecus, pecoris cui gloria curae.
Mirtille; an Mirtille venis? baculo anne revisam?
Mi. En venio: en adsto: audieram nuperque vocantes.(3)
Do. Ut genubus labat! ut patulo miser oscitat ore!
Ut vincta nictat palpebra! ut lumina terget!
Mo. Hoccine surgendi tempus? cum sole rubescunt
Aerei colles, cum ros in frondibus aret,
Cum pastae laeto volucres iam gutture cantant?
Quin ego te baculo... dicenda at dicere praestat;

Pro-

(3) *Viene sonnacchioso.*

Productos alias ſolves ſub verbere ſomnos.
Nunc age: Uterque meis aures advertite dictis.
Do. (Actum eſt: abducunt alio nos iuſſa parentis.)
Mo. Ecce dies redeunt, Nato queis Numine laeta
Urbs gaudet, feſtiſque agitat convivia mensis.
Urbis ego preſſo cum lacte in moenia tendo
Et vobis hodie linquo cuſtodibus agnas.
Do. (O bene! nil melius! Simul et ſervabimus agnas,
Ponemus praeſepe simul, genitore remoto.)
Mo. Iam noſtis quae cura gregis; vidiſtis et ipſum
Ut duco, ut cogo, paſcentem ut gramina ſervo,
Et ſaturum tandem vicino in flumine poto.
Haec hodie vos cura manet: latrante Lyciſca
Currite; forte Lupi, turbant vel ovilia fures:
At paſtus si forte Caper ſaltaverit, illum
Terrete, armento ne intentet praelia fronte,
Cum ſaltat, ferus ille Caper, cornu ille timendus.
Hoc nemore in patrio conſiſtite: iam ſatis herbae,
Iam ſatis hic undae: notae hic in frigora ſedes.
Ibo: nocte adero: Mirtille, Dorinde valete.
Do. Sis felix, redeatque gravis tibi dextera nummis.

SCENA IV.

Dorindo, e Mirtillo.

Do. Audiſtin Mirtille? ergo inſperata parentis
Nos mandata iuvant? iam vive, et ſomnia linque
Excutere: ecce locus, quo non eſt aptior ullus.
Ponendum praeſepe Deo, quod diximus; immo
Jam nunc frondoſos caedens mecum incipe ramos,
Ramos caede, inquam; cingunt praeſepia rami.

Mi. En culter; caedo: at virides divellere ramos (4)
Durum opus! hunc, sobolem laurus, hunc cernis? ut
(haeret!
Ut cultrum obtundit! vici tamen; ecce revulsum.
At molli confiсta luto, depictaque signa (mam.
Sunt ne tibi? hinc vitam, hinc sumunt praesepia for-
Do. Cuncta aderunt; Montanus habet, tradetque pe-
Quin nunc ipse petam vicini e culmine montis, (tenti:
Dum patria tu vincla casa, funesque requiras,
Queis arcta incisos iungam compagine ramos.
Cedamus pariter, pariterque redibimus ambo.

SCENA V.

Silvio, e Dromila.

(bris?
Si. CUr non his, Dromila, turdos venemur in um-
Sat lepores, sat dentifragos agitavimus apros
Nequicquam: cursu a longo iam fessus uterque,
Jam tempus cessare aliquid: cessemus, obesos
Venantes turdos: hoc turdi tempore obesi.
Dr. Et credas turdos aprico hoc degere saltu?
Lucem odit turdus, saltus devitat apricos.
Si. Dextra tuere; atras lauri nonne aspicis umbras?
Laurum turdus amat, quae gratam et sufficit umbram,
Et baccas, avidis quaesitam faucibus escam.
Dr. Vera doces: non se obtulerat mihi laurea Sylva.
Hic ergo sistamus iter, turdisque paremus
Funera: iam didici errantes accersere turdos
Ærea compressis apponens sibila labris.
Quam bene stridenti mea labra foramine ludunt!
Ac-

(4) *Taglia de' rami per formare il Presepio.*

Accipe: nonne arguti imitor bene sibila turdi?
Sed gracili, Sylvi, primum aerea fistula plumbo (5)
Turdorum complenda neci: fert illa, memento,
Fert utero leporum, aprorumque in vulnera glandem,
Quae turdos in frusta fecet sine nomine plumas.
Si. Post nobis erit iste labor: nunc frondea mecum,
Venantum latebras, primum tentoria finge.
Carpamus ramos: immo: non fallor, an isthic
Fasce iacent rami? non fallor: tolle iacentes; (6)
O bene! tolle, mihi texendo porrige tecto.
Dr. Hos cape, ceu vallos ferrum inspicavit acutos,
Defiges melius terra; cape caetera. Turdum
Audio; te abde casa; caput hinc submitte, propinquat.
Si. Ære cie, Dromila: prompta est mihi fistula in
Dr. Ecce volat, volat ecce, illa super ilice sistit. (ictum.
Macte animis: ictum contento lumine libra.

SCENA VI.

Mirtillo, e Detti.

Mi. GRatia sit superis: tanto nec pondere ruptus...(7)
Si. Pastorum o labes! o ne procede; quid hiscis?
Horrida quidve venis facies, formido volucrum? (bris?
Mi. Quis loquitur? venientem istis quis me allatrat um-

(5) *Spiega di mutare la carica delle Lepri, per porre nell' archibuso la più minuta per i Tordi.*

(6) *Formano un nascondiglio con i rami lasciati dai Pastori.*

(7) *Viene con altri materiali per il Presepio. La contesa, che segue è naturalissima fra il Pastore, ed i Cacciatori.*

Ah ! furum par ! decerptas mihi siccine virgas
Subripitis, ſtruitiſque mea de fronde latebras?
Iſtas ipſe mihi, ſi neſcitis, modo virgas,
Ipſe iſtas carpsi ſacra in praeſepia frondes.
Vos rapitis, Sanctoque addictam Numinis Antro
In veſtros Sylvam, ſcelerati, vertitis uſus,
Ut ſpecie pavidi viridanti in veſte lacerti,
At re praedones ſumptis lateatis in armis?
Meque etiam terrere, mala me laedere lingua
Virgarum dominum, indigenam, pecudumque magi-
Innocuum audetis? noſtro vel cedite ſaltu (ſtrum
Extemplo, vel vos canibus defendite noſtris,
Quos voco, quos immitto: metus, cladeſque luporum.
Lucifugi! horrida ego facies, formido volucrum?
Si. Proh ſuperi! et tantae pueris paſtoribus irae!
Ne dubita: ſaltu decedimus; en tibi virgas
Sume tuas, nullo violatas vulnere virgas.
Parcius iſta tamen venantibus obice, paſtor.
Nos mites gerimus ſenſus, et neſcia litis
Pectora, ſed non hic animus venantibus idem.
Si iuvet: haec avium fatalis fiſtula genti
Paſtoreſque, caneſque fugat: tu obsiſtere contra
Aut lingua, aut pedibus poſſis, baculove recurvo?
Parcius iſta, inquam, venantibus obice, paſtor.
Quod ſi te noſtrae venientem iniuria linguae
Impetiit; bone parce puer, tunc vulnera turdo,
Quem tacita veniens turbaſti ſede, parabam.
Hos autem ad caſus ardeſcunt aucupis irae.
Parce etiam, ſi forte tuis tentoria virgis
Finximus, oblatas quis non ſibi ſorte putaret?

Mi.

Mi. Desine plura, puer; parcamus uterque viciſſim
Fidaque compreſſa iungamus foedera dextra:
Aucupium felix, felices auſpicor annos.
Dr. Siſte, precor, paulum; fas eſt ſi ſcire; quid inquis
His Sacrum praeſepe Deo te condere virgis?
Quando erit? anne omnis ſpectatum admittitur hoſpes?
Anne ego? cui ſemper magna haec ſpectare voluptas.
Mi. Mox erit; ecce operis frater fabricator, et auctor.
Poſt horam credo noſtro ſit meta labori,
Quem cunctos, voſque in primis ſpectare rogamus.
Si. Venatu a noſtro cupidi remeabimus ambo.
Vive, valeque: tuo ne narres iurgia fratri.

SCENA VII.

Mirtillo, e Dorindo.

(lere?
Do. QUid tecum eſt illis? quid quaerunt? quidve tu-
Mi. Sunt duo venantes, queis mecum forte locutis
Deſcripſi praeſepis opus, viſumque vocavi.
Do. Si veniant bene erit; melius ſi turba ſequatur
Plurima; turba choro cogenda eſt plurima pleno,
Divino ut puero Solemni Naenia ritu
Praeſepis poſitam in numerum cantetur ad Aram.
Altior at coelo pergit ſol: en age, ſegnes
Rumpe moras, tabulas inſterne, haſtilia tolle;
Necte iſthinc, Mirtille, ego nodo hinc robora necto.
Plaude, ſua ſtat mole, ut noſtra haec Faeſula rupes:
Hic poſſis, Mirtille, leves agitare choreas.
Mi. Fictilia at nondum ſimulacra, Dorinde, tuliſti:
I, ſume, et defer, Mirtillus frondibus antrum
Veſtiet, horrentique latus circumdabit umbra.

Do. Advolo; tu ad leges componere cuncta memento,
Quas noster docuit sacra intra Templa Sacerdos.
Prompta domi servat parvus simulacra Nerinus.

SCENA VIII.

Mirtillo solo.

Quam bene surgit opus! quas laudes caetera Pagi
Turba canet, nil tale putans cum viderit. (Ohè
Huc ades, o pestis nemoris: parere recusas?)
Forte canent illud, fagi quod cortice nuper
Pocula, et Artificem laudans inscripsit Alexis

Pascit astra Polus; Mare
Conchas pascit; at hoc nemus
Ergasti artificem manum.
Ergasti, o pueri, manum
Puellaeque canamus.
Huius dum nemoris casas
Ergastus colet Artifex,
Non Astra invideat Polo
Ergasti nemus inclytum,
Non conchas maris undis.

Oh male sit Capro: tentat se in cornua: Siste.

SCENA IX.

Pellegrino solo.

Oh quando Umbrosae Vallis loca Sancta videbo?
Oh ubi Sancta Patris Francisci Alvernia Sedes?
Saxa per et Sylvas dudum voti reus erro,
Et nusquam nisi saxa mihi, nisi Sylva reperta.
Jam fractae vires; Baccho sine iam arida verba.

Con-

Consistam hic saltem: congestum hoc cespite culmen
Hospitium praebet, peregrinis forte paratum.
Oh maledicta humero delabere Sarcina nostro;
Te propter curvus fiam, rachitide frangar.
Oh mea membra, meae (veniam concedite verbo
Auditis qui forte) meae plantae: o male passae!

SCENA X.

Dorindo, Nerino, e Detto.

Do. NE labare, Nerine; solo vestigia firma.
Ne. Ut saepe humenti excurrit mihi tramite gressus!
Do. Heus, quis jam posito subsidit Numinis antro?
Et Mirtillus abest? isthinc iam cede viator
Quisquis es: iste Deo labor in praesepia surgit.
Pe. Oh salvete boni pueri! praesepia dicis?
Et mihi sancta placent praesepia: daedala signa,
Ecce Puer, Sancta ecce Parens: Vos pronus adoro.

Natus Puer media nocte,
Ut Scripturae dicunt doctae;
Natus Bethlem de Maria
Adorate corda pia.
Corda pia.....

Do. Cede, inquam: iam nec precibus, nec cantibus istis
Tempus eget: perfecto Operi tibi carmina serva,
Si redeas, si sacra iuvet te dicere verba.
Nunc peram tibi sume tuam, nunc Numine dextro
Caepta perge via, nec nos, nec ovilia turba.
(Hospitis haec deerant incommoda: scilicet ista
Fers, Mirtille, nemus nullo custode relinquens.)
Pe. Care puer, grates tibi solvo: ut dicis, abibo.

Sed

Sed reducem expecta Gualberti e Valle propinqua.
Do. Umbrosam ergo petis Vallem? longa est via, nullum
Invenies praesepe redux: subsiste parumper
Hic circum; et positum mox iam praesepe videbis.
Pe. O dulcis nimium pastor! tua iussa facescens
Subsisto: ecce illud gratos fenile recessus
Ultro offert: foeno interea requiescimus illo.
Ne. Quae facies! quis verba sonans ille aspera, frater.
Do. Est hospes, puerum terror, durusque vorator,
Si frangant sacras praesepis forte figuras.
Tu, ne quid continge manu, ne te voret hospes.
Ne. Ille vorat pueros? refero me in tecta: valeto.

SCENA XI.

Dorindo solo.

Nunc animis opus est ergo; nunc arte magistra: (8)
Jam mens, iam mea surge manus, pone ordine signa;
Signa loca, ut prorsus pateat prospectus ad unguem,
Ut quacumque oculos spectantum pascat inanes.
Hic servet pastor pecudes: hic Thestylis herbas
Contundat, fossorum escam: fons profluat illinc:
Hinc pons currentes ponatur desuper undas.
Hic adsint pia signa: Puer, Materque, Senexque,
Et duo bruta, bovis genus, atque auritus Asellus.
Oh tandem, Mirtille; malum! praesepe relinquis,
Ut fur accedat, tabulasque impune revellat,
Quodcunque audendi cuicunque ut certa voluptas?
Vix

(8) *Si pone al lavoro del Presepio. Descrive esattamente tutto ciò, che in esso vuol porre, secondo l'uso.*

Vix ego cum signis modo veni; cum procul hofpes
Detectus, Sancto fedem qui fixerat antro.
Eieci timidum; quid fi ferus arma tuliffet?

SCENA XII.

Mirtillo, e Detto.

Mi. ERgo caper sine lege furat? feta bella moventi
Cornibus adcurri; nunc ufque per invia montis
Culmina, per fcopulos fectatus, perque rubeta,
Proruerim ut faxo in cubitum; nondum ecce receffit
E cubito livor, nondum dolor offa reliquit.
Do. O miferum! doleoque tibi, culpamque remitto.
Ungue malum ne follicita, neve utere laefo
Brachiolo, cedetque brevi livorque, dolorque.
Interea hic patiens fubfifte, nihilque laborans
Praefepis cuftos tantum: dum limina rurfus
Noftra peto, ut torris rapiam de fomite lucem.
Nunc iam perfecto lux eft addenda labori.
Mi. Heus fociis nuta paftoribus inter eundum,
Et cunctis Pagi pueris, mirentur, ut omnes (pho.
Magnum opus; utque novo celebrent nova facra trium-

SCENA XIII.

Mirtillo, poi Florindo.

Mi. PRoh qualis rerum fpecies! vive io, Dorinde,
Vive, Dorinde, faber tanti praefepis, et auctor
Fl. I, Mirtille, vola; rediit Pater, et vocat ambos,
Errantes nullo pafcente quod invenit agnas.
I, coge: en audis? iterum vocat, et fremit ira;
Cinge nemus rapido curfu, comes ipfe fubibo.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA

Dorindo solo.

Placatus genitor Florindi munere tandem;
Impunis tandem evasi: iam lumina possum (9)
Addere; quod superest: positis modo flamma lucernis
Singula collustrans non se sinat ipsa videri.
Mox aderit turbas frater festo agmine ducens,
Mox Nato pia Sacra Deo celebrabimus una.
Quid cesso? et faculam turbet mihi flamine ventus?

SCENA II.

Telgone, poi Dorindo.

Te. Quae nova lux Sylva? flamma est? nempe ari- (da forte
Incendit virgulta aliquis, quo torreat igne
Cortice castaneas fisso, cinerique sepultas.
O fortunatos nimium, qui fluminis undas,
Qui tristes piscantum hamos, calamosque perosi,
Aut ovium, pecudumque duces, aut arva colentes
Uberibus sylvis, faecundis degitis arvis!
Ipsa solo vobis facilem iustissima victum,
Ipsa ultro victum, fundit vesca arbore tellus.
Vestrae nil aestate fami, nil frigore desit,
Ast ego, quem primis genitor damnavit ab annis
Fluminibus miseram piscando ducere vitam
Heu pereo usque fame: geminas nunc ecce per horas
Amicolas vafra sectatus arundine pisces,

Nunc

(9) *Dispone i lumi.*

Nunc vacuus praeda adverſam peto fluminis oram.
O quam verum illud. „ Piſcari qui velit hamo
Non profectura velit is tabeſcere cura. „
Do. Quae feſto lamenta die? quiſve ille? loquentem
Audio; at obſtantes prohibent mihi cernere rami.
Siſte age, qui tranſis; Natum iam Numen adora.
Te. Quae vox! quis Numen memorans compellat eun-
O numquam viſum Sylvis! venerabile ſalve (tem?
Relligionis opus! praeſepe eſt iſtud: adoro.

S C E N A III.

Mirtillo, Silvio, Dromila, Nerino, e Detti.

(ctus
Mi. TU quoque ades Thelgon piſcator? Numine du-
Credo equidem: nunc ſurge tamen; ſubſiſte ſed iſthic;
Mox hic cum toto Numen venerabere coetu.
Omnia ne in promptu, frater? ne accede Nerine.
Ne. Cernere nec liceat? noſter caper ille videtur.
Do. Complendae, ut potui, reſtat nil denique moli.
Si. Tam bene completae quid reſtet denique moli?
Dr. Ad numeros exacta omnes vere omnia conſtant.
Do. Me ne igitur tanto laudis ridetis honore?
Si. Hoc tibi non aequo meritis gratamur honore.
Do. Officiis ergo excipitis nil tale merentem?
Dr. Quando meretur opus, iam tale meretur et auctor.
Mi. Parcite iam pueri; officiis ducatis et horam?
Candida ſimplicitas, ſinceri candida cordis
Verba decent Sylvam; officiis urbs callida vivat:
Officia ambigui ſemper mendacia cordis,
Triſtis imago lupi, ut ſenior dicebat Amynthas,
Huc adverte ergo, frater: quos aſpicis ambo

No-

Nobiſcum praeſepis agent Sylveſtria feſta,
Alternis apti venantes verſibus ambo.
Praeterea, bifori veniet qui carmina buxo
Dividit; ille .... haerent ſummis mihi nomina labris:
Ille comis flavus ... Thyrſis. Cantabit et ipſe.
Ipſe etiam genitoris amor Florindus, et ipſe
Adveniet genitor: nos adſumus: et ſua quiſque
Carmina praeſepi ſacrabit: tu quoque Thelgon
Piſcator, cane quidquid habes; et tu quoque balba
Voce, Nerine, ſonans, recita quae nuper ad aras
Edocuit noſter Templo reſonare ſacerdos; (10)
Myſtica verba ſacro Monachorum more canenda,
Pulpita cum longo ieiuni tempore quaſſant.
An non turba ſatis laeto ſumus apta diei?
Do. Forte aderit cruda cantans ſua carmina voce
Ille, hic proiectum modo quem deprehendimus, hoſpes.

SCENA IV.

Mopſo, Florindo, e detti.

Mo. Ritis anne nemus? praeclare! tuque, Dorinde,
Tantum operis durus potuiſti excudere paſtor?
Fl. Natorum laus hoc operis, bone Mopſe; ſed ipſi
Hoc auſi, tua laus genitor, tua gloria, nati.

SCENA V.

Tirſi, e Detti.

Ti. Parcite ſi ſerus venio .... mirabile viſu!

Mi.

(10) *I Fanciulli recitano al Preſepio dei brevi diſcorſi, che vengono loro precedentemente fatti imparare a memoria parola per parola.*

Mi. O bone Thyrsi, locum hic melior cape, iamque lo-
De more arguto pertenta pollice buxum; (quacem
Iam versus meditare; prior cantabis ad aram:
Incipe, Thyrsi, prior; te nos tua turba sequemur.
Ti. Non ita: rauca velut fringillae noctua cedit,
Lusciniae fringilla velut, sic cedimus ipsi
Et tibi, Mopse senex, et vobis, candida pubes.
Mo. Et votis iam cede, puer; iamque excipe primos
Quos pubesque, Senexque tibi mandamus honores.
Incipe, Thyrsi, inquam, solus prior incipe cantum,
Nos cantus primum repetemus in ordine carmen,
Dum tu dulcisona discernes caetera buxo.
Hic tibi, dum placet, labor esto; deinde sequemur
Nos quisque, aut soli, aut alio certante, canentes,
Non sine quae gratis ferimus concentibus arma.
Ecquis at ille, habitu, incessuque, et vestibus hospes?
Perturbet ne sacra, minis avertite, nati.
Do. Parce pater; pius est hospes sacra nostra frequentans.
Scilicet hac nuper transibat forte, meumque
Tunc coeptum praesepe videns, sese affore dixit
Expleto nostros eum deferremus honores.
Ne. Heu pueros vorat ille, pater; crudelis abito.
Mo. Ne timeas; hic te defendet, nate, bacillus.

S C E N A VI.

Pellegrino, e detti.

Pe. EN adsum condicta hora: salvete quot estis,
Fl. Hospes ades, vocem agnosco: placet Itala tellus?
Pe. Oh placet: ante alias vestra haec pulcherrima tellus:
Et bene culta: uvis et fertilis, et caput orbis.

Si.

Si. Dic age; iam ne diù patriis fugis exul ab oris?
Pe. Exul ego! pape! ego fugio? tu transfuga forte
Isto in tormento miles, tu forte eris exul. (11)
Non patrias fugio sceleris mihi conscius oras,
Sed Divum pietate trahor loca sancta videre.
Ecce triplex morum mihi fertur epistola testis, (12)
Testis et ingenii, patriae, indolis, atque parentum.
Perlege, si tantum nosti. *Omnibus inspecturis ....*
Mo. Tolle ista, et lites abrumpe; loco exulis hospes
Suffice, quidque puer de te modo quaereret audis;
Quaerens iam ne diù patriis abes hospes ab oris?
Iam placida te pace ergo compone, piusque
Nobiscum cane sacra Deo: Thyrsi incipe cantum.
Pe. (Exul ego! *Wolphangus* ego cognomine *Chrenitz*!)
Ti. Quando quidem tibi me est aequum parere mino-
Incipiam: at liceant nulla mihi carmina lege, (rem
At vario liceant metro; sibi qualia poscit
Alma dies laeto Sylvis agitanda triumpho,
Qualia et ipse potest recitans ex tempore pastor.

SCENA VII.

Tirsi solo; gli altri in disparte, e Coro (13).

Ti. AUrea promissi venit iam temporis aetas,
Iam magni incipiunt mundo procedere soles,
Queis homini optatas coeli fas tangere metas:
Ecce

(11) *Il Pellegrino risponde con sdegno sentendosi dire* esule.

(12) *Fa vedere i passaporti, e le patenti.*

(13) *Canta Inni di lode al nato Messia; come fanno tutti l'uno dopo l'altro.*

Ecce fores coeli pandit coelo edita proles.
Quae terras propiore facit de Numine laetas,
Haec teftis, Sylvis quae furgit, myftica moles:
Plaudite io numeris, iuvenes, feftifque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate falutis.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, feftifque cicutis
Saeclaque communis terris narrate falutis.
Ti. Cumaei en veniunt faecula carminis,
Praemonftrata Sacris Saecula vatibus,
Cum nafcente beata
Terra olim Puero foret.
Eft hic ille Puer: tolle animos: tuum
Iam felix Puero terra aperi sinum:
Flavis gramen ariftis
Mutabis violis rubos.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, feftifque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate falutis.
Ti. Quas montibufque, et agris
Iam nunc opes Puer fert!
Pendebit uva quercu,
Ibunt fluenta lacte,
Rivis fluent ubique,
Sylvis, iugifque mella.
Iam non latebit herba,
Terror prementis, anguis,
Iam non rofas legentem
Fallent venena Chlorin.
En occidet venenum,
En occident et angues.
Salve, Puer Venuftae

Matris Venusta Proles,
Idem Deique Proles:

Talia Saecla tuo ducent de munere gentes;
Plaudite io, iuvenes laeto clamore canentes.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Tu tamen ante alios, Puero nascente, beatus
Pastor, amor Pueri.
Ecce, ut amans Puer ille tui, fugit urbe, tuasque
Nascitur inter oves.
Ite, lupi; a vestra Pueri praesentia caede
Cum duce servat oves.
At vos pro tanto pastores munere, pleno
Reddite verba choro.
Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, festisque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate salutis.
Ti. Reddite cantus
Non sine dulcis
Murmure avenae.
Ludite avena,
Ludite buxo,
Utre, cicutis
Ore sonantes.
Quin quoque vestra
Reddite dona:
Cytria mala,
Florea serta,
Spem gregis agnam;
Reddite dona,
Reddite cantus.

Ve-

Venuſtulo, Puellulo
Venuſta dona reddite,
Simul modoſque dicite,
Simul ſonate fiſtulis.

Coro. Plaudite io numeris, iuvenes, feſtiſque cicutis,
Saeclaque communis terris narrate ſalutis.

Ti. At quis prima ſui Puero det pignora amoris?
Quis feſtis addat munera prima choris?
Haec tibi, Magne Puer, primum ſit fiſtula donum,
Noſtra haec argutum reddere docta tonum.
Has teneat, iam ſacra tuo de Nomine, Sedes,
Hic, iam muta, tuos pendeat ante pedes.
Vos quoque veſtra Deo, iuvenes, date munera Regi,
Orate et tenero mitia fata gregi.
Et veſtris cantate modis: ego carmina pono,
Jam voce, et buxi deficiente ſono.

S C E N A VIII.

Mopſo. Gli altri in diſparte.

Mo. TAle tuum nobis cum dulci carmen avena,
Quale favus paſtis dira allia: quale Decembri
Compoſitos clarum depellere frigus ad ignes;
Nec tecum quiſquam poſſit certare canendo.
Fortunate puer: biforis tu maxima buxi
Montibus in noſtris, tu maxima gloria cantus.
Nos tamen et, quocunque modo, iam noſtra feremus
Carmina; quidquid habet, quo ſtat, ferat ordine quiſque:
Quippe ſenex, poſtremus ego; properate canentes,
Occiduas siquidem declinat Phoebus in undas.

SCENA IX.

Florindo. Gli altri in disparte.

Fl. IUcundi quoniam mihi vox est nescia cantus,
Quale loqui natura docet, mea carmina dicam.
Quid tibi, alme Puer, Puer venuste,
Pauperis Dominus dico vireti?
Hanc unam gelidi Rosam Decembris.
Te, qui flosculus es puellulorum,
Decet flosculus hic, Puer venuste,
Hic iam gloria flosculorum, et horti;
Tamque is gloria flosculorum, et horti,
Quam tu flosculus es puellulorum.
Hunc ergo tibi, quidquid est, habeto;
At pro hoc, quo melius nihil dicare
Pauperis Dominus potest vireti,
Tu, qui magna potes, repende magna.
Mihi perpetuos tuos amores,
Veris perpetuas opes vireto.

SCENA X.

Silvio, e Dromila. Gli altri in disparte.

Si. VIs, Dromila, prisco venantum more vicissim
Alternis pariter certemus versibus ambo?
Et Sylvestre iuvant cantus certamina festum,
Et gaudent venantum etiam certamine musae.
Dr. Immo qui prisco placuit certamine Richmus,
Nempe elegi Richmus versus sectandus, et istos
In saltus graecus ducendus carminis ordo,
Nec mora: tu graecorum elegos prior incipe, Sylvi.

Si.

Si. Vicit io venator Amor; data praeda petenti;
Currite venantes cernere, praeda iacet.
Praeda Deus; contorsit Amor cui spicula coelo;
Ex illo Is terris victus amore iacet.
Dr. Vicit io, qui praeda, Deus venator et ipse,
Currite venantes cernere tela Dei.
Cernite, ut humanos pueri Puer induit artus;
En tela: his puerum mollia corda ferit.
Si. Et mihi corda ferit: procul o, seu Phyllidis ignes
Seu Nices; Pueri me sacer urit amor.
Dr. Et me idem urit amor: valeas iam, flava Lycori,
Missa tibi Puero dona remitte Deo.
Si. Mittam ego cras Puero vivas, mea dona, volucres;
Cui dulci cantent gutture naeniolam.
Dr. Mittam hodie ignita caesas ego glande volucres,
Desertae Pueri munera grata fami.
Si. At tu, magne Puer, certam da in retia praedam;
Dr. At da tu ignitis vulnera certa globis.
Si. Retia si servas;
Dr. Si plumbi dirigis ictus;
Si. Capta avis a laqueis;
Dr. Saucia ab igne cadet.
Si. Cingite Faesuleos laqueis iam cingite saltus,
Claudenda in textis plurima avis caveis.
Dr. Tormento aeratam pyrio cum pulvere glandem
Addite; avis certae plurima danda neci.
Si. At, qui principium, et finis tu carminis esto,
Tu iam vive Puer:
Dr. Vive, valeque Puer.

SCENA XI.

Telgone solo. Gli altri in disparte.

Te. QUod potuit Thyrsis pastor sua carmina cantans,
Et possim piscator ego: sua gratia cantus
Est piscatori interdum, sua crispa, micansque,
Et summis vox apta tonis, et flexilis imis.
Accipite, o, senior docuit quae carmina Glaucus,
Cum nondum hamatae puero mihi dextera cannae
Par erat, horrebam captos cum tangere pisces.

Jam piscatoribus
Pastores cedite.
Divino Puero
Pastore carior
Piscator est.
Vix pastor Puerum
Vocatur cernere,
At vitae socius,
At Regni particeps
Piscator est.

SCENA XII.

Mopso, Nerino, e Pellegrino.

Mo. SUme, Nerine, animum: ecce tuo pendemus ab ore. (14)
Ne. Huc omnia corda; huc lacrymas, pueri, huc ferte amores. Puer datus est nobis, quem nos amplectamur, et osculemur. O formose pupule! o quam dulce

(14) *Stimola il Fanciullo a dire il discorsino, come fa nel noto tuono de' Bambini; ed a somiglianza di essi piange per paura del Pellegrino.*

dulce rides! quam Matri blandiris eleganter! Possim ego tibi in collum brachiola iniicere; possim hiantia tua labella meis libare! Natus est formosissimus pupulus, a quo victus es forma, Carine; victus, Lysiole . . . . . (omnes.

Mo. Quid fles ? perge puer: laudant, mirantur, et
Ne. Ille mihi; ille viden? lacrymas ferus elicit hospes.
Pe. Sancte Deus! tot iam distamus passibus ambo,
Ipseque iam luctus tibi sum, Salapusion, auctor?
Te ne loquor? tango ne manu? nec tangere possum.
Ne. Nutabas oculis; torquebas labra loquenti.
Mo. Perge, Nerine; animo stultos expelle timores.
Ne. Non memini, non possum ultra; singultus anhelus...
Mo. Dicite vos: instat nox: tu, ne munera spera.

S C E N A XIII.

Dorindo, e Mirtillo.

Do. ALternis quoniam pastorum more camoenis
Venantes lusere satis; nos (quando canendum
Est una) iuvet ille alter certaminis ordo,
Ille Syracusia quo primum lusit avena,
Post Mincj ripas docuit resonare Thalia:
Cum duo uterque suum cantant Paeana seorsim,
Carmen et alterius recipitque, et protrhait alter.
Natu maior ego incipiam; tu abrumpe sequendo.
Salve, Magne Puer, magni pulcherrima coeli
Gloria, salve iterum nostri spes maxima ruris.
Incipe bucolicos mecum, mea fistula*, versus.
Spargite humum myrto; nivei diffundite lactis
Pocula; narcissos, et olentis germen anethi,

Liliaque, Idaliasque rosas ferat arida tellus.
Talia, Magne Puer, meruisti talia, Mater.
  Incipe bucolicos mecum, mea fistula, versus.
Ite boves, felix tandem pecus, ite soluti;
Ludite et in numerum nivei cum matribus agni.
En delapsa polo, quae nos in sceptra reponat,
Magna Dei soboles, magnum coeli incrementum:
  Incipe bucolicos mecum, mea fistula, versus.
Mi. Magna Dei soboles, magnos sibi poscit honores:
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
Luce Sacra laetetur humus, laetetur agrestis
Turba soluta operum: nati cunabula Regis
Nunc, o victrices lauri, date brachia circum:
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
O felix nimium Bethlem, sua si bona norit!
Aspice, quae pulchrae pendens ex ubere Matris
Pulchrior at soboles Matre illo degit in antro.
Formosa o soboles! formosa o tu quoque Mater!
Formosae o Matris Soboles, formosior ipsa!
  Despice bucolicos, mea fistula, et excipe versus,
  Excipe grandiloquos mecum, mea fistula, versus.
Si Soboles olim cum Matre hoc deserat antrum,
Hic signum aeternam, pastores, ponite laurum,
Et lauri foliis, libroque inscribite carmen,
Quod legat, inque genu pastor procumbat adorans;
HIC FUIT, INTACTAE HIC MATRIS DEUS EXIIT ALVO.
  Desere grandiloquos, mea fistula, desere versus.

SCE-

SCENA XIV.

Pellegrino.

Ipſe etiam verſus dicam, munuſque dicabo,
At, puer ut didici, iungent monoſyllaba verſus.
Ni des te mi, non eſt ſat. Vis mi ſit, ut id, quo
Non ſit plus, quod des mi, et id es tu; vis at ut et dem
Quid pro te, quem mi das: ſed quid dem, quod, ut es tu
Sit? do, quod mi eſt plus, (ut pro te nil ſit) et eſt cor.

SCENA XV.

Mopſo.

Non ego iam ſenior verſus, non munera pauper
Detulerim tibi, Sancte Puer, ſed munera turbae,
Et verſus turbae renovans, tibi vota, dicabo.
Ergo age Venantum volucres, Paſtoris avenam,
Florindique roſam, corque Hoſpitis, omniaque una
Et dona, et meritae bonus excipe carmina laudis.
Immo et perpetuo iunctam tibi foedere turbam
Excipe, perpetuos tibi quae iam ſpondet amores.
At Tu, non iuvenes, non dedignatus agreſtes,
Sis bonus o, felixque Puer, nobiſque, gregique,
Auſpice te, felix totus procedat ut annus.
Nempe (iuvat ſiquidem extremo ſub fine loquentem
Agreſtum fictae velamen tollere Scaenae) (15)
Qui ſtudiis ſumus, ut noſti, devota iuventus,
Nos tibi pro toto cultus ſacravimus anno,

Ut

(15) *Fu recitata la Compoſizione da Giovani Studenti; e l' apoſtrofe, che ſegue è analoga ai medeſimi.*

Ut ſtudiis faveas, coeptique laboribus anni
Moecenas, tutorque adſis, artiſque magiſter.
Ah Puer! ah noſtris facilis, Puer, annue votis;
Iamque vale, cum Matre vale: nox atra propinquat,
Cedendum hic nobis. Faculas extingue, Dorinde,
Dum cuncti interea deflexo poplite mecum,
Diſceſſus veniam quaerentes, Numen adorant.

LIBRO SECONDO

TEATRALI

IL FILEDONO

O SIA

IL GIOVINE DI BEL TEMPO

ARGOMENTO

UN Giovine, che, mantenuto agli Studj in Firenze da un suo Zio Giusdicente in un Castello dello Stato, abusa di sua libertà per trascurare ogni studio, e darsi bel tempo, è il Protagonista *della seguente piccola Azione. Un determinato giorno di parti-*

colare

colare allegria da tal Giovine concertata con tre Compagni del suo carattere è il fatto, sopra del quale tutta aggirasi l' azione istessa. D' una Lettera dello Zio, e delle opposizioni, che ai disegni del Protagonista fanno i suoi Precettori, ed altri, si forma l' Intreccio, *o sia il* Nodo. *L' arrivo dello Zio in Firenze, che sorprende il Nipote sull' atto di giocare alle Minchiate dà luogo non solamente all'* Agnizione, *e alla* Peripezia, *ma ancora allo* Sviluppo, *il di cui Esito, se non è tutto Gaudio, è però dagli Esempi difeso d' antichi Scrittori.*

INTERLOCUTORI.

FILEDONO Giovine di bel tempo.
TEMISTO Zio di Filedono.
FILOPONO Amico vero di Filedono.
COREBO }
ITLOFORO } Amici discoli di Filed.
PEZOFILO }
FILOLOGO Maestro d'Erudizione.
CICLOTREPO Maestro di Sfera.
MONSIEUR DE BRAGIOLETTE Maestro di lingua Francese.
EUMOLPO Maestro di Musica.
PSEUDOLO Servo di Filedono.
AGRIONE Servo di Temisto.
BIRSARIO Lavorator di Palloni.

La Scena si finge in Firenze nella Casa di Filedono.

Il metro è di versi *Giambi Senarii Comici*.

. . . . *Habeo*
Habeo ego bacillum, ego utar . . . . . .

TEAT. SECONDO

IL FILEDONO

O SIA IL GIOVINE DI BEL TEMPO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Filopono, poi Pseudolo.

Fil. Nemo ne hic est? aderit mihi nemo obvius?
Pol! neminem video, audio neminem: anne adhuc
Ut dormiant omnes? hora et quinta quidem

Pro-

Procedit a meridie! Proh ſuperi!
Proh quam turbatus ordo naturae hodie
Adoleſcentibus voluptariis! evigilant
Noctu, diu dormiunt; at libris operam
Nunquam dant ullam . . . . .
Pſe. Demitte vocem aliquantulum,
Ne pomeridianam mei turbes heri
Quietem.
Fil. Quamdiu quieſcat, otio
Qui fluens uſque, ius nullum ad quietem habet?
Pſe. Per verbum *neſcio* quaeſtio omnis ſolvitur.
Ivit cubitum ab hora, ut ſolet quotidie;
Hoc ſcio, quod vidi; ſed quamdiu dormiet
Nec video, nec vidi, providere nec queo,
Neque enim ſum aſtrologus: igitur, ergo, neſcio.
Fil. At ſcire potes, et debes, quieſcat quamdiu
Fere hac hora quotidie, ridiculum caput.
Pſe. Oh vere dicis, et ſcio; nempe quamdiu
Vult. Immo, loquar diſertius, quatenus bibit,
Ut cum biberit plus, plus et dormiet. Hodie
Amice, votum fecit Baccho vacua
Lagena: quare ad noctem, credo, dormiet..
Pete, ſodes, litterariam tuam, ut vocat
Herus, triremem; tum, ſi redeas, forſitan,
Forſitan oſcitantem herulum reperies.
Fil. Vah! nunc ſurgat volo, nunc ipſum volo alloqui
Rem, quae nunc urget, affero; iam tu ocyus
Perge, meo et nomine illum admone, excita, attrhac
Pſe. At ſi vapulem? (huc.
Fil. Mihi ſunto.
Pſe. Quid tibi?

Fil. Tua verbera; et meo nomine, si dentur, exige,
Et mihi.
Pse. Tibi mea? tibi totidem; at non quae mea.
Haec mihi semel, semper mihi; ut neque ascia
Fabrorum tollat, ex veteri proverbio.
Fil. Quin perge, scurra, nec timeas: dic facessere
Mea te iussa, praeterea nihil. Nonne nuncium
Qui fert, invidia semper, et poena ab omni abest?
Hoc etiam est proverbium; perge.
Pse. Pareo.

SCENA II.

Filopono solo.

OH si possem ad nostrum studiorum specimen (1)
Desidem hodie Philedonum propellere!
Forte per exempla voti compos fierem,
Quod irritum consiliis cessit hactenus;
Ut studium nempe tandem excolat, ludis, iocis
Valedicto, perpetuisque voluptatibus,
Sibique prudens consulat. At accedit, hem!
Desidia ut fractum sese ipsis prodit oculis!
Quam verum illud! quidam mentis sermo tacitus
Est ipse vultus saepe, saepe et ipsi oculi,

SCENA III.

Filedono, e Detto.

Fil. AH... oh... importunus oh nimis amice ades;
Ah...

(1) *Fu rappresentata questa Commedia per Intermezzo di un Saggio di Studio, dato allora da alcuni Studenti di Rettorica.*

Ah .... dormiebam bene . Quid iam novi . Pſeudole,
Defer Sellas, tum, ut caeſariem fingas mihi
Somno turbatam forte, mox te compara.
Filo. Prodeas ut domo velim, meque ſequaris illico.
File. Sede. Ah .... prodeam? ſequar te? quo? num-
Me tecum ludi? (quid manet
Filo. . . . Litterarium manet
Te mecum Academiae noſtrae ſpecimen. .
File. Oh oh oh!
Filo. Quid rides? ita ne vero ſtetit
Quod maximo labore nobis hactenus
Toto anni curſu, iam te ad riſum moveat?
File. Ita; hunc veſtrum ſtudiorum laborem maximum
Hunc ipſum rideo. Oh ſinite, ut increpitent
De more pedagogi, obtrudantque ſtudium.
Studium ſenectae eſt virtus. Nos iuvenes adhuc,
Vivimus nos bene ſtudiis ſine: hanc ludi decent
Aetatem, ludi, inquam, et voluptas, et otia.
Maximum ſtudiorum laborem! oh oh oh.
Filo. Ageſis, tibi
Vix ullus audiendo perferetur labor.
File. Oh oh oh: Age nauſea, taedium, moleſtia
Labor nonne maximus? at hercle cuncta haec ferat
Quicumque ſtudiorum faveat ſpectaculis.
Filo. At delectat varietas vel vulgus rude;
Doctis placent viris ingenii pericula.
Et noſtro in opere haec forte non deerunt duo.
File Deero ego. Apage hinc, manendum mihi hodie do-
Negotiorum ubi cauſſa amicos praeſtolor. (mi,
Filo. Cauſſa ſcilicet ludorum. Siccine in tua

Desidia immorere, ut aliorum etiam studia
Respuas cognoscere? Philedone, cave tibi,
Aperte dico, curta es supellectile,
Quam non nisi doctrina, et studiis augeas.
File. Furori ne indulgeas; succenso sanguine
Valebis male: At bene te valere semper velim.
Caeterum ego egenus te minus patruum habeo
Opulentum satis mihi aeque, ac sibi.
Filo. Sed patruus
Sapiens vir est, nec te, cum nullis noverit
Doctrinis expolitum, spe falsus, opibus
Iuvabit suis. Philedone, ego abeo, ut iubes:
Tu vive, valeque: at post gaudia luctum time.
File. Abi, doctor, studiorum in tuorum abi ectisim;
Importune, moleste, morose, hirudo. Pseudole,

SCENA IV.

Filedono, e Pseudolo.

Pse. Dsum: recipe contra pulverem: superindue; (1)
Non opus est ferro; perstant cincinni satis,
Pectine modo percurram.
File. Bene est; fac ut decet.
At nemo ne alius, Philoponum praeter, hodie
Ad me venit?
Pse. Prorsus nemo, quod viderim.
Num et hodie amicos a ludis manes domi?
File. Ita; et impatienter maneo, novum siquidem
Ho-

(1) *Ponendosi il Servo a pettinar Filedono gli porge l' accappatoio per difendersi dalla polvere; ed intanto parlano familiarmente secondo il costume.*

Hodie ex condicto tentandum ludi genus;
Et Philoponus (oh tempestive scilicet !)
Obtrudebat contra studii spectaculum.
Pse. Tuus iste Philoponus semper visus mihi est
Ales mali ominis tibi, siquidem cum illo
In iras semper desinunt colloquia.
File. Et merito: sit enim auctor mihi semper gravis
Laboris, et Studii, more pedagoguli.
Iniquae at mentis asellus, ut aiunt. malim ego/
Vivere, quam mori utriusque Doctor Laureae.
Pse. Assurge iam; nonne pulverem more Anglico
Vis ambulando?
File. Maxime; ne me obruas.
Consperge cervicem... sinistram genam... alteram...
Fac leniter, asini caput; anne modio
Me infarcias hodie pulveris? Cedo speculum.
Crinalem cuspidem inspica melius Stylo;
Et sinus pande temporum. Io; satis bene.
Hem! vestes absterge. Tum (bone sis o Pseudole)
Abi, et vende ocyus, qui pluteo iacent meo,
Virgilii, Tulliique pueriles Libros,
Ludo alias in medio me loculus deficiat.
Pse. Ego quidem vendam: at nuper fibulas
Thecam heri pulveris Nicosii: hodie rursus... brevi...
File. Brevi... brevi... brevi pergito parens hero.
Pse Si patruus noverit?
File. Si suste tibi caput
Tundam? perge inquam.
Pse. Magister est in ianua
File. Quis? Musicae? me qui recreat summopere?

Pſe. Non . . . ille circulator ; ille . . , Ciclotrepus . (truo
File. Oh ! abige.. expecta : ferus eſt homo , idemque pa-
Carus : introduc moleſtum animal ; tu deinde abi ;
Dimittam ipſe leniter .

S C E N A V.

Ciclotrepo , e Filedono .

Cicl. SAltem ne hodie mihi
Operam dabis ?
File. Non ; capite doleo , nec velim
Tui magis ut agant in gyrum circuli . (3)
Cicl. Hodie altero, heri altero, uſque aliquo te vis modo
Excuſatum , et dies interim , et anni volant
Diſcis nec quidquam .
File. Nae , vere dicis : itaque
Nullum tibi debetur pretium , ſuperfluus
Mihi magiſter es : quaere alium iam tibi ,
Quem meliore doceas omine .
Cicl. Non ideo
Haec dixi , et pretium mihi debetur iam ſatis (nimo ;
Pro itu, et reditu, proque meo ad docendum prompto a-
Neque iam incompleto adhuc menſe tu me potes
Dimittere , neque tecum , ſed cum patruo
Tranſegi tuo . Rogabo ipſum per litteras ,
Abeſt quoniam adhuc non expleto Judicis
Magiſtratu : at explebit olim , redibit et domum
Ipſe , tu ſub virgam .
File. Quaeſo ne roga ; capite

Do-

(3) *Son poſti in ridicolo dal Giovine di bel tempo i circoli della Sfera Armillare .*

Doleo, noceret hodie ſtudium; cras redi.

Cicl. Scribam ſaltem....

File. Ne quid ſcribas, capite, mihi
Crede, capite inquam doleo.

Cicl. At me cogit animi
Conſcientia.

File. Quae conſcientia? Sed intelligo,
Tuam vis mercem vendere vel periculo (niam
Cum meo: vende iam: ſponte in morbum incidam: quo-
Hoc te delectat, ne calumniere ad patruum.
En totam tuam pugnum doctrinam habet. Doce.

Cicl. Oh tandem! Zonas igitur quinque iam tenes,
Polos accipe nunc: ſunt duo Mundi Poli
Articus, et Antarticus; fecere haec nomina
Poetae: videsis hunc, terram qui traiicit, (ram?
Tranſverſum axem? heus! anne dormis? Siccine ope-

File. (Ades dum Choraebe?) Ciclotrepe iam caetera
Quaeſo cras: et magnum cum iſto mihi eſt negotium,
Et mihi duo ceu clavi transfodiunt tempora.

Cicl. Senſum autem pervertit tertius, nempe desidia.
Cras adero. O desidiam! oh noſtri aevi adoleſcentiam.

S C E N A VI.

Corebo, e Filedono, poi Eumolpo.

Cor. QUid, malum! illas aſſandae carnis exagitas ro- (tas?
Quid Aſtrologo illi das operam?

File. Amice, ne dubita,
Parvam admodum dedi operam. Doloris caput
Obieci, quod, quippe oculis non obnoxium,
Creditur facilius; vix ferens, ut diceret

Polum *Panticum*, et verbum fesquipedale, nefcio
Quod aliud.
Cor. Ne hoc quidem iam ferre debueras
Eat, redeat, pretium accipiat labore sine,
Ei tanto hoc melius.
File. Bene doces: fed dare
Ad patruum litteras cogitabat; et faceret
Homo infufflatorum, et exploratorum e grege.
Cor. Oh! patrui in nomine deficias iam ne adeo?
Saepe dixi; nam collatis cuncti fraudibus
Patruo imponemus amici tecum; tu omnifcius
Videbere; abfenti creduntur omnia.
Verum haec nihil nunc ad rem; illud magni intereft
Ludorum iam ad quaeftum iviffe collegas, cito
Et venturos.
File. Praeclare! At quos ludos, age,
Meditantur hodie voluptatis ufque novae
Sagaces ufque artifices?
Cor. Volantis pilae, (4)
Et credo etiam alearum.
File. O bene! ludus mihi
Arridet maxime alearum.
Cor. At ego maturior
Hic adfum caeteris, tuam ut pecuniae
Partem in communem ludorum loculum exigam.
File. (Male! Librorum par nae vix obolis Pfeudolus
Mutabit quinquaginta.)
Eu. Eumolpus Musicae
Magifter.

File.

(4) *Il Giuoco detto del* Volano *è affai noto.*

File. Sede isthic tantisper. Anne temporis
Vacet mihi satis ad lectionem Musicam?
Uni huic accersito mihi studio libens
Do operam ex conductis a patruo tot millibus.
Cor. Sapienter. Hoc delectat unum, millia
Illa sunt taedio. Atqui satis quidem temporis
Huic superest; ipse dum eo, et redeo, dum caeteri
Praesto sunt socii, sesquihora transeat.
File. Moras ne nectamus: anne vis, pecuniae
Numeratae loco, mensae cultrum cum argenteo
Manubrio?
Cor. Ut lubet, vendam, ponam vel quoque tuo,
Si placet, pignus nomine. (Et hinc ad me quoque aliquid
Lucelli veniet: amicum usque ad pecuniam.)
File. Quin vende: eodem nonne sapit cibus modo
Sive argenteo incidas cultro, sive corneo?
Perge ipse, iam nosti, in Pseudoli cubiculum,
Fenestra subter arculam reperies,
In eaque cultrum: tolle; Pseudolus iam abest.
En clavis praesto est, Pseudolo quam nescio
Apud me servo clam sinistris casibus.
Tolle, inquam, et vende in ludi patrimonium,
Vale, Choraebe; adesdum Magister optime.

S C E N A VII.

Eumolpo, e Filedono.

Eu. EGo quidem te paratum semper ad studium
Accipio, nec unquam assentiar Ciclotrepo,
Qui modo mihi obvius in Magni foro Ducis (5)

(5) *E' celebre in Firenze la Piazza detta del* Gran-Duca.

Desidia de tua querebatur acrius,
Ac si iam ſtudium fugeres, ut nihil magis.
File. Ita ne hoc apud te criminatus eſt homo
Moroſus! et lectionem quidem protulit ſuam.
O calumniam! o querulorum hominum aſperum genus!
Eu. Pone iras tu tamen prudens, illum et ſuis
Dimitte queſtibus, neque velis gutturis
Inflammare organum bili; cantus officit
Suavitati excita bilis: iſta omitte, et cane.
Laeta hodie canenda cantilena; habeo et quidem,
Nunc ſubit, aptam habeo, tempori quae congruat,
Et ad hominem quidem, ipſi Ciclotrepo aſpero
Magiſtro, et difficili. De more iam tonos
Monſtro ipſe tibi, tu ſequere. At prius vocis viae
Purgandae; conſpuendum; *ach*: acuenda ad modos
Vox. La la la la. (6)
File. La la la la.
Eum) *Durum pectus praeceptoris*
File.) *Qui diſcipulos ad duram*
Studiorum damnat curam
Nocte, die, domi, foris.
Eum. Lenius hoc repete
File. *Nocte, die,*
Eum. Non lenius adhuc. *Nocte, die, domi, foris,*
File. *Nocte, die, domi, foris,*
Durum pectus praeceptoris.
Eum. Ad partem cantilenae procede alteram.

File.

(6) *Provano la Lezione di Muſica con un Aria, le di cui parole ſono adattate all' indole del Protagoniſta.*

File.) *Non fert ſemper germen floris*
Eum.) *Hortus, ſemper non fert poma,*
Nec tu ſemper mentem doma
Gravi pondere laboris:
Durum pectus praeceptoris.

File. Satis iam; ne ſtudio cum detrahimus, ſtudium
Excolamus: concentu aliquo mihi ſatis
Me recreare; neque enim infinitis velim
Numerorum defatigari legibus: ſatis,
Inquam, hodie; alia melius: mecum ingredere interim,
Et, ceſſare ſi quid potes, ceſſa apud me, dum levem
Toedifugi Caffaei potionem comparo.
Eum. Libenter, Philedone; et proderit mihi,
Et tibi haec potio, Muſicis perutilis tonis:
Perge, ſequar.
File. Non; tu maior; me ſequi decet.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Agrione, poi Pseudolo.

Ag. HE.. heus do.. domini. Nemone respondet? domini domus. (7)
Ps. Quis pulsat? hercle! potentem baculum habet. Iube.
Ag. Hi.. hic ne habitat dominus; non recordor, filius
Iudicis The.. The... Themisti?
Pse. Ah! ah! ah! nosti Musicas
Claves. Be. Fa. Be. Mi. Quis es? ah! ah! quid venis?
Ag. Non ir.. irrideas linguae vitium, non a.. animi.
Sum Themisti servus Agrio, qui litteras
Has ha.. habeo ad filium.
Pse. Egregium Musicum!
Da litteras mihi, servus qui sum filio.
Ag. Cape, sed cito trade; nam biduo iter huc habeo
Serus tam adveniens ob cauponae iniuriam.
Scito etiam mihi pedestris a calore itineris
A... a... aruisse linguam.
Pse. Audio, vis bibere, ut rustici
Centum quibusque solent passibus.. I.. i.. ingredere

SCENA II.

Filologo, e Pseudolo.

Fi. HEus, Pseudole, ad lectionem Philedonum voca.
Pse. Oh. Oh. Philedonum ad lectionem? voco ocyus.
Fi. Forte et hodie operam, et oleum perdam, ut dicimus
Qui

(7) *Il Personaggio rappresenta un Tartaglia.*

Qui latine scimus : lectionem scilicet (8)
Forte et hodie audire nolet ignavum hoc caput.
Medius Fidius ! dispeream, si ex tot millibus,
Quos adhuc habui erudiendos, adolescentibus,
In quemquam incidi librorum tam inexorabilem
Hostem, quam est iste, quem hic doceo. Mea et quidem
Haud ita laboriosa est doctrina: breviter
Et doceo, nec profunde, et varia usque, et nova.
Idem philosophum, historicum, idem chronologum ago,
Idem Rhetorem, poetam, theologum quoque,
Doceo et cuncta: (Subaudi tamen ad superficiem.)
Nam qui possit unus omnia, si nec possumus
Omnia omnes ? Populo imposuimus, ait Cicero.
Et Oratores visi sumus. En, si audiat
Hodie Philedonum docebo lapidariam. (9)
Hoc latere latet lectio: forte inveni notis
Quibusdam inscriptum: lavi iam rite, et lego.
EX OFFICC. Scilicet EX OFFICIIS. P. lego
Plateae: cur non? initialis haec est littera,
Explicat quam melius, citius qui explicat.
FLORII. (Non bene cum sensu, quem revolvo animo,
Convenit haec vox : mutanda ergo ex arbitrio.)
FLORII. Error Sculptoris aevi barbari :
Puto legendum FLOREN. Scilicet Florentiae;

Et

(8) *Tiene in mano un mattone, in cui si leggono alcune Lettere esprimenti il Nome dell' Autore, secondo l' uso de' Secoli bassi.*

(9) *Guarda con caricatura il mattone con la lente: spurga, leggendo a capriccio l' Inscrizione, che dice:* Ex Offic. P. Florii; *cioè:* Ex officina Publii Florii.

Et hinc iam genuinus lapidis sensus patet.
Surge anima, vaticinans praeterita; ne dubita;
Audaces fortuna iuvat; *acb*; lego ineditum
Monumentum ingens. EX OFFICIIS *acb* PLATEAE
FLORENTIAE. Nihil melius; nempe hic later
Erutus ex platea quondam fuit, quam dicimus
Florentiae noto officiorum a nomine. (10)
Caesaris, Pompeique aurea refert tempora
Character: ergo ex illo haec constructa platea.
Novum repertum, lapidariae Artis laus nova.
At quando ad studium, Philedone, venis? pedum
Pulsum audio. Philedone, Philedone; en age
Egregia hodie lectio.

SCENA III.

Pseudolo, e detto.

Pse. Papae! oh oh oh novum
Librorum genus; lateres! anne coementariam
Ut doceas artem venis?
Fi. Tace, Mastigia,
Et, doctos apud viros cum sint, lateres quoque
Venerari memento.
Pse. Pol! hodie te doctior
Ego qui fero libros.
Fi. Culinae scilicet,
Ut arbitror. Sed tecum colloquens ego
Meae detraho gravitati. De hero ergo quid refers?

Pse.

(10) *La Piazza, o sia Loggia degli Ufizj della Città di Firenze è un posto, che volgarmente si nomina, dicendo:* Sotto gli Ufizj.

Pſe. Nimirum quod iuſſit, ut abeas. Nam litteras
Accepit modo, quibus debet reſcribere
Fi. Mendaciorum artifex! Quas fingis litteras?
Quis herum novit tuum, cui ſcribat litteras?
Laboris odium, amorque ludi eius ſunt litterae.
Pſe. Redde honorem, Domine Magiſter, mihi, et hero;
Honorem redde, inquam. Scripſit eius Patruus
Litteras hero, queis ſe cito in urbem nunciat
Venturum: teſtis ipſe ſervus Patrui,
Qui bibit in vinario. Nec ergo mendax ego,
Nec te fallit herus. Honorem redde.
Fi. Ergo cito
Aderit patruus? Quod erat optandum maxime!
Honorem reddam, reddam utrique Patruum
Apud, cui mox occurram, ut tibi, et hero conſulam.

SCENA IV.

Pſeudolo ſolo.

 Rem ridiculam! ſemper ego mendacia
Profero, ſervorum more, iamque mihi creditur;
Nunc ſolum, quo fato neſcio, verum tuli,
Isque mihi nolebat credere: verba at mea
Audiit in ſenſu meo Magiſter a latere. (erim...
Oh iam ergo hos libros... non memini quorſum habu-
Ah memini, memini, ad excutiendum: hercule!
Sepoſiti tamdiu a domino ſat pulveris
Collegerunt. Excutiamus, dum ſunt domi,
Excutiamus; cras enim fors iubebor vendere
In ludorum pecuniam: *puch*! *puch*! mihi cerebrum.
Iſte pulvis concutit: *puch*! quin et concitat
Sternutamentum.

SCENA V.

Filedono, e detto.

File. Dii tibi furcam; timore obrigui.
Appone abacum, sublato cimbalo, et abi
In malam rem.
Pseu. Fausta salutatio.
File. Te digna, abi.
Nunc vellem studuisse Rhetoricae; et epistolae
Conscribendae novisse leges. Iam nescio,
Unde principium, unde verborum mihi copiam
Comparem ad rescribendum Patruo. Ineptam, et rudem
Nolim epistolam ad doctum virum dare, qui meam
Tum vero agnoscet in studiis desidiam.
Quae mala illum incessit scribendi cupiditas?
Huc agite: hi forte quid scribam mihi suggerent
Scriptores, nepotum commodo, et furtis quoque,
Ut Graeculorum fert mos, in lucem editi.
Hannibal Carus. Nolim scriptorem pessimae
Notae eligere. *Carus?* num ne hic optimus?
Ah! neque scriptorum nomina novi, neque suam
Cuiusque laudem. Quis hic alius! *Cappacius*.
Nomen sonans. Legamus aliquid, *Epistolae
Officiosae*. Opportune.
„ *Ante aras tuorum meritorum victimam immolo meae*
„ *Obsequentissimae voluntatis*.„
Optime! egregius stylus.
Quid quaero amplius? rescribendum hoc verbis quidem
Totidem.

SCE-

SCENA VI.

Itloforo, e detto.

Itlo. Philedone? heus! anne infanis hodie?
Tu ut fedeas cum libris; fcribas ut, et ftudeas?
Philedone, infanis ne, inquam?
File. Ah omitte me.
Patruus infanit; qui ad me fcribens reddere
Me cogit litteras.
Itlo. Patruus? Anne legere
Quae tibi fcripfit, liceat mihi?
File. Licet: lege.
Itlo. „ *Themiftus Philedono falutem* „
„ *Imprudentis hominis eft non mature ad ea, quae*
„ *imminent, fe comparare. Cum itaque iam tu ad*
„ *eam actatem deveneris, qua te in Pifanam Acade-*
„ *miam mittere decrevi, Florentiae adero quampri-*
„ *mum, ut Studiorum tuorum rationes cognofcam, ea-*
„ *que parem, quae ad hanc profectionem tuam tibi*
„ *funt neceffaria. Quare me expecta triduo fere vel*
„ *quatriduo cupidum te videndi. Interim Agrionem*
„ *famulum apud te habeto. Vale.* „
At nullam haec refponfionem, Philedone, exigunt.
File. Ah! Si verum id effet, maximo nae pondere
Levarer. At officii ergo, ne patruo
Videar inhumanus?
Itlo. Ne ifto quidem nomine.
Tuum eft patruum expectare, praeterea nihil.
File. Ah! convalefco a magna aegritudine animi.
Labore hoc uno confcribendae epiftolae

In febrim fere incidi.

Itlo. Credo equidem, tui labor
Non eſt, ullius nec adoleſcentis, labor
Praeſertim iſte ſtudiorum improbus. Cape
Iam animos, iſtaque omitte, ludum et ſapientius
Exerce mecum; pilula lude pennigera.

File. At quieſco nondum animo, cura me torquet gravis
Ex patrui epiſtola. Quid, Hitlophore, mihi
Erit, cum patruus, ut minatur, me roget
De ſtudiis, quae neglexi?

Itlo. Stulte; et cogites
Senum more, quae ventura ſunt? Age; ſollicitus
De venturo ne sis iuvenis, ſeneſcere
Si vis. Patrui examen, cum erit, tunc cogita,
Et tunc quidem erit tibi pulchre. Varia feres
Studiorum nomina, linguarum simul varias
Voces, memorabis libros centum et amplius;
Factorum, dictorum, praeceptorum, omnium
Rerum eruditionem simulabis omnigenam.
Quid? Si viri haec faciunt, cur non iuvenes queant?
Ne timeas, et interim ludamus: patruo
Quod bene vertat; Philedone, cape palmulam; (11)
Pilulam proiicio; obolus sit pretium, cui cadat
Pilula ludi ex legibus victus ſolvat obolum.
Iam ne praeſto ades?

File. Adſum; lude felix: bene;
Tibi obolum.

Itlo. Per Bacchi Numina! pes defuit.

SCE-

(11) *Giocano al* Volano, *ed intanto vengon deſcritte le regole di queſto Gioco.*

SCENA VII.

Monsieur de Bragiolette, e Detti.

Mon. *Voulez vous Monsieur?...*
File. Malum! *Votre Diable; Monsieur, Monsieur; je voudrois, que vous* abeas in malam crucem.
Ne potest quidem ludi quiete. Vix solatium
Meditaris aliquod, ecce Magistrorum seges
Te obruit ad mortem. Beati, qui student rei
Uni! nos enim, studiis qui centum operam damus,
Centum magistris centies usque morimur.
Mon. Vous vivrez une vie eternelle, si vous etudiez tout, comme la Langue Francoise.
File. Aut loquere, ut te intelligam, aut, melius, abi
Mon. Morbleu! Quelle facon d'agir?
Me eiicis ut furem? Si lectionem respuis
Dic humaniter; ignoti hi Gallis modi asperi.
Itlo. Puduit scilicet in ipso ludo, ut arbitror,
Deprehendi; abi; amabo te, furori et parce subito.
Mon. Morbleu! Furori indulgere, et ego scio. *Votre Serviteur.*
File. Cedamus, quaeso, hinc; in xystum eamus, nemo ubi
Nos turbet.
Itlo. Placet, at veniant si socii interim?
File. Pseudolus moneat. Pseudole.

SCENA VIII.

Pseudolo, e Detti.

Pse. Iube.
File. In xysto sumus.
Si quis nos quaerat; excuba hic vigil ad fores,

Exacto et nomine, nos illuc vocatum veni.
Pse. Bene est. At epistolam scripsisti ne? Haec moras
Famulo, qui tulit, in tua facit domo.
File. Ne quaere de epistola: famulus maneat domi,
Pse. O ludorum libido, et voluptatis! etiam
Xystum ut conscenderet, ludorum gratia,
Restabat. Oh si patruus sciat; sciet et cito,
Si verum dixit Agrio....

SCENA IX.

Agrione, e Detto.

Ag. E.... e.... ecquis hic? mihi.... *aby*!
Pse. *Hui*! *ohi*! Agrio? tu ne es? quid mali? Agrio?
Ag. Ah! Ah! ma.... mali, nihil mali; vina at bona.
Pse. Peius verebar. Ergo es ebrius: notum malum
Servorum.
Ag Ma.. malum nullum; bona vina; vi.. vina bona..
Pse. Amice, bona vina tibi expedit, ut digeras
Bono somno; ideo mecum in tablinum veni.
Ag. Ah! ah! tablinum! non tablinum, sed bo.. bonum
Vinum. Po.. pominum, Politianum, Aleaticum.
Bo.. bonum vinum.
Pse. Bono vino satis madet:
Ut nutat! ut saltat! iam iam R. littera
Deficiat, cubiculum iam repleat. Veni,
Veni mecum, Agrio, ad bonum vinum.
Ag. Placet
Ita pla.. placet bo.. bonum vinum.
Pse. Mihi innitere.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Corebo, Pezofilo, e Pſeudolo.

Cor. PSeudole, ubi Philedonus?
Pſe. In xyſto ludit pila
Cum Hitlophoro; vultis ne vocem veſtro nomine?
Pezo. Non: illum ex nobis ipſi adibimus; interim
Ad alearum ludum hunc abacum tu para:
Supellex ecce tota: tolle caetera,
Tolle iſtos libros. Et Philedonus libros
Curat? at quos, quaeſo? *Epiſtolae*! Huy! plena taedio
Res eſt haec lectio: iuvenem ſi quid iuvat
Legere, comaedias legat, epigrammata
Italica, Romanenſes fabulas, modi
Et huius caetera, quae oblectant inanem animum.
Tolle libros, calamum, reliquas et moleſtias.
Core. Data forte opera hos appoſuit libros
Philedonus; ſtudiorum videatur ut amans
Non fidis Amicis.
Pezo. Si hoc eſt, potius hunc habeat (12)
Quam epiſtolas. In promptu, inquam, omnia fac, cito
Ut ſint, Pſeudole; aderimus quamprimum.

SCENA II.

Pſeudolo ſolo.

NOvum gen us

 Li-

(12) *Pone ſul Tavolino il noto Libro, che ha per titolo:* Il Paſtor Fido.

Librorum! Septem et nonaginta paginas (13)
Complectens. Vivant io! optimi adolescentuli!
Studiorum vivat gloria! Pro libris modo
Laterem magister habebat, habent nunc aleas
Discipuli. At his studiis quae deinde laurea
Praemium erit? tandem, credo, caepae, et allia,
At quis ascendit scalas? Philedonus domus
Superiori parte agit; non ergo ascendere,
Descendere sed debet. Quis isthic? Quis venis?

SCENA III.

Temisto, Filologo, e Detto.

Fil. Amici sumus. Ecce Pseudolus, ipse te erudiet,
Pseudole, agnoscis domini Patruum tui; tuum
Itaque.....
Pse. Oh Themiste! de adventu gratulor tuo;
Sine ut dominam manum.....
Temis. O caelum! o terra! o pudor!
Mene tantum in his aedibus videre opprobrium!
Et pati? Aleae? ubi Philedonus? dic ocyus,
Scelerate, tu quoque, qui haec ministras, et paras.
Fil. Videsne igitur vera dixisse Philologum?
Temis. Aut loquere, aut fuste.....
Pse. Aperte loquar: ludit domus.
In xysto superiori cum sociis tribus.
Temis. Quem ludum?
Pse. Volantis pilulae, sive pennigerae.
Temis. Quid ergo haec mensa?
Pse. Alearum, ut vides, quibus dabit
Mox

(13) *Sono novantasette le Carte delle Minchiate.*

Mox cum Amicis Philedonus operam.
Temiſ. Abiice, proiice,
Concide in fruſta haec omnia. Sceleſtiſſimum
Philedonum voca, expelle amicos: videns
Tuque haec, furcifer, nec impediens, abi domo.
Themiſti in domo aleae? qua quondam ſancta in domo
Anſerinus tantum ludus, iſque in anno ſemel,
Tantum exercebatur? Sic et te comparas
Laureae Doctorali, Philedone? Sic ſtudes?
Ah Philedone, Philedone!.... Ecquis et iſte liber?
Impuriſſimae Comaediae! *Paſtor*.... O ſcelus!
Hoc deerat, ut ſceleris magiſtros in libris
Etiam quaereret. Quid ceſſas? verbero? quin vocas
Sceleſtum caput; quin flammis librum hunc das? mene
Scilicet vis tu manus, et baculi.....
Fil. Ah! abſtine
Themiſte; intelligo iuſtam iram; at non probo
In ſervum te ſaevire. Pſeudole, ſiſte age
Parumper, nec timeas. Quin ſervi tempore
Utendum, ignota ut reſcias; erunt et, ut arbitror,
Ignota plura. Iras pone itaque non loco
Opportunas, tuo et nimis ſtomachó graves;
Et cum ſervo iudicis officio fungere.
Neque manendum hic nobis, latendum at hic prope,
Dum luſum veniant iuvenes; in ipſo eos
Ludo aggrediemur, cum nec fraudes nectere,
Nec ſe purgare a culpa deprehenſi queant.
Te. Optimum conſilium! Pſeudole, me audi, et conſule
Tibi parendo. Philedono ne dixeris
De meo adventu; tibi nam ſi quid exciderit

Trifti inclufus carcere noxiae paenam lues.
Hoc primum; tum Philedoni facta, dictaque,
Crimina et omnia aperte ediffere: Si feceris,
Praemium tibi funto decem aurei. Hic ipfe lateo;
Tu fac, cito alearum menfae affideant
Nebulones.
Pfe. Parebo lubens. Sunt omnia
In promptu ad ludum; domini heus defcendite.

SCENA IV.

Birfario, e Detto.

Bir. TU ne Servus Philedoni?
Pfe. Quae exotica facies!
Ita; fum.
Bir. Hunc me follem fuere, nomine
Eius, iuffit adolefcens quidam pignore dato
Argentei cultri: confui iam, et detuli.
Pfe. (Adeft Patruus in poft Scenio; vae, Pfeudole,
Loquere caftigate!) Ego de folle nefcio,
Nefcio et magis de cultro argenteo: arcula
Illos fervat apud me caute: falleris,
Certe falleris; aliud et certe datum tibi,
Quam Philedoni nomen. (Ut ludit fortuna me!
Ut me Patruus Philedono comitem putet
In alienanda re domeftica!) En, homo,
Aut falleris, inquam, aut mentiris.
Bir. Mentior?
Domi Servo Philedoni cum ftemmate
Cultrum: iuvenem vero nofco etiam, qui tulit.
Flavus crine, vafro oculo...idem eft, cui meus pilam
Ven-

Vendidit frater nuper suis cum palmuiis.
Nescis haec? Quis et nesciat, omnes hac in domo
Ludos excoli a tuo domino, forte, et tecum quoque,
Agere; qui furem videris nunc, ut dicimus
Pisanum.

Pse. O calumniam! Sic et mihi detrahis
Iniuria, et immerito? audi, si de argenteo
Cultro vera narras, fur sustulit; me nescio:
Non ego sua cum re dominum perdo: refer (abi;
Cultrum, si habes, ut agnoscam... Hem! mox, quaeso,
Dominus accedit; abi, si te amas, ne te increpet.

Bir. At follem offeram....

Pse. Alias; abi, et cultrum refer.

S C E N A V.

Filedono, Corebo, Itloforo, Pezofila, e Pseudolo. Temisto, e Filologo in disparte.

File. PSeudole, fores serva, ne quis obrepat gravis
Censor, aut homo austerus: servum quoque patrui
Morosi senis procul abstine, ne quid aleae
Noverit, et accuset. Sedeamus.

Pse. (Procul
Arcebo servum, sed non patruum.)

File. En aleae, (14)
Lupini, signa papyracea: optime omnia.

F 4 Iam

(14) *Ognuno, che sà il Gioco delle Minchiate potrà osservare con quanta facilità se ne descrivano le regole*, *cioè d'* alzare ai Compagni, far le Carte, *con altri sistemi, e combinazioni, particolarmente quelle che accadono sulle prime date di Carte.*

Iam quis mihi ſocius? Suam quiſque aleam
Ducamus ſorte.
Core. Philedonus ſocius mihi.
Nunc cui faſciculus tractandae obtingat aleae
Videamus; mecum tu contende, Hitlophore.
Itlo. Faſciculum mihi ſors addicit. Cedò librum
Omni meliorem Bibliotheca: bene
Novi huius tractandi libri artes; cernite
Quod mihi magiſterium, quae dexteritas!
File. Bene! optime! ut vis; at minus blaterem velim,
Plus agas; en denique aleas diſtribue. Oh parum
Commiſcuiſti aleam, blatero: mihi peſſima
Omnia.
Itlo. Silentium iam. Lude, Choraebe, agè.
Core. Ludo gladios.
Pezo. Victoria Regi. Ludite;
Mitis ſum homo: abiicio bacillos.
File. Cum mihi
Deſint bacilli, Regina triumphet alea,
Triumphet Pontifex unitatis; et aureos
Ludo nummos.
Pezo. Progenies ecce Regia:
Iterum bacilli.
Itlo. Quid? Philedone, ergo habes
Bacillos, nec luſiſti modo?
File. Calumnia!
Luſi utique.
Itlo. Non luſiſti: luſiſti dolo
Malo.
File. Miror iniuriam: dolo malo?

Non

Non lusi dolo malo; bacillos et dedi.

Pezo. Vera dicit Hitlophorus, vicisti per aleam
Triumphatricem.

Itlo. Utique, et, bacillos non habeo,
Dixisti.

File. Mendaces ambo; habebam, ut cernitis,
Bacillos.

Pezo. At dixisti; bacillos non habeo.

File. Dixi bacillos habeo.

Itlo. Non habeo.

SCENA VI.

Temisto, Filologo, e detti.

Temis. HAbeo
Habeo ego bacillum; ego utar; ah nequissimi
Adolescentes! ah Philedone! vidi ipse omnia...

File. O patrue...

Temis. O patrue! o indigne, quem tellus ferat!
Haeccine refers mihi de te?

Pezo. At post studia, opus
Est aliquo solatio.

Temis. Quae studia! ne hiscite,
Et auferte ista opprobria domus, et illico.
Quod ad studia attinet, retulit satis mihi
Hic magister optimus.

Core. Optimus quidem; tamen
Severus nonnihil, contentus nec fere.
Ego quidem testari de Philedono queo
Testis de visu lectioni musicae
Attendisse diligenter.

Temis.

Temiſ. Quid ais? Muſicae?
Tu ne ſtudes Muſicae? ex quo magiſtrum habes!
File. Mihi
Hoc ſolatium quidam parvo pretio obtulit.
Temiſ. Solatium? ſolatium? Et qua pecunia
Hoc ſolvis pretium ſolatii. Huc quoque recidunt
Libri divenditi, culter et argenteus
Abalienatus, Nicoſii theca pulveris,
Et fibulae, et caetera, et caetera. Novi omnia.
Muſicam lectionem nondum noveram. Bene eſt;
Placet hoc etiam; dignus apparatus laureae.
Itlo. At parce, quaeſo: aetati dandum aliquid; ſatis
Forte tamen profecit.
Temiſ. Profectus ſine ſtudio, et
Meſſis ſine ſemine deſperata ſunt duo.
At magiſtri, magiſtri dicent reliqua; in his fides
Magiſtrorum pondus habet; omnes et aderunt
Hic mox per Pſeudolum convocati. Philologus
Satis iam dixit; ac dicant ſi ſimiliter
Caeteri quoque, ſcio quid faciam: obvius interim
His procedo. Tu hic mane, cumque his tuis
Egregiis amicis, excogita, ſi quid potes,
Quo patruo imponas moroſo, ut vocas, ſeni.
File. Me miſerum! quid conſilii capiam? quidve agam?
O deſidiam in ſtudiis! o amicos perfidos!
O fortunam crudelem! ſolum lacrymis...
Core. Ne dolori adeo te dedas. Magiſtri forſitan...
Itlo. Forſitan patruus ipſe ....
Pezo. Certe ira eſt furor brevis.
File. Ah brevi et poſſum ſummam ſubire miſeriam.

SCE-

SCENA VII.

Agrione, e detti.

(ſonum.
Ag. I. He.. Themiſtus hic ne eſt? audivi vo. . vocis
Sa ... ſalvete.
Pezo. Abi hinc.
Agrio. Fle., Fles, formoſe iuvenis?
Pezo. Apage, inquam. Tu vero, Philedone, melius
Themiſtum falles ipsis lacrymis; ne oculos
Abſterge.
Agrio. Do...Dominum ut fallat? ei renuncio
Statim.

SCENA VIII.

Temiſto, Filologo, Ciclotrepo, Eumolpo, Mons. de Bragiolette, Filopono, Pſeudolo, e detti.

Agrio. I. Lle qui fl..flet vult te f.. fallere.
Temis. Egregium inventum! mulierculàrum ſcilicet
Fallere lacrymis. Philedone, teſtimonia
Adſunt iam magiſtrorum, iudicium ut hoc tuum
Rite peragatur; namque et hic iudicem volo
Agere: teſtes ſunt amici optimi. Num, Pſeudole,
Deeſt hic ullus?
Pſeu. Nequaquam.
Temiſ. Dicite ordine.
Ciel. Lectionem fere nullam de me audiit, roga;
Ne prima quidem nomina didicit.
Filo. Ego publice
Profiteor, quod privatim dixi, me domo
Plerumque expulit, et inſalutatum

Filo.

Filo. Fere
Quotidie amicitiae nomine, ut addisceret
Aliquid, hortatus sum: sed frustra: ad assidua
Solatia conferebat se usque me petens
Etiam conviciis.
Mon. De la langue Francoise rien, rien du tout, il ne scait
Seulment pas lire.
Eum. Ego vero testor, et profiteor Musicae
Lectionem semper excepisse.
Temis. Pseudole,
Dic et tu quod habes.
Pseu. Et dixi, iterumque repeto;
Vendidit, quod nosti, ut luderet; lusit; omnia
Voluptatis conquisivit usque genera.
Agrio, dic aliquid contra herulum, eritque pretium.
Ag. Dixi iam: v.. vult fallere dominum suis lacrymis.
Temis. Audis, Philedone? Ergo solus Musicae
Magister blanditur tibi, cum te caeteri
Accusent graviter. Sententiam profero.
Sed prius mercedem meritis vos cum gratiis
Habete: tibi quoque aliquod esto praemium
Fida pro amicitia. Vos autem imposterum
Mihi servietis ambo, nunc strenam capite.
Tu, domine Magister Musicae, pretium ab eo
Exige, qui cum transegisti, tecum mihi
Res nulla His positis, ecce iam sententiam.
Vos amici ludorum, et voluptatis, pedem
Ne amplius inferatis hanc in domum, amicitiae
Malae pestes. Tu vero, adolescens optime,
Alium require tibi patruum; domum, et cibos
Re-

Require alibi: te expello domo, neque amplius
Vel aſſe iuvabo. Libera mihi bona mea,
Auxilio me tibi promiſeram fore
Cognationis tantum, et amoris nomine,
Non iure; meam luſiſti ſpem, mihi dedecus
Fuiſti, te abiicio. Abi quantocyus domo.
Recedamus et nos.
File. Ah ſiſte age, et ſi quis locus
Adhuc amori eſt, ſi quis pietati
Temiſ. Locus
Nullus. Lata ſententia eſt irrevocabilis.
File. Proh quam verſa mihi rerum ſpecies! die
Ipſo, quam oppoſita ſcena in me nunc deſinit!
Hactenus voluptati, et oblectationibus
Indulſi in modum: impetu nunc uno extra domum,
Extra ſpem, ſine cibo deferor. Hunc exitum
Vobis debeo, amici crudeles. At igitur
Vos ſaltem mihi ſuccurrite; ſuam me in domum
Excipiat veſtrum aliquis, meque aliqua iuvet ope,
Aliquo dum modo mihi fortuna arrideat.
Vos amicos habui familiariſſimos mihi;
Habeam nunc vos tutores mihi; habeam; rogo,
Atque obſecro, curatores, quaſique patres.
Core. O Philedone, amici fuimus, dum pecunia
Tibi fuit expilanda; ego quidem filius
Familias nulla te iuvare re queo.
Itlo. Ego autem tui miſereor quidem: at ſatis mihi
Ipſi habens, quo vivam, nihil tibi habeo: ergo, ut potes
Vive, et vale.
Pezo. Vale, ſubiicio et ego; vale
Inquam, atque ave; quiſque ſibi conſulat, ut ego mihi.

SCENA ULTIMA

Filedono solo.

Sic me deserunt ? sic miserentur ? o sero nimis
Mihi credita res, quam Magistri saepius
Praedixere amantes ! En cessit quo mihi
Tandem desidia in studiis, voluptatis, et otii
Amor, et voluptariorum consuetudines !
Ut miser evaderem, rerumque egenus omnium,
Odio ut sapientibus forem, mihi gravis,
Impar et fierem ad honeste vivendum et bene.
Disce puer libris solertem impendere curam
Maiorum dum iussa premunt, dum mollior aetas:
Disce ioca, et ludos, et falsos temnere amicos.

LIBRO SECONDO

TEATRALI
IL CAFFE'

ARGOMENTO

Scrisse l' Autore queste Poesie in tempo, che egli era in Firenze Maestro di Rettorica in una pubblica Scuola, gl' Individui della quale si denominavano Accademici Siderei. Furono le medesime recitate per framezzare alcuni Saggi di Studj, con cui, alla presenza di scelte persone, faceva render conto ai Giovani del lo-

ro profitto. Non mancarono i belli spiriti, che, forse senza intenderle, le criticarono arditamente. Lo riseppe il Poeta in tempo appunto, che voleva far rappresentare una sua Produzione Italiana intitolata: Le Feste di Montano. *Volle alquanto sferzare i Critici, e fece servir d' Intermezzo alla suddetta Poesia questa, che volle denominare:* Il Caffè. *Un Letterato alla moda, cioè un* Ignorante, *ed un Erudito, che non fa pompa di sapere, vale a dire, un* Dotto *discorrono insieme in una Bottega di Caffè, e, dopo alcuni ragionamenti, biasima il primo le Poesie del nostro Autore. Lo convince il secondo, e l' esorta a studiare prima di giudicare. Ecco, o Lettore, l' Argomento* del Caffè. *Se gradisci le mie premure nell' Edizione, che ti*

pre-

presento, non saprei cosa bramar di più. Se le biasimi, io non ho nè capitali, nè tempo, nè volontà di rispondérti, se non con le parole di Lelio: Amabo te.... ſtudeas ſi Libris, deinde loquare.

INTERLOCUTORI

LELIO Uomo ſavio, e dotto.

CINCIO Uomo proſuntuoſo, e ignorante.

APELLA Padrone della Bottega.

TIGILLO Garzone.

O misera, ed' orribile visione!

TEAT. TERZO

IL CAFFE'

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Cincio solo.

PRoh ſuperi! feſſus Caffaei hanc quaero tabernam,
Ut ſedeam, et ſedes hic nulla occurrit: Apella,
Heus prodi, reſponde aliquis.

SCE-

SCENA II.

Apella, e Detto, poi Tigillo.

Ap. Quis venit?

Cin. Amicus.

Ap. Oh Cinci! iubeas: caffaei an pocula gestem,
An Lymphae artificis cytrio fragrantia succo?

Cin. Neutrum; sed sellas: vestris laus prima tabernis
Sunt sellae, queis docta cohors considat, et horas
Mundivago sermone terat.

Ap. Poterque liquores:
Hoc primum; hoc nobis unum utile; longus at usus
Me docuit, queis mos horas traducere sellis,
Non illis morem nostras deposcere merces.
Hoc tibi non dico. Sellas deferto, Tigille;
Has efferre prius nequiit: nam tecta tabernae
Pandebam, cum venisti: iamque hoc si erat unum
Quod cuperes, ibo: Caffaei grana patella
Semiadusta manent: adero, si forte vocabis.

SCENA III.

Cincio solo.

Est bene. Iam veniat dum quis, quid mente revolvo
Hic solus? cum nemo via pertransit, et omnes
Intra tecta tenet frigus? Nos Palladis, atque
Musarum comites aliquid mente usque movemus.
O memini. Hetruscum non legi epigramma Philaebi:
Nunc legere est tempus, nodosque exquirere scirpo.

Vestendo il Sacro Abito ec. ec.

SONETTO „ *O misera, ed' orribile visione!* „

Heu carmen puerile! ingrati heu verba sonoris!
„ *Quand' io sentii a me gravar la fronte* „
Dictum humile, et iam non melius sermone soluto.

SCENA IV.

Lelio, e Detto.

Lel. OH, Cinci, salve: doctorum more virorum
Semper docta teris. Quid quaeso? carmina cerno.
Quid, si scire licet, legis?
Cin. Oh ne quaere: epigramma
Quo nil deterius viderunt Saecla Gothorum.
Lel. Perlege; et indocti possunt prodesse poetae,
Nempe docent, doctam quae sint vitanda per artem.
Cin. „ *O misera, ed orribile visione!* „
Audis?
Lel. At nonne hic Petrachae versus? at, inquam, est:
Non ergo versus, potius culpanda rapina.
Cin. Esto: Petrarcham legi, teneoque; sed iste
Non subiit versus, Petrachae forte nec ipsi
Laudandus; pergo, en alium; audi, et dicito, an iste
Petrarcham sapiat, rudis, iniucundus, et exlex.
„ *Quand' io sentii a me gravar la fronte* „
Lel. Hunc iniucundum, hunc exlegem dicis? at auctor
Est Dantes. Cinci, doctam, rogo, tolle tabellam,
Nec procede legens. Liceat mihi dicere; non est,
Crede mihi, frangenda tuis haec dentibus esca.
Non tu Scriptores, non tu praecepta Poesis
Nosti; ante et scieram, et melius nunc te mihi prodis;
Ergo ne ista loqui, ne aude censere poetas,
Quale ultra crepidam sutor, vel quale colores

Lau-

Laudansve, aut reprobans caecus: tibi vive, studeto
Ante tibi, et libros versa, sodes: tum iudicis instar
Hic Sede Aristarchus, castigatorque typorum.
Ne doleas haec dicta tibi, sed vera doleto.
Iamque abrumpendus sermo hic; dic ergo, diei (be?
Quae nova res? est anne novi quidquam Urbe, vel Or-
Cin. Haec praeter, queis me laedis, convicia linguae
Nil habeo ipse novi; nova res mihi Laelius audax.
Lel. Heus haec mitte inquam; quidque ipse novi fero,
Accipe: laeta hodie Sacrae Spectacula Scenae (1) (paucis
Syderei instituunt iuvenes; mihi missa tabella est,
Iamque illuc nunc ire paro. Vin tu comes addi?
Cin. Heus apage; haec numquam moveant me taedia.
(Linguam (2)
Illa sonat iam victam aevo gens tota Latina.
Lel. Hetruscam at linguam gens illa hac luce loquetur,
Ne dubita, fando audivi, testisque tabella est.
Cin. Ergo Syderei Italice se scire docebunt?
Lel. Ut poterunt. At ego malim bene scire latine.
Grande decus patria versus conscribere lingua,
Quid dicam longi extincta per temporis aevum?
Nutrix, atque parens patriam docuere loquendo,
Extincta immenso nobis discenda labore.

G 3 Non

(1) *Allude alla Rappresentanza delle* Feste di Montano, *che recitavano gli* Accademici Siderei, *de' quali era Maestro l' Autore.*

(2) *Una delle critiche date al Poeta fu quella di compor molto in Latino. Io pur direi così, se alcuno mi facesse un regalo di Libri scritti in Lingua Araba.*

Non ego Sydereos veni laudare, tueri
Veni quam servant Latiam per carmina linguam.
Cin. Hanc tamen haud norunt bene.
Lel. Tu audes dicere, Cinci?
Quaeso ne fugiat te, te nescire latine,
Nec censere velis quae nescis: rursus, amice,
Dico, ne risus sapientum, et fabula fias.
Sed quid adhuc moror? hora instat; sum certus eundi;
Tu, siquidem ire negas, mihi Cinci, parce, valeque.
Cin. En adero ipse etiam; atque hodie mihi ferre licebit
Iudicium: Italice quoniam haud me scire negabis.

PARTE

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Tigillo a sedere in atto di scegliere il Caffè.

Proh qui Caffaeo cultus, quae cura parando!
Usque nova increpitat Senior: lege grana, Tigille,
Torre lecta, haud ure tamen; tum contere tosta.
Iam ne satis? longo lapsant mihi brachia motu.
Lapsent, usque, licet, nondum satis. Insuper igni
Turritum infusa cum lympha imponere ahenum,
Insuper et iubeor contritae pulvere glandis
Commiscere undam, exultat cum denique ab aestu.
Et nondum satis: heu caveas ne exuberet amnis
Spumeus, aereas cochleari deprime bullas.
Haec post cuncta labor rursus tibi nascitur alter,
Ut nempe immodicus laticis deferveat ardor,
Ut pulvis petat ima gravis, nec se ingerat undae,
Non nisi dum flavi specie pertingat olivi.
Saccara tum cyatho ponenda: herus addit, avara
Saccara pone manu: Caffaei nempe saporem
Dulcedo obtundit; Caffaei gloria amaror.
Iamque liquor tandem in cyathum demittitur. Oh ne
Dextra tremat, summas cyathus ne exundet ad oras.
En tandem bibite: exegi cum laude laborem.
Hunc nempe exegi: semel exegi: at nova primam
Cura subit; rursum a capite instaurare laborem
Cogor; nempe redit nobis labor actus in orbem.
En nunc grana legenda iterum mandavit Apella:
Atque opus hoc primum. Proh taedia! tota laborum

Ergo iterum ſeries conſurgit? non ne fabriles
Ferrive, aut ligni ſatius fuit ire per artes?
At quid iners doleo, nec deligo grana? Magiſtri
Audivi vocem: peragas data penſa, Tigille.

SCENA II.

Apella, e Detto.

Ap. ERſque, Tigille, alio Sellas, nec deinde reportas?
Scilicet, ut, quo tu debes, ego munere fungar?
Iamque age: legiſti Caffaei grana? per horam
Haec ſolum completa tibi pars tantula penſi?
Oh quis me prohibet colaphis ſeu caedere, ſive
Fuſte tibi scapulas contundere!
Tig. Parce: lapilli
In cauſſa fuerunt, multis haec grana lapillis
Commixta inveni.
Ap. Tu ne ergo grana lapillis
Secernis? quoties dixi! cum grana parantur
Vendenda in ſolidum, paleas ſecerne, lapillos
Non ita; nam granis pondus venalibus addunt.
Oh perimet te dura fames, niſi noveris arte
Fallere; fallendo pars altera ducitur anni, (3)
Altera fallendo: iam ſurge, intraque tabernam
Mecum ades, Eoo Occiduum iungamus ut iſti
Caffaeum, mala mixta bonis uſque, optima nulla.
Oh Salve, Laeli; oh Cinci; en proſtant tibi ſellae.

SCE-

(3) *Noto proverbio*. Con arte, e con inganno ſi vive mezzo l' anno; con inganno, e con arte ſi vive l' altra parte.

SCENA III.

Lelio, e Cincio.

Lel. ET perstas dicto, tibi non spectacla probari
Sydereum, modo visa tibi, tibi clara vel ipsi
Hetruscae siquidem versus referentia linguae?
Dictorum at caussas, Cinci, proferre necesse est:
Qui loquitur ratione duce, et ratione magistra
Est hic homo: qui non, humano est Psittacus ore.
Quare age: iam dicti caussas edissere, teque
Prode hominem.
Cin. Caussa est, quae ludicra Scenis
Addita sunt. Graviora placent, et feria; ludos
Non amo, nec ludis patior colludere Musas,
Nec laudo. Regum describant arma Poetae,
Describant urbes, et grandia; nec mihi vulgi (4)
Festa canant, Magicam Laternam, balsama scurrae.
Lel. Pluribus errores plures uno ore tulisti:
At paucis contra. Primum Graecos lege, Cinci;
Ludosque, et nugas, et vulgi Gaudia, quae tu
Despicis, exornant Graeci; laudantur et illi
Hoc magis, exiguis addant quod rebus honorem.
Nempe arma, et Reges cuncti cecinere Poetae,
Iamque alios docuere alii cursumque, viamque.
At levia haec cecinit nemo, nec dux tibi cursus
Ullus adest, nec nota via: Audis? ergo quod ipse
Reprendis, docuit Vatum iam Graecia Mater.

Nec

(4) ***Altra Critica. La bassezza nella scelta degli argomenti, cioè della*** Lanterna Magica, ***del*** Ciarlatano ec.

Nec te haec ignoraſſe pudet? reprendere et audes?
Adde, haec ipſa magis ſpectantibus uſque probari,
Quae recreant animos laeti argumenta Poetae.
Delectant ludi melius, quam bella, Duceſque,
Novit qui mores multorum vidit, et urbes.
Quod ludos, ni forte probas, qui feria miſcent
Montani feſta, ad limam bis pergito, Cinci,
Tum ſemel ad linguam. Legiſtin plurima ſcenae
Sylveſtris prima exemplaria? Graeca, Latina,
Et quoque Hetruſca, legit quae ſaepius ipſa Lycoris?
Hem! neſcis, nonne? ante legas, tum deſpice ſcenis
Commixta haec gravibus ſeria. At quid talia iacto
Stultus ego? nimio te ſum dignatus honore
Vel reſponſa ferens. Rationis Numina laedit,
Qui rerum ignaro rationem opponit: amabo
Te, Cinci, ſtudeas ſi libris, deinde loquare.

S C E N A IV.

Cincio ſolo.

Raſci vellem, ſed neſcio. Vera tuliſti,
Laeli, iam video invitus: cohibere neceſſe eſt
Audaces animos, damnare nec omnia lingua.
Doctrinis auxit quos Pallas, et aequus Apollo
Saepe tacent, ſaepe et laudant aliena, probantque,
At carpunt raro; nos uni ſcilicet omni
Doctrina expertes, et carpimus uſque, tacemus
Et numquam, numquam laudamus: nempe putantes
Hoc magnam nobis in laudem nomen iturum.
Stulti! En ut nuper me agnovit Laelius! Ergo
I, Cinci, te abde in ſtudiis, et diſce tacere.



LIBRO TERZO

PARTE PRIMA

ELEGIE

LE FESTE POPOLARI DI FIRENZE.



AVVISO

IL Terzo Libro della presente Edizione contiene alcune piacevoli Elegie, le quali, per maggior' ordine ho creduto bene di dividere in cinque parti. I nuovi graziosi Temi delle medesime appariscono bastantemente chiari per somministrare a prima vista l' idea dell' Argomento scelto in ciascheduna dal Poeta. Sò bene, o Lettore, che la materia poco interessa. Ma che per questo? Tanto meglio per te. Avrai meno da trattenerti nell' esame di essa. Mi farai forse il torto di non esser contento della nuovità de pensieri?

Mi

Mi risponderai forse che non ti appaghi della facilità del verso? Mi obietterai finalmente, che non ti piace la frase, lo stile, e l' espressione? Che se tu mi accordi, come non potrai fare a meno, i pregi suddetti, ecco in conseguenza un complesso di cose, che ti farà approvare il mio pensiero nel dare alla luce, con qualchè fatica, queste composizioni. E' necessario l' avvertirti, che alcune feste Popolari di Firenze comprese nelle tre prime Elegie della Prima Parte o sono state del tutto tolte, o andate in disuso, o in qualche maniera cangiate. Io te le presento in quel medesimo aspetto di cui le rivestì l' Autore allora quando le scrisse. Non voglio trattenerti altresì con produr notizie sopra tali cambiamenti, ma noterò solo in piè di pagina, se venga praticata,

o nò

o nò la festa di cui si parla. Tutto questo unito a varie postille renderà più chiaro il testo Latino. Spero che non ti offenderai, nè mi tratterai per ciò di pedante. Se le annotazioni ti sembrano soverchie, e male a proposito dai loro d' inchiostro; se il libro ti dispiace gettalo via; se ti annoja non lo leggere.

Haec est è patrio pueris quae lapsa camino
Creditur, ut positae dona ferat caligae.

PARTE PRIMA . ELEGIA PRIMA

IL CAPO D'ANNO, LE BEFANE E LA BENEDIZION DE CAVALLI

DETTA LE SIGNORIE.

ECce iterum latio cantat quae ludicra versu,
Durum opus! ecce alios fert mea Musa iocos. (1)
Haec

(1) *S' introduce il Poeta a parlare delle Feste Popolari di Firenze, riepilogando gli Argomenti delle sue Elegie, cioè i* Burattini, *le* Maschere, *il* Ciarlatano,

Haec eadem e ligno cecinit ſaltantia signa,
Quae plateis miſcent bella, movente manu;
Et cecinit Baccho mentitas cortice formas,
Turbinis et ludos, anſeris, atque pilae;
Laternam Magicam, Mundi portenta Novique,
Caecorum et cantus, mundivagaſque lyras;
Balſama qui vendit, profert qui vaſa, globoſque,
Et fingit celeri ludicra mònſtra manu;
Saltanteſque canes, tractantes arma cohortes;
Centum alias cecinit Muſa iocoſa vices.
At nondum contenta, novos nunc ſedula luſus
Cogitat, ut curis pectora veſtra levet.
Gaudia, per totum plebi quae digerit annum
Flora, haec indicto carmine ferre parat.
Quod ſupereſt, en, Flora, fave tua feſta canenti
En, Vatum Mater, dirige Vatis iter.
Vix primum coelo reſerat ſol aureus Annum, (2)
Ecce ferens terris gaudia Ianus adeſt.

Ergo,

no, *con quel più, che ſi comprende in queſto III. Libro, che, ſebbene precedentemente dall' Autore compoſto, leggeſi in ſeguito, per ſervire al metodo propoſtomi.*

(2) *Dal Meſe di Gennaio incominciano le Feſte. La più ovvia, e che ſi coſtuma non ſolamente in Firenze, ma per così dire in tutto il Mondo ancora, quella ſi è di dare il* Capo d' Anno, *ovvero i felici auguri per il proſeguimento del medeſimo. Tutto ciò, che ſi deſcrive è proprio di queſta occaſione, la quale, al parer mio, corriſponde a quel* „ Martis Romani Feſtae venere Kalendae, Iſto mittuntur munera clara die. „

Ergo, iucundae excipiens nova tempora vitae,
It gaudens patriis vir, mulierque viis.
Gaudet et ipse senex; animos capit, optat et anni
Cernere adhuc finem posse, rogatque Deos.
Undique solemni discurrunt munera pompa,
Faustum annum, dextras quisque precatur aves.
Ipse etiam Mars Urbe errat, non saevus in armis,
Alterna at pulsans tympana festa manu.
Qui pulsant ducibus tecti se in limine sistunt,
Et pulsant, noto dum data strena sono.
Haec Ianus cunctis portat bona gaudia terris,
Plebi Flora suae dum meliora parat.
Quinta dies noctis vix iam se condit in umbras,
Audio; dira crepant cornua, turba fremit. (3)
Hospes ades, nec visa prius spectacla fenestra
Despice: ades celeri, qua data scena, gradu.
Urbem solemni qualis Regina triumpho
Lustrat nunc festis vecta Befana rotis.
Haec est e patrio pueris quae lapsa camino
Creditur, ut positae dona ferat caligae. (4)

 Cre-

(3) *Nella sera appunto del dì 5. di Gennajo si fa in Firenze la Festa delle Befane. L' Istorica Notizia dell' origine, e del significato delle Befane di Domenico Maria Manni somministra abbondante materia per apprendere cosa significhi la parola* Befana, *e la descrizion del Poeta porge una vivissima pittura della Festa.*

(4) *Danno ad intendere ai Ragazzi le Vecchie, che la Befana scenda in tal notte dal Cammino della Casa re-*

Creditur: at nusquam totum Dea visa per Orbem;
Dona manent; dantis nomen inane Deae.
Hic solum, letae nocte hac per compita Florae
Visitur, artificis mirum opus ingenii.
Quattuor ecce rotis prodit de carcere currus
Ductus equis, strepitu quaeque fenestra tremit.
Curru victores detorta assurgit in arcus
Quale triumphantis laurea sylva ducis.
In medio dominae species cui sumpta Befanae, (5)
Rex Thracum, Doctor, quidlibet ille ferat,
Hinc illinc curru socii: vel Thracia turba
Regi adstans, positum vel chorus ante abacum.
Rex dat iura; docet verborum flumine Doctor,
Cantat saepe chorus, fercula saepe vorat.
Interea peditum longo praeit ordine vulgus,
Quod famulantum omnes gaudet obire vices.
Pars piceas urit nocturna in lumina taedas,
Pars scopas: lucent, vento agitante, viae.
At reliqui, aut coelum feriunt magno ore sonantes,
Aut celeri versant æra sonora manu.
Aut etiam inflatis pulsant cava cornua buccis,
Tympanaque, et vitreas, arma iocosa, tubas.
Plebs sequitur, clamore alto fera guttura pandens,
Proh! qualis miscet compita cuncta fragor.

Me

recando doni, quindi è, che essi appendono al medesimo una calza, la quale trovano ripiena di commestibili nella susseguente mattina.

(5) *Sono queste le diverse forme con le quali vengono le Befane rappresentate.*

Me miserum ! assuetum sera iam nocte soporem
  Quaerebam tacito fessus inire thoro;
At tantus vetat usque fragor : ceu cardine porta,
  Sic ego per vigilem versor utrinque thorum.
Armorum iam nola sonat : iam parcite, turbae,
  Iam repetat notam fessa Befana domum.
Heu canimus surdis: novus urget ad aethera clamor,
  Longius invito a lumine somnus abit.
At vici tandem: clauduntur lumina; cervix
  Devexo lapsat pondere; somnus adest.
Flora vale : Thracum videor mihi cernere fines...
  Heu male sit cornu : quid mihi dira canis?
Increpuit cornu subito, somnumque fugavit.
  Dormire ergo ista non mihi nocte licet ?
Non licet: ad totam complentur murmure noctem
  Compita; it, et rursus furva Befana redit.
Nec satis illa trahunt quam currus: multa per urbem
  It pedes, insanis ficta figura modis.
Aspice qui palum peplo convestit anili,
  Fertque via; en Orci quae timet ora puer.
Aspice nigranti Mortem qui fingit amictu;
  Attracta in praedam pendet utrinque manus.
Singula quid referam ? centumque, et mille Befanis,
  Dum vigil ipse gemo, gaudia vulgus habet.
Nec mora, nec requies; donec lux sexta refulget.
  Qua, quis pulsarit cornua, labra notant.
Cum tamen haec cessent, cessant non omnia Iani
  Festa, Fluentini ritus ut extat avi.
Est lux purgandis ab equis, a nomine et ignis
  Clara satis, magno clarior Indigete.

Lux, inquam, abstractam qua matris ab ubere porcam
  Assat ad ardentem rustica turba focum. (6)
Hac luce innumeri linqunt sua rura coloni,
  Et primo Florae moenia mane petunt.
Sublimes in equis adstant, vexilla ferentes:
  Quam bene se ad festum composuere diem!
Taenia versicolor sessores ornat, equosque:
  Taenia fit nodus, cristaque, cauda volat.
Nectit uterque comas geminas equus insuper aures,
  Insuper et triquetrum nectit eques pileum.
Quin pileo, laevam qua se globus addit ad aurem,
  Florum haeret vario e germine fasciculus.
Festivos inter sonitus it longa per urbem
  Turba, sonant pulsu quadrupedante viae.
Indigetis ventum ad templum, data dona Ministris:
  En iam purgatos quisque reducit equos.
Nunc iuvat in notis dominas invisere tectis,
  Et dominos, quorum rura paterna colunt.
Ergo sub primo consistunt limine sedis;
  In gyrum annosi stare iubentur equi.

In-

(6) *E' noto l' uso di benedire i Cavalli nel dì* 17. *di Gennaio, giorno dedicato alla ricorrenza di S. Antonio, detto volgarmente del* Fuoco. *Solevano portarsi una volta i Contadini a Firenze, e visitavano la Chiesa di S. Antonio nella maniera appunto, che si descrive, adorni, cioè, di fiori, nastri, e tutti a Cavallo con Bandiera spiegata, la quale si sventolava, giocolandosi da uno di essi. Una tal comparsa chiamavasi la Festa* delle Signorie, *che al presente non è più in costume.*

Increpuere tubae ; capite incurvatur aperto
  Quisque, exquisitis totus in officiis.
Interea celeris quem tangit gloria dextrae,
  Unus equi scandit tergora ; statque bipes.
Tum vexillum effert, ludensque et iactat in auras,
  Et rotat, elato traiicit aeque genu.
Adplaudunt domini ; nummos et munere mittunt,
  Quos tamen in cunctos dividat aequa manus.
Nec plura : abscedunt illi, Floramque relinqunt:
  At nos hic Iani gaudia deficiunt.
Iane pater, tantis Florae qui compita festis
  Concelebras, salve ; laetus et usque redi ;
Iam tecum primum exegit mea Musa laborem,
  Iamque tuo finem fine libellus habet.

Ipso namque foro vectigal Hetruria pendet,
Ante suumque aderit conspicienda Ducem.

PARTE PRIMA ELEGIA SECONDA

LA COLOMBA

DEL SABATO SANTO E TUTTE LE FESTE SOLITE FARSI PER LA RICORRENZA DEL GIORNO DI S. GIOVANNI.

JAnus habet finem, sed crescunt, crescit ut annus,
Nec finem nostrae gaudia plebis habent.
Ite, Elegi, intactam rursus decerpite laurum,
Musa vocat, durum gloria sternit iter.

Ergo

Ergo agite: artificis ſtat iam ſpectacla Columbae, (1)
  Patroni feſtos ſtat celebrare dies.
Audior: ecce adſunt Elegi velut agmine facto,
  Ecce alter vulgi ſurgit in ora Liber.
Haeredi et fundos, multum legabat et aurum (2)
  Magnus Eques noſtra clarus in hiſtoria:
Cum finem imponens tabulis; iam ſcribere perge,
  Scriba, ait; en noſtris clauſula muneribus.
Dictat. *Item* drachmas totidem, ſacra ut aede quotannis
  Ardeat artifici ficta columba face.
Ex illo cunctos, Flora plaudente, per annos
  Haec divum prima Scena adaperta domo.
Martia Paſchales revehit cum Luna triumphos,
  Cum redit e luctu ad gaudia Relligio:
Mane ipſo, abrumpunt quo Sacra Silentia nolae
  Ad Feſtum Reducis poſt fera fata Dei.

H 4 Plau-

(1) *In queſti due verſi accenna il Poeta la Feſta della Colomba ſolita farſi la mattina del Sabato Santo, e le altre dimoſtrazioni di giubbilo, che ſi celebrano per la ricorrenza della Feſtività di S. Gio van Batiſta.*

(2) *Per Teſtamento d' illuſtre Soggetto della Nobil Famiglia de' Pazzi ſi vuole eſſere ſtato diſpoſto che foſſero fatti nella mattina del Sabato Santo de' fuochi d' artifizio ſopra un Carro, ai quali dà moto una Colomba di carta peſta, che ſcorre per una corda dal Coro della Metropolitana fino al Carro ſuddetto.*

Plaustrum vestibulo Sacratae sistitur Aedis, (3)
Quod ducunt curvi sub iuga panda boves.
Quadratae huic molis species, cui vertice turres
Stant circum, arrectis piscibus impositae:
At turres supra in plenum bene ductilis orbem
Erigitur iunctis circlus arundinibus.
Circlus, quem charta in tubulos adnexa, coronat
Facta igne, admota saltet ut apta face.
Nectitur hic Templi distentus funis ad Aras,
Unde iter ad plaustrum picta columba facet:
Nempe columba Aras inter confingitur, arte
Mobilis, incluso machina ab igne tumens.
Quid moror? en Sacri Paschali in veste Ministri, (4)
En Hymni primis personat Ara notis.
Ergo simul dant æra sonum, simul organa reddunt,
Et simul in flammam rapta columba volat.
Fune volat, plaustrique ignem fert daedala circlo,
Tum redit: ah media sit mora nulla via! (5)
At

(3) *Descrive esattamente il Carro, senza tralasciare di far menzione di tutto ciò che serve per il fuoco d' artifizio annesso al Carro suddetto.*

(4) *Appena, che s' intuona il* Gloria in Excelsis *della Messa Cantata, suona l' Organo, e le Campane, e si dà fuoco alla Colomba.*

(5) *La Gente del Contado prende per buono augurio, quando la Colomba si parte, e ritorna al posto senza fermarsi alla metà del Cammino. Augurio, che è sempre buono, se chi la dirige sà evitare quel che può esser motivo di fermarla.*

At circlo iam flamma errat, tubulosque resolvit,
Et toto incensos fert sine lege foro.
Iamque alter patulae saltat sub poste fenestrae
Cum crepitu: aversa fugit anus facie.
Turbam inter saltant alii, cristamque puellae
Forte cremant, falsam forte virique comam.
Ridet Flora vices, laudat spectacla columbae,
Et plaustrum sequitur iam sua tecta petens.
Atque haec ad ternos memorat bona gaudia menses,
Patrono Sacri dum rediere dies.
Pandite nunc Pindum, Musae, cytharaque sonate
Maiori, maius nunc mihi surgit opus.
Ecce dies; date thura focis, date munera Divo,
Divus adest; festis concelebrate vias.
Dicto adsunt: grave cessat opus; iam comptaque tota
Iam tota it primo a vespere Flora nitens.
Templa prius; tum laeta vocant spectacula Circi (6)
Quo teritur rapidis fervida meta rotis.
In vasto stat meta foro, vacua area circum,
Circum spectantum maxima turba sedet.
Mille theatrali surgunt ex ordine sedes,
Prima tenet Magni Regia Sella Ducis.
Expectant dum omnes, offas qui vendit, oberrat,
Et clamat: laeto cuncta sonant fremitu.
Ecce autem iam Praeses adest, comitante Senatu, (7)
Iam currus strata prosiluere via.

Ibant

(6) *Il Palio de' Cocchi è simile ai Giuochi Circensi, ed ebbe origine nel* 1563. *da COSIMO I.*

(7) Praeses, *come in altri luoghi, spiega la persona,* *che*

Ibant caeruleus, croceus, ruber, ultimus albus, (8)
Aurigam induerant quemque colore suo.
At caput aurigis veluti galea alta premebat,
Cui varium addiderat plumea crista decus.
Captus iamque locus, sublatum iamque flagellum,
Increpuit noto cum tuba clara sono;
Nec mora; se effudere suis e finibus axes,
Dant lora aurigae, verbera saeva super.
Iamque sedent proni, iam stant, et lora retorquent
In metam; hic saltu iam praeit, ille premit.
Alter at interior sequitur, praeeuntis et axem
Radit, et elapsus iam prior instat equis.
Adplaudit vulgus, dubio victoria campo
Errat: arenosus nimbus ad astra volat.
Nec requies, ternum donec quis conficit orbem
Primus, quem cursus proemia certa manent.
Tum Circo abscedunt sero iam vespere turbae,
Constituuntque alio laeta theatra foro.
Nempe foro, quem Flora Ducis de Nomine dicit (9)
Regia ubi ficto Turris in igne micat.

Vix

che rappresentava in Firenze il Gran-Duca di Toscana FRANCESCO I., perchè quando furono scritte queste Elegie non aveva ancor prese le redini del Governo S. A. R. PIETRO LEOPOLDO felicemente regnante.

(8) *Con questi colori appunto son distinti i respettivi Cocchi.*

(9) *Alla Torre di Palazzo Vecchio in Piazza del Gran-Duca si ardono i Fuochi di gioja.*

Vix ergo nox atra silet, centum ecce refulgent
In pyrio flammae pulvere cum fonitu.
Nunc trepidi abrepta volitant in arundine mures, (10)
Diffiliuntque polo, quale cicada canens.
Nunc radii apparent, fontes, Stellaeque cadentes, (11)
Nunc arcus, filum quo glomeratis, anus.
Saepe etiam, Martis simulante tonitrua bombo (12)
Flamma crepat; caftris proelia faepe ferens.
Nec minus ignifragum rota vertitur ufque per orbem,
Converfi ad folem nomina floris habens. (13)
Nec minus ufque novas colus evomit ardua flammas,
Feftivum claudens ultima fcena rogum. (14)
At tu cras rutilam maturior exere frontem
Sol Pater, hoc melior craftina pompa petit.
Ipfo namque foro vectigal Hetruria pendet,
Ante fuumque aderit confpicienda Ducem (15)
Ut primum armatae peditumque, equitumque cohortes
Regalem ftabunt ante, corona, thronum;

Ordi-

(10) *Defcrive le diverfe Figure con le denominazioni dei Fuochi d' artifizio*. Topi. (11) Razzi. Fonti, Stelle, Arcolajo. (12) Bombe. (13) Girafole. *E* (14) *Finalmente la* Rocca, *o fia la* Razzaja, *con la quale fi termina la Fefta*.

(15) *La mattina appreffo S A. R. nella fuddetta Piazza fotto Regio, e Maeftofo Trono con gran Pompa riceve l' Omaggio da tutte le fue Città, Terre, Caftelli, Marchefati, Contee, e Luoghi ad effo fottopofti, ciafcuno de' quali è chiamato dal pubblico Banditore. Il Poeta ne defcrive l' ordine efattamente*.

Ordine se sistet gens subdita: prima frementum
  Turba equitum a dominis iussa equitare suis.
Pars vexilla ferunt Urbani insignia honoris,
  Pars patinas, clarae signa superba domus;
Tum fero, at subeunt Senae Ductore togato,
  Qui claves tendit, sponder et usque fidem.
Tum quadruplus plaustris mons ducitur: ille Catinum,
  Hic Cymbam, hic Mures exhibet, ille Lupum. (16)
At reliqui montes, regnat queis Flora, feretrum
  Imponunt pueris myrtea texta super.
Nunc age quae victoris equi stant aurea plaustro (17)
  Stragula, nunc rapidos cernere tempus equos.
Post haec en currus in vertice Brindellonus, (18)
  Olim homo, nunc vulgo lignea imago placens.

Hanc

(16) Monte Catini, Monte Varchi, Montopoli, *e* Monte Lupo. *Quattro Terre rappresentate in quattro Carri con quattro respettivi Emblemi.*

(17) *Il Palio di broccato d' oro premio del Cavallo vincitore, che si corre nel dopo pranzo di tal giorno.*

(18) *Dopo di aver parlato con qual metodo siano offerti gli omaggi al R. Sovrano, descrive il Poeta il Carro detto del* Brindellone. *Nella sommità del medesimo si costumava anticamente di collocare un Uomo, al quale è stata sostituita un Immagine di Legno, che rappresenta S. Gio. Batista. Si fa parola in seguito di tutto il restante che adorna, e circonda il Carro suddetto, con quel più che è annesso al Convoglio della Festa. Molti hanno scritte delle Memorie sull' origine di tali usi, senza tralasciar*

il

Hanc infra en loculis iuvenes, ceu signa, cavatis,
  Conductos parvo vincla tenent pretio.
Sublatis gestant reliqui mysteria palis,
  Dum quidam it sacra nobilis in tunica.
Stat Brindellonus pede in uno: poscere Florae
  Elata dicas omina laeta manu.
Interea en septem dimissi a carcere sontes,
  En subit in festis Curia nigra togis.
Ultimus in magna Patrumque, Equitumque corona
  Delapsus Domino Praeses adest solio.
Ille it: cum Martis directae ex ordine turmae
  Festivis comitant ad pia Templa tubis.
Sacra diem reliquum celebrant, mensaeque repostae,
  Barbaricus cursu gaudia complet equus. (19)
Phoebe mane: iam ornantur equi, iam cuspide multa
  Hirta latus tundunt, extimulantque pyra.
En illos vox una viis, en, personat, illos;
  Urbs tota arrectos constitit in digitos.

Ut

il perchè, e l' epoca nella quale ad essi venne dato principio, e fra gli altri Scrittori il nostro celebre Domenico Maria Manni in diverse produzioni d' Istoria Patria. Potevo di tutto fare un estratto, ma era necessaria qualche fatica, e molto tempo. Non ho voluto sottopormi alla prima, ed inoltre devo fare altr' uso del secondo per obbligo di mia Professione. Si leggano le piccole Annotazioni, le quali mi protesto che ad altro fine non sono scritte, se non per ischiarimento del Testo Latino.

(19) *La corsa dei Barberi al premio di broccato d' oro.*

Ut celeres per aperta volant! ceu fulguris ignes
  Vidimus: heu nostram praeteriere domum.
Ille prior, prior ille Senex. Quis vicit? At ipse (20)
  Spondeo pro noto quinque talenta sene.
Dicebam: Templi interea de culmine fumat,
  Victoremque refert flamma iterata senem.
O magnum, o vere magni de stirpe profectum
  Daemonis! o verum a Daemone nomen habens! (21)
Te cursu invictum cunctos celebrabit in annos
  Arnus, eritque Arno testis et ipse Tyber. (22)
Eventura precor: testis Tyber omnibus adsis,
  Et nosti haec, et equi te docuere tui.
At nobis licet ire domos: nox omnia finit.
  Heu quam verum illud. Gaudia ut unda fluunt.

(20) *Quel* Senex *si riferisce ad un Cavallo del Sig. Cav. Cosimo degli Alessandri, che per la sua età chiamavasi dal Popolo* Il Vecchio. *Era conosciuto col nome di* Gran Diavolo, *onde dice il Poeta* (21) O verum a Daemone nomen habens. *Siccome poi in quell' anno vennero a gareggiare de' Cavalli Romani, intendesi l' altro Verso* (22) Eritque Arno Testis et ipse Tyber.

Tum noctem liceat totam traducere ludo,
Quem facula ardenti charta, et arundo facit.

PARTE PRIMA ELEGIA TERZA

IL PALIO DI S. ROMOLO
LA CORSA DE' NAVICELLI
E LE FIERUCOLONE.

ILle ego Germanus quondam loca ſancta pererrans,
Aſpera conchifera in cyclade verba sonans. (1)
Ille

(1). *Il giovine, che recitò la ſeguente Elegia, ne aveva recitate altre ſopra i nominati argomenti.*

Ille idem fenis inde ferens, et Iudicis ora
  In vefte antiqui confpiciendus Avi.
Idem alias caecus cantans, hofpefque Tridento,
  Laternae huc veniens vivere prodigiis;
Nunc adfum lepidi cantans fub imagine vatis
  Caetera quae plebi gaudia Flora parat.
Quid faciam? Vertumnus ero, qui vertit in omnes
  Se fpecies; fpecies omnibus una fatis.
Pergite vos ergo, et verfus dictate Camoenae,
  Ipfe adero, fidis excipiamque fonis.
Surge, age, plebs Florae; redeunt tibi fefta per urbem,
  Quae pius emenfo Romulus orbe refert. (1)
Huc ergo quot quot plebeia a ftirpe profecti
  In ftabulis, triviis vivitis, atque foris.
Nudipedes, vappae, geruli, errones, nebulones,
  Faex urbis diris vocibus altisonans.
Huc, inquam, veftrae properate ad gaudia gentis,
  Et ludis feftum rite agitate diem.
Magna platea vocat, gerulorum voce creatus
  Vefter et ipfe fuos Rex vocat ante pedes.
Ite, agite: at plantis, hac faltem luce, lavatis,
  Nec limo obducta femifues facie.
Ivere: et Regi folium iam, fceptraque fingunt,
  Quaeque impexum ornet picta Corona caput.

Pro

(1) *Nella ricorrenza del giorno di* S. *Romolo ufavafi d' eleggere il* Re della Plebe. *Quefto non è più in coftume. Si corre bensì nella Piazza detta del* G. Duca *il palio delle Carrette, dopo alcuni giuochi, de' quali fi fa la defcrizione.*

Pro sceptro est baculus, pro clara est charta Corona,
Pro solio, in plaustro Rex sedet uniiugo.
Sede sedet paleis cauponae more retexta,
Quam post, ceu paries, laurea Sylva subit.
Hic Rex et famulos, comitantem et deligit aulam,
Et nummos populo, Regia dona, iacit. (3)
Scilicet ut Reges, sua quisque numismata cudunt,
Sic sua et hic; Scenae fingit et apta suae.
Est pomum, quod serpit humi, crescitque per herbam
In ventrem, oblongae more cucurbitulae.
Fructum Itali cytrium, quo fato nescio, dicunt;
A Latiis cucumis nomine dictus Avis.
Hoc pomum in circlos nummorum in imagine findit
Rex plebis, nummos dicit et esse suos.
Et iacit: at iaciens famulorum tempora tundit;
Iam Maiestatis nescius ipse suae.
Irati famuli reddunt accepta, petuntque
Regalem nummis et faciem, et stomachum.
Terga dat ille prius; tum tot se millibus unum
Non satis esse videns, ludere tempus, ait.
Dehinc iubet ad primi duci spectacula funis; (4)
Par hominum plaustrum collo, humerisque trahunt.

I Ten-

(3) *Dispensava il* Re della Plebe *i denari che altro non erano che* Cetrioli *tagliati in forma di monete.*

(4) *Una fune tirata da una parte all' altra della strada in modo d' essere alzata, e calata teneva appesa una Zucca piena d' inchiostro, che percossa faceva un brutto scherzo ai circostanti. Adesso è un Gallo, che divien preda di quello, che dopo lunga contesa può attrapparlo con sforzi, e con salti.*

Tenditur ad geminas adverso poste fenestras
  Funis, et hinc plebem pendula praeda manet.
Praeda olim atrato repleta cucurbita aceto,
  Diffracta ut vestes, inficeretque viros.
Turpe genus risus! percussa cucurbita fuste
  Dissilit: hinc atra aspergine fonticuli.
Heu fugite, o comptae, puraque in veste puellae,
  Non unda has delet, cytra nec ipsa notas.
At tibi sint laudes, sit plurima gratia, Praeses,
  Cui placuit foedum lege vetare iocum.
Ergo pendentem subverso corpore gallum
  Funis habet; certa haec praeda petenda manu.
Dat signum Rex de solio; turba, impete facto,
  In funem, in gallum saltibus emicuit.
Fune sed excusso, excutitur qui ascenderat; illuc
  Mox tamen usque redit; mox licet inde cadat.
Galle miser! quam multa manus te apprendit, et angit?
  Tu gemis, atque ipso in funere vivis adhuc?
Quid species, aut crista iuvat? quid gloria cantus,
  Quo faber ad solitum mane redibat opus?
Sed quid plura loquor? gallus, tremulo ore supremum
  Cantans, victoris praeda perit geruli.
Tunc Rex: en maiora alius dat praemia funis; (5)
  Rufus in antiquis cornibus hircus erat.
Adcurrit vulgus, saltu quique ocyor, hircum
  Arripit, insertis seque tenet digitis.
Se tenet, et socii quamvis detrudere certent,
  Emicet et quamvis funis, et usque tremat;

Olli

(5) *Altra fune che tiene appeso un Agnello.*

Olli aliquis nudam comprensat in aere plantam,
Et trahit, ille ferit calce, locoque manet.
Vicerat; at funem apprendunt duo forte remissum,
Et socii praedae stantque, tenentque manu.
Primus, et hi pendent tres fune, hircoque vicissim,
Donec Rex clamat praeda sit una tribus.
Currite nunc raptata uno carpenta caballo,
Purpurei expectat vos quoque palma sagi.
Ut currus Circo, sic et carpenta platea (6)
Correptis metam circumeunt spatiis.
Heu tamen! heu morbos! casus, incommoda equorum!
Non alios axi Mors iugat atra suo.
Cernis ut attracta est pellis, numerantur ut ossa,
Ut cuique a saevo vulnere terga rubent?
Quin alter certe caecus, quin claudicat alter:
Et tamen (oh casus!) praemia claudus habet.
Hic finis festo unius sub Rege diei:
At longum haud tempus, festa dat Arnus aquis.
Circa arcus Pontis Divino a Nomine dicti (7)
Quadrupla certatim currere cymba parat.
Cum quino hinc illinc apparet remige quaeque,
Sub duce quaeque suo; tum loca forte legunt.

I 2 Hinc

(6) *Descrive la corsa delle Carrette in tondo a somiglianza de' Cocchi. E' notabile la pittura dei cattivi cavalli, magri, e ripieni di vidaleschi, che gareggiano al premio.*

(7) *Era solita farsi una corsa da quattro Navicelli in quella porzione dell' Arno, che riman sottoposto al Ponte detto di S. Trinita. Nel corrente anno si è tralasciata.*

Hinc signum expectant: innixus dux baculo stat,
Nuda humeros implet transtra, sedetque cohors.
Cum signum dat nola, volant ex ordine cymbae,
Haud mora, remorum verbere spumat aqua.
Arcus, ecce arcus, dextros deflectite remos,
Dux ait: heu muro allidimus alter ait.
Tertius at subito obliquans vafer impete cymbam,
Obiicitur primis, primus et ipse fugit.
Nulla tamen fortuna dolo: vix praeterit arcum,
En cymbam mediis sistit arena vadis.
Remisque, et palis nautae nituntur acutis
Frustra; victor abit qui modo victus erat.
Et quamvis saxis abeunti tergora tundant,
Barbara gens victi, victor is usque volat.
Ludo plebs gaudet, confecto invita recedit;
Ne tamen o doleas, mox nova scena patet.
Septembris mox festa aderunt, cum vendere merces
Flora coit diae Virginis ante domum; (8)

Flora,

(8) *La sera del dì 7. di Settembre si fa una fiera nella Piazza detta della* SS. Nonziata *di varj generi, e vi concorre gran contado dalle nostre Campagne. Un passatempo di tal notte è quello d' andare in giro con la* Fierucolona. *Altro non è questa che una canna alla cima della quale si pone un lampione di carta con lume acceso. Girano le strade i Giovani con la* Fierucolona *circondati da una folla di popolo, che fischia, suona i campanelli, e canta. I sassi, e le buccie del Cocomero scagliate nella* Fierucolona *sono una particolarità della festa non tralasciata dal nostro Autore.*

Flora, inquam, Arnicolaeque omnes, et Faesula rupes,
Et Clusentini rustica turba iugi.
Tum noctem liceat totam traducere ludo,
Quem facula ardenti charta, et arundo facit.
Fertur arundo manu praefixae cum facis igne,
Quam charta in clausum circumit apta globum.
Centum ergo, veluti laternae, compita lustrant
Sublimes; cunctas inspiciuntque domos.
Consequitur pubes nunc tintinnabula pulsans,
Sibila nunc inflans ore, ferumque sonans.
Ecce autem sumptis portae post limina saxis
Stant pueri, et iactant, deiiciuntque faces.
Ah puerum pestes! nunc nunc commissa luetis,
Quidam inquit, nervo persequiturque bovis.
At frustra; fugere illi, rursusque latentes
Rursus in accensas saxa dedere faces.
Atque haec ad totam sequitur plebs gaudia noctem,
Ultima quae nobis annuus orbis agit.
Quare agite, o vestro perfunctae munere Musae,
Ite o, deposita iamque silete lyra.



LIBRO TERZO

PARTE SECONDA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI

DELLA PRIMAVERA



Nam faepe ille placet, cui nomen ab Ansere ludus,
Quem cum taxillis ludicra charta facit.

PARTE SECONDA ELEGIA PRIMA

I GIUOCHI PER LE CASE

URbanas alii plateas, populique tumultus
Quaerant, et mediis gaudia grata viis:
Praeteriens tota quos currus terreat urbe,
Queis veftes foede pulvis, et unda notet.
Me patrii excipiant chara intra tecta Penates;
Defpiciam plateas, defpiciamque vias. (1)

(1) *E' collegata quest' Elegia con le altre due feguenti per un contrasto, il quale fingefi nato fra tre Giova-ni,*

Hic mihi fas ludos vitam exercere per omnes,
 Quos civi pulchra compita lege vetant.
Nam vix me tectis abdo, cum vertice fcalae
 Stans Frater ludis arma parata rotat.
Et rotat, et ridens ludi fua pignora ponit;
 Et fimul, en, Frater, ludere tempus, ait.
Ludimus: aula prior campus certaminis; affis
 Iactus humi, rapto Turbine plena manus. (2)
Iamque fua circum Turbo vincitur habena,
 Inque affem verfa cufpide coniicitur.
Ille volat, nutaufque fuo fe pondere librat,
 Ludit et ipfe orbes orbibus impediens.
Vici ego: fortuna Frater triftatur iniqua,
 Ludorumque alias me iubet ire vias.
Ergo aulae in murum torquetur, et exilit affis, (3)
 Cui magis exiluit caetera victor habet.

In

ni, che, i piaceri della Primavera lodando, queftionano fra di loro uno pei Giuochi delle Cafe, l' altro pei Sollazzi delle Strade, ed il terzo per gli Spettacoli delle Piazze, rammentando ciafcuno quelli più ufitati in tale ftagione. Non fi offenda il Lettore nell' udir rammentare de' Giuochi propri affatto della Plebe. Quefti fi praticano ancora dai Fanciulli bene educati per le proprie cafe nell' ore di libertà. Se di ciò non appagafi, ammiri la facilità dell' Autore nel defcrivergli.

(2) *Il Giuoco del Paleo, o fia Trottola fcagliata fu la moneta.*

(3) *Il Giuoco della moneta fcagliata nel muro.*

In media aut circlus carbone inſcribitur aula,
Aut fovea exeſo defoditur latere. (4)
Nummum illuc certo proni demittimus ictu,
Huc malum; metam tangere grande decus.
Sed ſatis oh ſtetimus: cur non requieſcimus, inquam,
Ludis, quos molli ludere ſede licet?
Corripimus tabulam in dicto, cui Nobile Nomen; (5)
Nomen, quo fato neſcio, foemineum.
Teſſellis tabulam alternis albamque, nigramque
In quadrum, ad belli caſtra parata vices.
Exiguis buxi pugnatur utrinque patellis, (6)
Quas fecit duplex agmina bina color.
Hinc albae totidem, hinc totidem ſtant ordine nigrae,
Quaeque hoſti obverſa fronte timenda ſuo.
Certandi hae leges: obliquo tramite cunctae (7)
Procedant, hoſtis circumeantque latus.
Vicit, ſi qua, hoſtis lateri adſtans, deſuper hoſtem (8)
Cum tranſit, greſſum mox ubi figat, habet.

Vicit

(4) *Il Giuoco della moneta al circolo, e del pomo alla buca.*

(5) *Il Giuoco della Dama.*

(6) Patella *diminutivo da* Patina; *e quindi voce adattata a ſignificare le pedine della Dama.*

(7) *Si deſcrive il paſſo che fanno le pedine per la ſcacchiera, ſempre tranſverſale, ſecondo la diagonale degli ſcacchi.*

(8) *Qui ſi ſpiega quando una pedina poſſa mangiar l' altra; quando, cioè, trovaſi ſtretta al fianco della vicina ſenza ſcacco intermedio, e che dall' altra parte di quella abbia uno ſcacco vuoto, ove fermarſi.*

Vicit deprenſam abducens ex lege patellam, (9)
Audaci et penetrans caſtra inimica pede.
Ni faciat; victrix heu caſtris cedere victa (10)
Cogitur. Hanc luſor ſibilat ore ſuper.
At patina adverſi extremo ſi limite campi
Siſtat; luſori gloria magna duci eſt: (11)
Tum ſociam siquidem redimens ex hoſte patellam
It gravis; et victrix io triumphe canit.
Ceu galea ſociae impoſitae ſe pondere munit,
Quaque lubet dominos fertque, refertque pedes.
Heu fugite exiles patinae, non viribus aequis;
Et tutum cunei more tenete latus.
Cruribus it longis campo magna illa, micatque
Saltibus, ut multas mors premere una queat.
Heu fugite, aut notam tangentes vos quoque metam,
Ite pares, meritis ite ferae in galeis.
Tum certare animis aequo ſub Marte licebit,
Tumque cadet veſtra forte tyranna manu.

Quid-

(9) *Si eſprime l' atto di mangiar la pedina.*

(10) *Dichiaraſi la legge, per cui l' avverſario ſoffia, e così toglie la pedina all' altro, che non s' avvede di mangiare potendo.*

(11) *Si dimoſtra la pedina pervenuta già a Dama, o ſia ad uno degli ultimi ſcacchi della parte nemica. Vien ſoggiunto in ſeguito, che la pedina fatta Dama riceve ſopra di ſe altra pedina del ſuo colore riſcoſſa dalle prede fatte dall avverſario; e ſi ſpiega finalmente il privilegio della Dama di poter camminare per ogni verſo.*

Quidquid erit tabula sic ludimus, atque patellis,
Defessos ludi dum novus urget amor.
Nam saepe ille placet, cui nomen ab ansere ludus, (12)
Quem cum taxillis ludicra charta facit.
Charta refert certa depictas lege figuras;
Taxillis iactis, quae tibi fata vides.
Nempe notant numero, quot saltes asse figuris,
Ultima dum obtingat, qua premat assis iter (13)
Veh cui caupona obtigerit! sub limine primo (14)
Solvet pro tristi certa tributa domo.
Veh iterum in puteum illapso! non ille resurget,
Hunc hospes capiat dum novus asse locum.
Felix Reginae qui sistitur anseris aede!
Procedet recta terque quaterque via.

At

(12) *Il Giuoco dell' Oca.*

(13) *Spiega quell'* Assis *la moneta depositata per il Giuoco, la quale è solita usarsi ancora per notare i numeri, ed i segni del giuoco dell Oca per cui si avanza il passo, in proporzione di ciò che mostrano i dadi tirati volta per volta dai giocatori repartitamente.*

(14) *Questo, ed i seguenti versi dimostrano le varie vicende del Giuoco dell' Oca. Chi ferma all' Osteria paga. Al Pozzo si resta fino, che un altro non combina di giungervi, e rimanervi. Se il contar de' numeri mostrati dai dadi denota, che debba fermarsi sull' oche sparse per la carta, s' avanza a gran salti il cammino. Chi ferma sulla Morte incontra la maggior disgrazia, poichè bisogna, che da capo ripigli la strada del giuoco.*

At qui falcatae subiit penetralia Mortis;
Heu miser! heu laeva ludere caepit ave.
Scilicet ad primi reiectus limina ludi,
Dum metae adproperat caetera turba, redit.
At longum nimium consedimus: en iuvat horto,
En iuvat aprica ludere parte domus.
Imus: dum scalis delabor, se obvius offert
Felis, et ipse mihi gaudia magna facit. (15)
Colludo manibus; blande consurgit in ungues
Ipse, iras fingens. terga supinat humi.
Se ludit, gaudetque sibi caudamque, sinumque
Mulceri, et grato lingit amore manum.
Heu manui! nimis heu linxit! sub pollice palmam
Dum iocor, en morsu sauciat, ungue super.
Proh dolor! effluxit sanguis! furor, iraque mentem
Transvertit; portae ridet ab orbe ferus.
Elapso minitor paenas, et protinus hortum
Devenio; ludis, ira furorque cadit.
Iligno frater cupiebat ludere disco, (16)
Qui recto iacitur tramite more rotae.
Ast ego, pone, inquam; cultis non civibus iste,
Non pueris hostis convenit iste pedum.
Ah quoties pedibus timui mihi damna sub urbe,
Cum mihi forte repens obvius iste foret!
Quin pilulam placidum iactare per aera malim, (17)
Herbifero aut globulis ludere quinque solo.

En

(15) *Scherzi col gatto.*
(16) *Il giuoco della Ruzzola.*
(17) *Il gioco della Palla, e del Volano.*

En geminae pilulae, maculosa in veste rotunda;
Oblonga in crista versicolore volans.
En etiam sua utrique armandae palmula dextrae,
Lignum et rete duplex, lignea tota duplex. (18)
Ergo, age, ludendum pilula. Succingimur alte,
Ocyus adductis in cubitum manicis.
It pila ceu campos caeli lusura per omnes;
Infensa at caeptum palmula torquet iter.
Et mea subiicitur redeunti, ictumque remittit
Palmula, detortam sed novus ictus agit.
Nec mora, nec requies: succedunt ictibus ictus;
Fertur Sisyphio versa labore pila. (19)
Iam lassi globulos capimus: de robore quinque
Sunt nobis, plumbi pondere quisque gravis. (20)
Qui minimus dux ille viae, quem quisque sequatur
Maiorum, minimo qui prope, victor erit.
At prope qui fuerit, si trudas sede, tuoque
Ipse illic sistas, ipse trophaea canis.
Gaudia sunt isthaec nobis; dum nola palestrae
Triste sonans, pueros in sua tecta vocat.
Nonne tamen sunt ista satis, queis cara Penatum
Limina amem, laetis concelebremque modis?

(18) *Le mestole con le quali si giuoca alla Palla sono di tutto legno. Le racchette poi per il Volano, hanno solo il contorno di legno, ed il campo di spaghi intrecciati a guisa di rete.*

(19) *Si allude alla favola, che Sisifo muova di continovo, e torni a muovere un sasso, senza cessare giammai.*

(20) *Il giuoco delle Bocce, detto volgarmente delle* Pallottole.

Ad trivii caput adductos saltare iubebat
Composita ternos Advena lege canes.

PARTE SECONDA ELEGIA SECONDA

I SOLLAZZI PER LE STRADE

LUde domi, maium, boneRulle, et lude per omnem
  Si te adeo in propria ludere sede iuvat.
Ast ego, cui meliora viis fert Maius apertis,
  Ibo, in laetificas egrediarque vias.
Hic primum caro recinit praeconia Maio (1)
  Turba puellarum rura beata colens.

Nem-

(1) *In diverse maniere è stato sempre in uso di cantare il Maggio. Sopra tal proposito, fra gli altri Scrittori,*

Nempe hilaris vix Maius adest; en rure frequentes
Venere, et nostras circumiere domos.
Quaeque suum è paleis gestat de more galerum,
Cimbala quaeque manu pulsat, et ore canit.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius, (2)
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Nunc ranae in limo, pecudes in gramine primo,
Gaudet terra fimo, gaudet apisque thymo.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Nunc nunc saltemus luctumque, metumque perosae
Ecce comas hortis explicuere rosae.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.
Funde, puella, melos; vescos fert terra faselos;
Terra rubet fragis, funde, puella magis.
En venit Maius, veniat laeto omine Maius,
Laeto Maius adest omine, Maius adest.

Haec

tori, merita di esser letto un Ragionamento Istorico di Tubalco Panichio *Pastore Arcade* sopra il Maggio. *Parla il nostro Poeta delle Contadinelle, che una volta si trasferivano alla Città per quest' oggetto.*

(2) *Nel segnato distico intercalare vien copiato l' Intercalare medesimo usato nel Cantar Maggio, il quale era appunto:* Ben ne venga Maggio, ben venuto, Maggio ben ne venga ec. *I versi frapposti sono rimati, perchè rimate erano le Canzonette nell' invenzion delle quali gareggiavano le* Maggiaiuole.

Haec illae cantant; equites, dominaeque fenestris
  Plaudentes nummi praemia deiiciunt.
Nonne haec, Rulle, magis puero iucunda voluptas,
  Quam pila, quam turbo, quam globulique domus?
Sunt tamen et maiora super; sunt quotquot ad urbis
  Compita monstra cient ludicra Mundivagi.
Quid, manibus qui belle utens tria vascula defert, (3)
  Nota satis fictis vascula prodigiis?
Ecce via in media, populi stipante corona,
  Ceu Proteus positum constitit ante abacum.
Vascula tum profert, virgam, fallaciaque arma;
  Stat magicus doctos sacculus ante sinus.
Virgam dextra capit, globulum de subere laeva,
  Quem versat summos ocyor in digitos.
Et simul: ecce manu hunc globulum mihi cernitis, ecce,
  Vascula, sed globulus, cernite, nullus habet. (4)
Immutet iam Scena vices, globulumque recondant
  Vascula; sed cedant non tamen illa loco.

Sit

(3) *I Giuochi de' Bussolotti.*

(4) *Le parole, e gli atti, che si esprimono ne' seguenti versi sono quegli stessi già usati dai Giuocatori de' Bussolotti. Parlano alle loro pallottole; la polvere misteriosa del sacco è quella che fa oprar maraviglie; mostrano di non aver più cosa alcuna in mano per farla appatire in altro luogo; fingono di scagliar qualche palla in aria, e trarla quindi dal naso di uno de' circostanti, con gli altri giuochi che sono pur troppo noti, e che l' Autore spiega con la solita sua franca facilissima frase.*

Sit via sub mensa non observabilis ulli,
Quam secet ista suo virga magisterio.
O virgae portenta meae! fuge, belle, secundi
I, globule, in vasis, qua data porta, sinum.
Pulveris ecce mei sextantem; hoc auspice, felix
Ibis, traiectis ibis ovans tabulis.
Dixi: vim digitis quis fecit? cernite, nullus
Est digitis globulus; cernite vase latet.
Nunc age, parve puer, (spectantem protrahit unum
In medium;) naso sit globus iste tuo.
Ne timeas, nullo cernes portenta dolore,
Arte meae virgae, pulveris arte mei.
En globulum capio: iacto: fuge belle timentem
Ad puerum, et nasi concava tecta subi.
Hic tensam ostendit palmam, globuloque carentem,
Tum nasum digitis arripit. Ecce globus.
Depositis globulis, meditans ceu vulnera fronti,
Arreptam nuda fronte premit terebram.
An pellem vere feriat, visus ne ferire,
Quis dicat? certe ceu cruor inde fluit.
Tum clavum aut oculo, aut nasi sub fornice condit,
Traiecta et prodit clavus utrinque cute.
Tum stuppam mandit, revomitque ex ore cremantem
Cum fumo; ignivomo nec tamen ore dolet.
Tum sacco eductum, sacco deprenditur ovum
Rursum; et, quae secta est, integra vitta manet.
Haec ille; abrumpens tristi cum gaudia voce,
De veteri queritur more, doletque fame.
Iamque petit nummum distenso ad quemque galero;
Ipse abeo: en alia sed nova scena via.

Ad trivii caput adductos saltare iubebat
  Composita ternos advena lege canes (5).
More hominum quemque induerat; duo more virorum
  Stabant; alter uti foemina; quisque bipes.
Iamque diu choreis lusum: cum grandior aevo,
  Sic iussus, sumit militis arma canis.
Ergo tormenti in morem fert laeva bacillum
  Fultum humero; dextra pera repulsa sonat.
Iamque ibat campo sibi plaudens; cum ducis instar
  Clamat herus; noto paret et ille sono.
Siste gradum: sistit. Pede stans dextram aspice partem:
  Aspicit. In laevam flectere: flexus adest.
In dextrum refer arma latus, qui transit, honorans:
  Arma solo: terno tempore utrumque facit.
Vixque iterum inque latus dominus iubet arma referre,
  Inque humerum, retulit cum cito rite canis.
Et vix perge, inquit, graviter cum pergere cernis,
  Alternoque canem rite sonare gradu.
Miror ego, spectoque avidus: cum dulcior aures
  Nescio quis media perculit urbe sonus.
Adcurro, agnoscoque sonum, qui suevit ad Ursum (6)
  Spectandum in celebres saepe vocare vias.

Nem-

(5) *Il ballo de' Cani. Si esprimono i soliti comandi degli Esercizi Militari.* Alto; *o sia fermate il passo. Mezzo giro alla diritta, e a Sinistra. Presentate l' Arme. Arme a terra. Arme in spalla. Marciate.*

(6) *Il ballo, i capitomboli, e gli altri giuochi dell' Orso, preceduti dal suono del Fagotto.*

Nempe uter en ſonuit ventoſis gratus avenis,
  Poſt Utrem en Urſum longa catena trahit.
Iamque Urſus bipes ad nutus conſurgit heriles,
  Iamque movet certis grandia membra modis.
Nunc ſaltat, lenta, nunc terram indagine pulſat,
  Informe ad numerum nutat utrinque caput.
Nunc baculum domini recipit, colloque repoſtum
  Hinc, atque hinc geminae continet ungue manus.
Nunc domini recipit pileum, gaudetque recepto,
  Et pleno ducit laetior orbe choros.
Cum pileum tollens ſpectantum quemque ſalutat,
  Hirſutum inclinans ad genua ima, caput.
An non magna viae ſunt haec ſpectacula, Rullae?
  Nec tamen id memini quod mihi dulce magis:
Dulce magis cantus audire: et compita ſaepe (7)
  Cantantum tremula voce, lyriſque ſonant.
Ecce duo aut arcu impellunt, aut pollice chordas,
  Et forte ille oculo captus, et ille manu.
Hos inter medius cantat ſua carmina caecus;
  Caecus, ſeu Venetum foemina docta melos.
Cantantem cythara ſocii comitante ſequuntur,
  Uſque novos pueri diſcimus inde modos.
Atque haec dicebam, dicens ſpectacla viarum,
  I nunc, Rulle, domus concelebreſque iocos.

(7) *Il canto delle canzonette per le ſtrade.*

Unum illi : duo vasa illi : duo rursus et isti ;
Et tibi vas unum ; tu quoque sume tuum .

PARTE SECONDA ELEGIA TERZA

IL CIARLATANO


Uisquis adest sileat : plateae spectacula narro ,
Quae non ulla domus , non tulit ulla via .
Balsama qui vendit nostrae Comoedia Musae est ;
Ficta est scena Foro , candida Flora , tuo . (1)
Con-

(1) *Erano soliti i Ciarlatani d' alzare il loro palco nella piazza detta del Gran-Duca in vicinanza del famoso Portico degli* Ufizi , *adunando il Popolo col suono d una trombetta .*

Contextum trabibus tabulatum aſſurgit acernis,
  Proſtat ubi urbanis Porticus officiis.
Vix poſitum texit iam longior umbra theatrum,
  Protinus en ſcenam Protagoniſta ſubit.
Tum buccis inflat, cornu crepitatque recurvo;
  Adcurrit noto plurima turba ſono.
Gaudet et ille ſimul, ſimul et venientibus ultro (2)
  Offert ſe multis obvius officiis.
Nunc caput inclinat, dextrae et veſtigia plantae
  Saltantum quarto fert, retrahitque modo.
Nunc digitos labris apponit, et uſque revellens
  Oſcula ſpectantum dividit in capita.
Inde ſuum accerſit mimorum de grege ſervum, (3)
  Qui riſum facie, corpore, veſte ciet.
Fuligo eſt facie, curta eſt de cannabe veſtis,
  Quam clauſam rides grandibus ante globis.
At corpus magnis ceu pulvinaribus auctum
  Mole ſua it ſaltans, it grave mole ſua.
Cum domino ſervus recluſis balſama capſis,
  Aptaque vellendis dentibus arma parat.

 Am-

(2) *Al primo apparire delle perſone ſi fanno loro incontro i Ciarlatani dal palco con mille ceremonie, e complimenti affettati, ſalutando in giro con profondi inchini, e riverenze, che il Poeta chiama per burlarli in quarta poſizione.* „ Dextrae et veſtigia plantae ſaltantum quarto fert, retrahitque modo. „

(3) *Hanno ſeco, quaſi lor ſervo, un Pagliaccio, del quale ſi deſcrive la ridicola figura e per la faccia tinta, e per la caricata veſte con gran bottoni, e per la deforme corporatura.*

Ampullas abaco digestas ordine cernis,
Quas obstructa nitens complet ad ora liquor.
Cernis et inscriptam virtutum nomine chartam, (4)
Queis pollent cunctis balsama prompta malis.
Tortorem et dentis cernis, qui forcipis instar (5)
In morsum, unde Canis dicitur, ire parat.
Tum vero linguae blatero consurgit in artes:
Garrula perpetuo flumine lingua natat.
Illustres Domini; extremis huc venit ab oris (6)
Balsama qui cunctis vendit ubique malis.
Venit; et is vestris defert sua balsama morbis,
Vester vere idem servus et ex animo.
Ne, Florentini, mea ne contemnite dona,
Quae vestrae esse queant vita, salusque domus.
En ampulla meae, quam vobis laudo, medelae;
Cernite quam splendet, quam bene pura liquet.
Nullus, iuro, dolus; nulla hic mala mixtio, iuro;
Cuncta mea evolvi, composuique manu.
Pauper ego, sed honestus homo; nec vanus ut illi,
Qui vitiant spurcis balsama seminibus.
Nostra huius magno emerunt arcana medelae
Et Medici, et Summi nomina clara viri.

Nec

(4) *Si parla della ricetta, con cui il Ciarlatano insegna a far uso del suo balsamo.*

(5) *Si addita la tanaglietta, o sia il* Cane *per cavare i denti.*

(6) *Prende il Ciarlatano il suo tuono parlando al Popolo. Basta averne uditi per restar convinti, quanto l' Autore abbia imitate le loro parole.*

Nec temere: en quantis profint haec balfama morbis,
Haec, Florentini, pagina cuncta docet. (7)
Vermibus infantum, tuffi iuvenumque, fenumque
Balfama noftra uno funt Medicina die.
Sunt Medicina febri, et diro pleuritidis igni,
Et fi angat Colicus, Rheumaticufve dolor.
An coftis, an ventre aliquis, (quod numina tollant
Augurium) an fcapulis, pectore, corde dolet.
Is noftram ampullam fibi comparet; et mala cuncta,
Ipfamque attonitam cernet abire necem.
Et lepra, et cancer, fanatur puftula quaeque,
Quaeque finus, laefi vulnera quaeque pedis.
Ampullam capito; fublato tegmine guttam
Effundens aegri corporis unge malum:
Pulvillumque fimul mollis fuperindue lini,
Arcta fimul partem fafcia circumeat.
Nec mora; vix redeunte novo iam mane diefcit,
Ecce tibi a longo corpora fana malo.
Quare agite, o Cives; magno fi balfama ftarent
Talia, vel magno balsama emenda forent.
Ac magno vere, ac ipfo funt digna vel auro;
Auro equidem eft multis vendita gutta locis.
Ipfe meum teftor Servum, num Parma, Panormus,
Matritum ampulla bina talenta dedit.
Hic fervus, faltu quaffans fcurriliter artus,
Annuit acclini fronte, fidemque facit.
At Florentinis, quos diligo, vendo minoris;
Sumite, et hoc noftri pignus amoris erit.

K 4 Su-

(7) *Moftra la fua ricetta, e la fpiega.*

Sumite; non duplici, non uno ampulla talento,
Sed vobis dabitur drachmate: nonne parum?
Quis prior e vobis tenui cum drachmate mittit
Linteolum, ut parvo fit fibi certa falus? (8)
Parvo, inquam; fed adhuc vendam fortaffe minoris;
Fallor, an haec Florae iuffus amore loquor?
O amor! o Florae cives! non fallor; et unus
Argenti, ur dicunt, *iulius* eft pretium.
Feftinate tamen: tam parvo balfama vendo
Tantum hodie; pretium cras mihi drachmas erit.
Feftinate, inquam; ampullam, chartamque medelae
En do: quot merces *iulius* unus habet!
Do paftillum etiam fanandis dentibus aptum;
Hac etenim eft vefter fervus et arte potens.
Quin fi quis fit dente dolens, accedat, et illum
Evellet nullo noftra manus pretio.
Sit maxillaris, radice vel haereat ima,
Evellet nullo docta dolore manus.
Haec forceps apta arma mihi: quin nummus, et enfis
Cufpis faepe mihi forcipis inftar habet.
Huc ergo ex populo laefo quot dente doletis,
Pro nihilo eft vobis apta parata falus.
Vos vero, illuftres Domini, vos balsama, cives,
Cum pretio iactis quaerite linteolis.
Heu doleo veftra cedendum protinus urbe!
Heu tamen, heu cogor cedere; Roma vocat.

Sex

(8) *Gettano gli aftanti al ciarlatano un fazzoletto colla moneta, che egli prende col reftituire il fazzoletto, cambiandola in balfamo.*

Sex restant Soles, sex istis balsama prostant,
Dehinc secum in longum venditor illa feret.
Plurima praeterea blatero dixisset; at illi
Praecludunt iuges lintea missa sonos.
In nodum collecta volant hinc lintea, et illinc,
Mox revolant domino quaeque remissa suo.
Ampulla nummum mutat qui balsama vendit,
Mutat servus; heri voce platea sonat.
Unum illi: duo vasa illi: duo rursus et isti: (9)
Et tibi vas unum: tu quoque sume tuum.
Quid tu, qui nostrum conscendis, Rustice, scamnum?
Num dentem ut vellam? guttura pande sedens.
In dicto dentem tentat, vellitque trementem,
Et iacit: adstantis perculit ille genam.
Lintea tum recipit rursus, rursusque remittit
Cum phiala: servus dicta iocosa ferit.
Donec utrumque monet ferus discedere Vesper,
Quo me haec invitum gaudia deficiunt.
Istaque sunt laetis mihi gaudia prima plateis,
Quorum fine brevi Musa quiete silet.

(9) *Voci usate dai Ciarlatani nel distribuire al popolo i gruppetti del balsamo*. Uno a quello, due a quella, uno a lei, un' altro vaso quà ec.

(10) *Si finge, che un Contadino si presenti al Ciarlatano per cavarsi un dente.*

Vix rediit Maius, Mimi rediere quotannis
Queis ſaltat picta lignea gens caſula.

PARTE SECONDA ELEGIA QUARTA

I BURATTINI

SI ceſſit noſtrae qui balſama vendidit Urbi,
Non ſecum plateae gaudia cuncta tulit.
Vix rediit Maius, Mimi rediere quotannis,
Queis ſaltat picta lignea gens caſula.
Nimirum caſulam, antica cui fronte feneſtra,
Attollunt medio, ſole abeunte, foro.
Nec mora: comoedos, ſolido quibus ora, manuſque
E ligno, ſcenae more feneſtra refert.

Iam-

Iamque loqui, iamque arma illos, baculosque movere,
  Iam cernes miris flectere membra modis.
Quippe latet casula Mimus, qui lignea tractat
  Artifici dominae signa labore manus.
Signo inserta manus docili caput Indice versat,
  Hinc Medio, hinc versat Pollice utramque manum.
At voces ore ille suo variatque, movetque,
  Quas credis proprio reddere signa sono.
Proh quam dulce isti spectator adesse theatro,
  Cum grato Actorum Scena fremit strepitu.
Cernere erit crispa Doctorem fronte togatum (1)
  Quem tulit e docto Felsina magna sinu;
Cui geminus naso crystalli circlus inhaeret,
  Circlos auriculis addita habena tenet.
Huic *Balanzoni* prisco de sanguine Nomen,
  Cui Medicorum omnis procidit ante chorus.
Dum loquitur centum ampullas uno evomit ictu,
  Quodcumque et verbum Sesquipedale sonat.
Inflat tum buccas, partes se versat in omnes,
  Atque sinum pariter concutit, atque caput.
Nec minus hic spectandus adest Horatius ille (2)
  Nomina, quo fato nescio, Solis habens.
Gallorum ritu curtos hic vestit amictus,
  Et candet cyprio pulvere pexa coma.

Na-

1) *Descrive gli Attori che interloquiscono nelle Com medie rappresentate dai burattini, incominciando dal Dottor Bolognese.*

(2) *Il Sig. Orazio* del Sole. *Noto Interlocutore, e che sostiene la parte seria.*

Natam habet, et fervum, Praetoris munere gaudet,
  Accenfofque fua fub ditione tenet.
Apparet canis interdum fub vellere nigro, (3)
  Qui patulo latrans exerit ora cavo.
Eft et imago bifrons, formofior ante puella, (4)
  Sed poft terrificis pallida Mors oculis.
Eft, cui bina atra confurgunt cornua fronte,
  Daemon, qui currens horrida monftra ciet.
At quam te memorem, quo te mea carmine Mufa
  Laudet, Acerrani lignea imago viri? (5)
Tu quoque ades: tibi, quin omnis tibi debita fcena eft,
  Comica dum furgit fabula plena iocis.
Cerne age, qui tranfis; furgit nunc fabula; cerne
  Qualis fignorum, quantus et ifte choro.
Ecce prior, venit ifte prior Paeana canendo, (6)
  Adplaudit noto turba coacta fono.
Iamque veru, iam malleolum fert ille, rotatque
  Iam baculum, et cunctis bella, necemque parat.
Expectant omnes, quo randem definat actus,
  Sed prima en fcurrae in coniuge fcena patet.

Nem-

(3) *Un Cane di pelame nero, che comparifce nella Commedia per far rifaltare l' abilità di chi lo maneggia in diverfe naturali attitudini.*

(4) *Altra figura per divertire il popolo con trasformazioni.*

(5) *Il celebre Pulcinella.*

(6) *Incomincia qui, e continova il racconto dell' azione Comica rappresentata dai Burattini fempre dell' ifteffo Argomento, e fempre diretta a fare agire in diverfi modi il Pulcinella.*

Nempe offert vacuo se coniux ventre, sibique
  Exposcit solitum, pignoribusque cibum.
Sed subito capit ira virum: sua pignora profert
  Uxor, Acerrani prosiliuntque decem.
Quisque gemens caenam clamat matrique, patrique,
  Sed magis ille ira perfurit, atque magis
Nec mora; malleolo miseros cum coniuge natos
  Insequitur: cuncti terga dedere fugae
Tum laetus genitor clamat ceu victor ab arce,
  Et nolam pulsans io triumphe canit.
Coniugis at mulier Praetori nomina defert;
  Ille autem accensis, mox capiatur, ait.
Interea duplex procedit forte figura;
  Vidit; vicina latrat ab aede canis.
Latranti occurrit ceu bellum scurra lacescens;
  Raptoque hac illac itque, reditque veru.
Aera tum pulsans et multo verbere postes,
  Vici, ait; effugit mortuus ille canis.
Ecce via transit vestes niger, oraque Doctor;
  Scurra videt, risus ingeminatque suos.
Et simul, en atra qui terget sorde caminos,
  Carbonum en, inquit, primus in arte faber.
Hic ira exscandet Doctor; sed dicere plura
  Conantem, prenso territat ille veru.
Iamque veru ostentat victor; cum cominus adstant
  Accensi, scurrae corripiuntque manus.
Corripiunt, geminasque ligant, et multa gementem
  Nequidquam sistunt Iudicis ante pedes.
Ille truci exceptum vultu de coniuge laesa
  Rite rogat; totis artubus ipse tremit.

Et

Et tremit, et crimen pudibunda voce fatetur,
  Faſſum poena ſtatim debita iure manet.
Ergo trabs turpi fatalis fune paratur,
  Quae torquet miſeris brachia vincta reis.
Iamque huc ſcurra agitur, tota ſpectante platea,
  Iamque ad terga manus funis utraſque ligat.
Protinus elatum videas ter fune reducto,
  Terque iterum lapſum, fune ruente, ſolo.
At lapſum ad ternum captivo vincla reſolvunt
  Accenſi; inviſo diffugit ille loco.
Diffugit attractis nervis, manibusque retortis,
  Sed de more tamen parta trophaea refert.
Sic hodie, aſt alias aliter gens lignea ludet,
  Primus Acerrano reſtet ut uſque locus.
Dum novus en plateis ſpectacli naſcitur ordo,
  Quod reſtaurato pectine Muſa canet.

Erecta nunc fronte adsta, nec contrahe rugas;
Proh quanta in mediis vena tumet spatiis!

PARTE SECONDA ELEGIA QUINTA

L' ASTROLOGO

DIALOGO FRA IL MEDESIMO ED' UNO SCUOLARE

PErge, Thalia, forique aliud cane laeta theatrum,
Quod miro Astrologus personat eloquio.
Iam posito stans ille abaco sibi cognita iactat
Et facta, et cunctis post facienda viris.
Iamque tubam educit, cupidam quae talia ad aurem,
Cui placeat pretium solvere, vera canet.

Tur-

Turba stupet circum tanto iam credula monstro,
Inque aliquo expletum cernere vellet opus.
Cum iuvenis, doctae cui dedita vita Minervae,
Fatidicum sensim devenit ante abacum.
Hic autem Astrologo nutans pretiumque recenset,
Vocalem et tacita poscit in aure tubam.
Advolat ille abaco, ut merulam qui glutine sensit
Implicitam, hisque infit voce tumente sonis.
Ast. Accede: at primum narra mihi vera roganti; (1)
Qua tibi luce ortus, quo tibi mense fuit?
Sydera, si nescis, toto dominantur in anno,
Influxu et mutant subdita cuncta Suo. (2)
Et mutant homines, quippe est hos inter et Astra,
Concors alternis motibus harmonia.
Sc. Maio progenitum me narrant mense parentes,
Instaret nocti cum Iovis alma dies.
Ast. Ergo te crasso voluit dea Maia cerebro;
Nempe illo auritae mense loquuntur aves. (3)
Iuravit studiis ergo te Iuppiter hostem;
Nempe suo claudit docta Lycaea die.

An-

(1) *Legga i Greci chi si maravigliasse nel vedere un Elegia in Dialogo, e cesserà lo stupore al notare in essi gli Esempi.*

(2) *L' influsso della Luna, e delle Stelle operator di gran cose sulla terra è il primo errore, che spacciar sogliono, come una gran Dottrina, gli Astrologi delle Piazze.*

(3) *Vien qui riportata la volgare espressione, con cui si scherza sul canto dei Rusignoli di Maggio, cioè dei Somari.*

Anne tuli verum ? verum ſed verius inquam ;
Aſtrologi cunctis credere diſce notis .
Erecta nunc fronte adſta, nec contrahe rugas; (4)
Proh quanta in mediis vena tumet ſpatiis .
Ingenii foret hoc ſignum, ni Maia vetaret ;
Diva vetat; ſignum calliditatis erit.
Nonne bene? at meliora audi; meliora ſuperſunt ;(5)
Nunc vultum exploro. Toto figura canis.
Quid rides ? homines animantum quiſque figuram
Accipimus, certus moribus unde modus .
En tibi qui noſtram ſignis liber exhibet artem,
Phyſionomorum quem manuale vocant. (6)
Hic autem nec verbo errat, vera omnia ſemper,
Ultra hominum ſolers edocet ingenium.
Nunc tu te adſpicies. Canis en quaeratur imago ;
Iuro, tu ipſe tua hic indole pictus eris.
Inveni. Ecce canis, cui ſcriptum fronte . *Fidelis* .
Ergo haec cui fuerit forma , fidelis erit.
Verius hoc vero eſt, nonne es tu fidus amicis,
Quo te iam multus nomine amicus amat?
O portenta mei Manualis ! at actio pergat ;
Iam bene caepta fatis, deſinet ipſa bene.

L Utra-

(4) *Oſſerva l' Aſtrologo la fronte del Giovine.*

(5) *Note eſpreſſioni degli Aſtrologi*. Sempre di meglio, ne mai di peggio. *Intanto oſſerva la Fiſonomia del Giovine, e vi trova, o crede trovarvi quella del Cane.*

(6) *Moſtra il libro, che chiama*: Il Manuale dei Fiſionomi.

Utramvis evolve manum; fulcosque, notasque
Ostende: est ramis palma notata novem.
Hoc satis. Heu flava nimium tu bile laboras:
Nonne? manus ramis cordis imago latet.
Arboris instar homo est, cor radix, caetera rami, (7)
Radicem rami, cor manus ipsa refert.
At ramis discreta novem manus indicat iram;
Haec nos alma suis astra docent phasibus.
Nempe novem maculis miscet Lunae ima colores,
It Iovis ira novem cincta Satellitibus. (8)
Accipe sed rursus meliora. Placet tibi vinum;
Haud dubia in rubra sunt mihi signa coma.
Scol. Falleris. O error crassus te crassior ipso!
E patrio usque bibit nostra sitis puteo.
Ast. Non fallor; nunquam dixi te vina bibentem;
Dixi; iterumque tibi vina placere cano.
Conditio est dicti sensu: tibi vina placerent,
Obstarent Medici ni fera iussa tui.
Nempe, scio, aeger eras, Medicus cum vina removit,
Perpetuoque tibi sumere iussit aquas.
„ Ac nisi potasses tum flumen, mortuus esses, „
I nunc, me errorem, stulte tulisse refer.
Scol. Vera canis: sed quae fuerunt nil noscere refert:
En doceas vitae fata futura meae.
Ast. Sis forti, magnoque animo, te cuncta docebo;
Heu tibi stant multis multa pericla viis.

Ad

(7) *Errori usati dagli Astrologi quando voglion discorrere da Anatomici*

(8) *Altri errori quando la voglion fare da Astronomi.*

Ad mare ne accedas; rapiet te fluctus in altum,
  Et Thracum infidis praeda natabis aquis.
Ne pisces caenes externis advena tectis,
  Te manet hic Thynni spina parata neci.
Ne timeas anguem, qui te petet horridus horto,
  Te petet, intacto sed tibi terga dabit.
Tu fugias tamen ante memor, simul armaque tollas,
  Nam, tua ut astra monent, hic tibi certa salus.
Haec praeter, tibi quae poteris vitarè pericla,
  Accipe fortunae dona futura tuae.
Utraque nempe tibi praecinget tempora laurus,
  Clarus et in toto Doctor eris numero,
Hinc tibi magnus honos, et honore illustrius aurum,
  Gaudia quod vitae, quod bona cuncta feret.
Macte animis, iuvenis, felicibus utere fatis,
  Praedixit vitae quae tuba nostra tuae.
Dixit, moxque tubam iuvenis detraxit ab aure;
  Ille abit; et cunctis vera tulisse refert.
Quare ingens abaco factus concursus, ut astra
  Quisque sua, ut vitae noverit inde vices.
Jamque omnes propria laetos de sorte remittit
  Astrologus, lucro laetior ipse suo.
Haec et ego laetus video spectacla, proboque
  Usque magis plateae gaudia concelebrans.



LIBRO TERZO

PARTE TERZA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI DELL' ESTATE



At riſu in medio ludi pro limine Doctor
Adſtitit, horrendas intonuitque minas.

PARTE TERZA ELEGIA PRIMA

I GIUOCHI DELLE SCUOLE


Uaeris cur doctam redeunte aeſtate paleſtram
Maturus, celeri deveniamque pede?
Nec medios pigeat ſolis properare per aeſtus,
Vel cum rimoſam Syrius urit humum?
Quin etiam pingui madidus ſudore capillos,
Quin pergam madidus totus, et ora ruber?
Omnia vera tibi, fuerint quaecumque, fatebor,
Pontice, et hoc noſtri pignus amoris erit.

Cum nondum invisis tonuere e turribus aera, (1)
  Nec iam sceptra movens ferrea doctor adest;
Experto mihi crede, facit tunc otia Ludus,
  Qui iam non falso a nomine nomen habet.
Quippe ibi fas laeto clamosa per atria bello
  Ludere, conversis ludicra in arma libris.
En Socii condicta hora nota atria quaerunt,
  En iungunt agiles in fera bella manus.
Iamque acies campo directas ordine cernis,
  Dantem iura suum cernis utrinque ducem.
Tercentum delecti equitant in arundine longa,
  Post aequis peditum turba subit gradibus.
Iam telis intenta manus fera vulnera signat,
  Iam corde expectat quisque micante tubam.
At tuba signa dedit: concurrunt, haud mora, campo
  Rem pariter pugnis, codicibusque gerunt.
Proh quae librorum caedes! Secat Alvarus auras, (2)
  Et ferit adversi tempus utrumque ducis.
In iaculum rapitur Naso, fit Tullius hasta,
  Tela volant Musae, culte Tibulle, tuae.
Heus cavesis, Praetor; te te petit illius ictus, (3)
  Qui paenas multa garrulitate dedit.

Sin-

(1) *Prima che suoni la Campana della Scuola sogliono i Fanciulli adunarsi nell' atrio per divertirsi.*

(2) *Si servono, come d' Armi, e si scagliano uno contro l' altro i Libri Scolastici, cioè la Grammatica d' Emanuelle Alvaro, Ovidio, Tibullo, e Cicerone.*

(3) *Si allude all' Ufizio del* Pretore *celebre nelle Scuole Romane per cui fu composta una tale Elegia.*

Pre-

Singula quis referat? Liventem vulnere malam
  Hic gemit, elapſo volvitur ille pede.
Terga alter vertit, fugienti at vividus alter
  Inſtat, iamque haeret pes pede, iamque tenet.
Vocibus, et multo reſonant cava limina plauſu,
  Echo vicina reddit ab aede ſonos.
Ecce autem ſtudii ſonat heu nola inſcia frangi; (4)
  Suſpicit, et ferro parcite, ductor ait.
Submittunt arma in dicto, Ludumque requirit
  Quiſque ſuum, ad notas opperiturque fores.
Iamque fores patuere; ruunt ergo agmine facto,
  Et cubito, et miſſis fit via codicibus.
Donec quiſque ſuo ſe compoſuere ſedili,
  Et populum excepit curia quaeque ſuum.
Non tamen interea, Doctore abeunte, ſiletur,
  Sed nova ſolerti gaudia mente movent.
Pars mollem in globulis mandit ſub dente papyrum
  Laeſuram tacito lumina fixa ſolo.

 Pars

Preſenta egli alla correzione i delinquenti nelle Leggi della modeſtia, e diſciplina ſcolaſtica.

(4) *Al tocco della campana gli Scuolari entrano nelle loro reſpettive Scuole. Il Poeta continova a deſcrivere le impertinenze, e giuochi di ſcagliar noccioli di ciliege, carta ridotta in piccole palle, e non tralaſcia lo ſcherzo d' attaccare in eminente luogo la parrucca per far rimanere a teſta nuda il Giovine che la porta Finalmente compariſce il Maeſtro e terminano i giuochi, a ſomiglianza di quelli dei topi all' apparire del gatto.*

Pars ſeſe ceraſis explet: contortus in auras
  Nucleus adverſo e pariete ſigna dedit.
Eſt etiam, averſo tenui qui crine ſodali,
  Suffixit falſam ſcamna per alta comam.
Ergo caput forte aſſurgens oſtendit apertum
  Neſcius; hinc riſus plurimus aſtra ferit.
At riſu in medio ludi pro limine Doctor
  Adſtitit, horrendas intonuitque minas.
Tum vero trepidans pubes ſe colligit omnis,
  Aſſidua teritur multa tabella manu.
Ac veluti paſti cum tuta per horrea mures
  Ad centos flectunt laevia membra modos:
Nunc ciceris caput obiectant, nunc farris acervo,
  Pulvereo aut ſerpunt, ſubſiliuntve ſolo.
At ſi forte cavo portae caput intulit orbi
  Felis, clam rapidis ſe unguibus inſinuans;
Continuo, horrifico mures ceu fulguris ictu
  Perculſi, in notas terga dedere domus.
Hic finis puerum ludis: nam nil licet ultra,
  Ne crepitet ſaevo verbere caeſa manus.
Haec tamen anne ſatis, mediis ut aeſtibus anni
  Maturo repetam docta Lycaea gradu?

Stat pando nutans Cucumis cratere : ſedemus ;
In partes eſcam dividat aequa manus.

PARTE TERZA ELEGIA SECONDA

RINFRESCO DI COCOMERO

AT quae noſtrorum, ſocii, ſit meta laborum ?
Nec dum ſat ſtudiis, carminibuſque datum ? (1)
Iam ſolidam ferme certando duximus horam,
Iam fracto vires corpore deficiunt.

En

(1) *Parla uno Scolare ai Compagni, interrompendo un Trattenimento Letterario, nel quale davan Saggio al Pubblico del loro profitto nello Studio.*

En ut raucisonus frustratur clamor hiantes,
  En ut fronte gravis sudor, et ore fluit.
Ergo agite, egregii ponamus tela sodales,
  Quae cupit ipsa sibi praelia Pallas agat.
Dulcia nunc fessae solatia quaerere menti,
  Nunc opus ardentem pellere ab ore sitim.
Si placet, abiectis mecum hinc concedite libris,
  Et vicina mei tecta subite Laris.
Hic vobis prostant, quos non speratis, amores,
  Arida quique gelu temperet ora cibus.
Scilicet ex horto Cucumis mihi venit avito,
  Cingere quem nostrum brachia nulla queant.
Nec, si adeo se ventre effert, minus ille sapore
  Exustis gratus faucibus acciderit.
Ipse ego discisso tentavi viscera libro
  In quadrum: bicolor vulnus ad ima patet.
Tum quantum saperet gustavi, cortice rursus
  Inducto, a priscis ritus ut extat avis.
Proh quali micat esca ostro ! non secius ignis,
  Seu rosa. seu tunicae purpura viva rubet.
At sapor aetherios imitatur nectaris haustus,
  Possit ut ipse Deum lingere labra Pater.
Haec ergo, mea si vobis non munera sordent,
  Mox haec ipsa meae vos manet esca domi.
Iam non id patruus novit, nec acerba noverca,
  Nec ferus ille meae duxque, comesque viae.
Ibimus, et Latia simulantes iurgia lingua,
  Quaeremus studiis limina certa meis.
Nec mora: claudentur valvae, vitreaeque fenestrae;
  Exploratores non timuisse iuvat.

Stat

Stat pando nutans Cucumis cratere : ſedemus,
  In partes eſcam dividat aequa manus.
Veſcimur; exeſos aliquis legit undique libros,
  Alter et humenti ſemina lapſa ſolo.
Atque hoc non placeat tanto ſolamen in aeſtu?
  Non hoc mens nimio victa labore probet?
En igitur doctam quamprimum abrumpite pugnam,
  Conferte et celeres in mea tecta gradus.
Empta nocet magni doctrina: Midas ego malim
  Vivere, quam Cicero, Virgiliuſve mori.



LIBRO TERZO

PARTE QUARTA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI

DELL' AUTUNNO



Hic uncum attollit cultrum, abſcinditque racemos
Aſt ex his, melius quod fuit, ore vorat.

PARTE QUARTA ELEGIA PRIMA

LA VENDEMMIA

DElicias alius quaerat ſibi rure; doloſis
Retibus, aut viſco fallere doctus aves.
Aut volucrem ignito deponat ab aere plumbo,
Aut celerem miſſa cuſpide figat aprum.
Me iuvet in primis vindemia cincta racemis:
Omnibus haec ludis eſt mihi grata magis.
Digrediar ſolus per agros, vinetaque, plenis
Cogit ubi botros ruſtica turba cadis.

Nam

Nam ſimul ac tetigi fines ego ruris aviti,
  Occurrit feſtus, proſequiturque canis.
Adlat rat, et blande venienti carpit amiƈtum
  Unguibus, et caudam motat, et urget herum.
Protinus adproperat preſſis modo ſordidus uvis
  Villicus, et plena fert melimela manu.
Dum loquitur nares digitis emungit, et intro
  Invitat feſta cingere fronde lares.
Aſt ego iam propius conſiſto ſub arboris umbra,
  Et ſpeƈto tacitis omnia luminibus.
Nam dum plena cadis fervet vindemia, multus
  Et circum vites ruſticus urget opus;
Maturum hic tacite decerpit ab arbore botrum,
  Ille manum botris implet, et iſte ſinum.
Hic uncum attollit cultrum, aſcinditque racemos,
  Aſt ex his, melius quod fuit, ore vorat.
Interea ciſtas coniux, completque caniſtra,
  Protinus ad parvam quae ferat inde domum.
Quiſque ſuum poeana canit tibi, Bacche bimater,
  Auƈtor enim dulcis diƈtus es ipſe meri.
Trimulus at vites inter puer errat amiƈtu
  Sordidus, et blando convocat ore patrem.
Nunc aliqua feſſus ſub vite recumbit, et uvam
  Nunc comedit, ſolito nunc rigat imbre genas.
Haec, rogo, non placeant nobis? me Numina perdant,
  Si iam alias malim quaerere delicias.

Ales ego Fringilla vocor ; non conſcia culpae
Cogor viminea capta ſedere domo .

PARTE QUARTA .ELEGIA SECONDA

IL FRINGUELLO CIECO

ALes ego Fringilla vocor, non conſcia culpae
Cogor viminea capta ſedere domo.
Talia ferre ſolent manifeſti vincla nocentes,
Cum ruit in magnum mens maleſana nefas.
Nil ego peccavi, niſi ſi peccata fuerunt,
Dulcia ad argutos flectere verba modos.
Verum haec nempe fuit mihi culpa, et libera caelo
Irem, ni cantu vox mihi grata foret.

Si

Si ſciat hoc Philomela, ſuas premet ore querelas,
  Mutaque, ſi ſciat hoc, dulcis Acanthis erit.
Quin etiam Aonidum, credo, Pater ipſe ſilebit,
  Hanc ſi mercedem noverit eſſe modis.
At quaeſo, o rara totam me cernite forma,
  Quae nil, ſervitium cur patiatur, habet.
Cernite lacteolum pectus, caudamque biſulcam,
  Et quae multiplici pluma colore micat.
Ipſa etiam longos novit vox ducere verſus,
  Atque eadem ſocias cogere novit aves.
Eſca mihi viciae, miliumque, et vilis avena,
  Meque ipſo elabens flumine potat aqua.
Non unci nobis ungues, roſtrumque recurvum,
  Non caedes nobis, foedave furta placent.
Et tamen ad rapidos per purum nata volatus
  Textilis, infelix, angor in orbe caſae.
Atque adeo miſerae videam ne incommoda vitae,
  Lumine perfoſſis privor utroque genis.
Infandum! curvo igniti filamine ferri
  Uritur in proprio viva pupilla cavo.
O dolor! o gemitus! o laetae tunc ubi ſylvae,
  O ubi, quae nidos pignora cara tenent?
Sed fruſtra doleo, volucrum iam fabula facta,
  Quas melius caſus edocuere mei.
At merui ſi magna nocens, et vellite plumas,
  Et veſtro teneras ungue notate genas.
Si merui; et ferro ſceleratam abrumpite vitam,
  Et liceat miſerae damna tuliſſe ſemel.
Si, nec cur lacerer, nec cur occidar, habetis,
  Parcite; ſic vobis longa ſit Orbe dies.



LIBRO TERZO

PARTE QUINTA

ELEGIE

PIACERI GIOVANILI

DELL' INVERNO



Vulpinas inter pelles Conclavis in Umbra
Nocturna teritur multa tabella manu.

PARTE QUINTA ELEGIA PRIMA

I VANTAGGI DEL FREDDO

ET dubitatis adhuc, quae veſtris apta Camoenis
Materies docto concelebranda choro? (1)

An

(1) *Parla il Poeta ad una Adunanza di Giovani, che ſoliti di tenere ogni Settimana Accademia di Poetici Componimenti ſopra qualche Argomento piacevole, al venir dell' Inverno ſi erano lamentati di non aver grazioſe coſe da ſcrivere in una Stagione cotanto ſpiacevole.*

An non venit hyems gremio sua frigora portans,
Grataque cum salsis gaudia frigoribus?
At nunc dulce epulis alvum complere repostis,
Nam sapidam irritant frigora salsa famem.
Dulce etiam liquido fauces recreare Lyaeo,
Nam poto exhilarant frigora salsa mero.
Quam bene nunc firmae redeunt in corpore vires;
Nam vitium humorum clara perurit hyems.
Dulcior ipse etiam multa inter stragula somnus
Nunc venit: incluso dum calet igne thorus.
Nec iam illum pluvius pellit, quin adiuvat imber,
Nec pellit lacerans ora, genasque culex. (2)
Gratia sit superis! culicum tandem genus omne
Avertit nostris arida bruma thoris.
Vidi egomet, cum primum alae cecidere sonantes,
Cum fugit nostros stridula turba lares.
Ite mali noctisque hostes, hostesque soporis,
Spicula sat poto sanguine vestra madent.
Vos Boreas, grando, caeli contagia perdant,
Aut alas vivo corpore flamma eremet;
Aut saltem nostras nunquam remeetis in oras,
Queis it nunc tacita candida nocte quies.
At nunc et studiis, pergunt et commoda Musis
Tempora: proh doctis tempora grata viris!
Quid memorem ut capitis vigeant sana organa sani,
Utque serena alacri mens micet ingenio?

M 2 Vul-

(2) *Le Zanzare nemiche capitali del sonno in chi manca di certi comodi restano dal sopravveniente freddo uccise, e disperse.*

Vulpinas inter pelles conclavis in umbra
  Nocturna teritur multa tabella manu.
Quod multo si forte cadat mens fracta labore,
  Mox sua, queis recreet, gaudia tempus habet.
Nonne vides quam multa suum glomeretur ad ignem
  Laeta virum, iuvenum laeta, senumque cohors?
Ille nova immittit surgenti pabula flammae,
  Fabellam hic narrat, caetera turba silet.
Castaneas alter cineri supponit amico,
  Correpto ridet torre, rotatque puer.
Haec noctuque, diuque domi: nec gaudia desunt,
  Si prodis patria, sole micante, domo.
En glacies tectis cristalli in imagine fulget,
  Et species vario mille colore trahit.
En glaciale ipso concretum in tramite stratum,
  Quo plebs reptantes fertque, refertque pedes.
En etiam nix alta viis. O candida, salve,
  Salve nix puerum tela petita manu.
In globulos cava palma nivis compressat acervum,
  Tela volant, rimas icta fenestra dedit.
Telorum at melius socii sensere furorem,
  Cum globus adversa tempora fronte ferit,
O laetas nimium pugnas! procul o, procul anni
  Tempora, quot carae sunt inimica nivi.

Formosi iuvenes; en huc laterna Magorum
Fertur prodigiis conspicienda suis.

PARTE QUINTA ELEGIA SECONDA

LA LANTERNA MAGICA

CErnere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
Laternam Magicam cernere quis cupiat? (1)

 Ecce

(1) *Intende il Poeta che tutto questo Distico si reciti nel noto tuono dei Trentini, allorchè portano la Lanterna Magica per le pubbliche strade.* Chi vuol vedere la Lanterna Magica. La Lanterna Magica oh chi la vuol vedere.

Ecce novum haec, pueri, concludit capſula Mundum,
  Ignoras formas, oraque verſa virum. (2)
Huc, pueri, properate obolumve, aſſemve ferentes,
  Láternae et vobis cernere ſigna dabo. (3)
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
  Laternam Magicam cernere quis cupiat?
Hem, pueri, nullo vobis pretio organa pulſo:
  Nonne edunt gratos organa noſtra ſonos?
Ergo quid affertis? num quis mihi munere nummum
  Offert, ignorum cernat ut intus opus?
O puerum labes! Urbis faex infima! rebar
  Iam mecum, ut fruſtra cederet iſte labor.
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
  Laternam Magicam cernere quis cupiat?
Huic potius, doctos quae verſat turba libellos, (4)
  Auri aliquid, ne ſpes me mea fallat, erit.
Formoſi iuvenes; en huc Laterna Magorum
  Fertur prodigiis conſpicienda ſuis.
Vos decet hunc alium,quem monſtro, cernereMundum,
  Qui bene tam noſtis quidquid hic alter habet.
Non ego vobiſcum nummos, pretiumve paciſcar;
  Eſt mihi nam pretium vos coluiſſe ſatis.

La-

(2) *S' interpellano i fanciulli delle vie, e delle botteghe.*

(3) *Si finge che i fanciulli interpellati non muovanſi all invito, onde all' Intercalare ſi torna del Trentino, dopo del quale ſi viene, ſecondo il coſtume, agli improperi.*

(4) *Il Trentino s' incontra in una Scuola; e fu motivo alla finzione l' eſſerſi appunto in una Scuola recitata l' Elegia.*

Laternae qui ſigna cupit miranda videre
  Imperet: in pretium, quod lubet, ipſe dabit:
Imperet: interea digitis ipſe organa pulſo,
  Accenſae oppono concava vitra faci.
Tu ne ergo cupis Laternae cernere ſigna? (5)
  Ergo oculum adverſo in pariete fige tuum.
Aſpicis? Ecce Nero, Senecae qui Matris in alvum (6)
  Saeviit, infando viſcera calce petens.
Nunc Aſinum aſpicies, puerum ſtipante caterva,
  Quos canere ad leges voce, manuque docet.
Aſpicies nunc arma procul. Rex ille Gothorum,
  Haec autem terrae Roma, polique caput.
Totila Rex centum tormenta ad moenia Romae
  Pertrahit; illa fero fracta furore cadit.
Aſpice iam Solem, offendens qui forte Sororem,
  Ardua namque timet cornua, torquet iter.
Ille eſt Simiolus, cinerum qui educit ab igne
  Caſtaneas, felem crure micante tenens.
Nunc cernes, vini qui admovit ad ora lagenam
  Potator geminos arduus in cubitos.
Ecce etiam Magus, infernas cui virga catervas
  Evocat in circlos acta, reacta novem.
Inverſas, mundique novas nunc aſpice formas;
  Incedens hominis more catellus adeſt.

M 4 Fert

(5) *Parlaſi ad un giovine, che ha fatto cenno di voler godere della viſta della Lanterna Magica.*

(6) *Il recitante cangia tuono, e prende quello uſato nella moſtra della Lanterna, con diverſi errori di coſe, e di perſone.*

Fert pileum capiti, veſtit ſibi militis enſem,
  Se verſans fingit praelia, ſtatque bipes.
Tum gravis invectus cunis apparet Alethes,
  Quas trimulus quaſſat nocte, dieque puer.
Sed facula extincto monſtrantem heu deficit igne,
  Quo vos iſta ſimul gaudia deficiunt.
Quod tamen eſt peius, denus quoque deficit aſſis,
  Ut caenem vacuis veſpere cum ſociis.
Tu ſperata ergo generoſae munera dextrae
  Porrige: te plenus tollet ad aſtra ſcyphus.
Gratia magna tibi, tanto ſit gratiâ dono; (7)
  Ibo, perpetuum tuque, cohorsque vale.
Cernere quis cupiat? Magica en Laterna Tridenti.
  Laternam Magicam cernere quis cupiat?

(7) *Ringrazia del ricevuto prezzo, e parte ripigliando il ſuo Intercalare.*

Nec mora, ſublato iam tegmine, iam levis Index
Iam ſua cum Sociò Pollice furta coit.

PARTE QUINTA ELEGIA TERZA

IL TABACCO

PLaudite, ſollicitae poſt tot diſcrimina curae,
Inveni, noſtro quae medicina malo.
Nempe malum hoc nobis, humenti ut tempore Brumae
Corripiat gravior lumina noſtra ſopor.
Proh dolor! ad pluteum ſera vix nocte ſedemus,
Vix cupimus ſummo linquere mane thorum.
En ſopor ante horam ſtudio nos urget in ipſo,
En nos poſt horam, ſole micante, premit.

Non

Non ergo iussos liceat mihi scribere versus
  Vespere, non ludi quaerere mane fores? (1)
Omnia tentavi mihi crimen utrumque perosus,
  Et tandem ex voto, plaudite, cessit opus.
Quippe instet seu forte gravis mihi vespere somnus
  Lumina seu somnus solvere mane neget;
Continuo e loculi patulo mihi ducitur orbe
  Nicosio dives pulvere pyxidula.
Nec mora: sublato iam tegmine, iam levis Index
  Iam sua cum socio Pollice furta coit.
Iamque en pulvereus delectus acervulus haeret
  Praedantes inter praeda tumens digitos.
At digiti assurgunt, alterno et munere nares
  Ad vivum mulcent, sollicitantque sinum.
Nec requies, donec vitali attractus ab aura
  Pulvis iam serpit, iam cava tecta subit.
Tum vero excito fibrae viguere cerebro
  Extemplo, et miris emicuere modis.
Fibrarum ad tremitum excussis sopor evolat alis,
  Et rapido evitat lumina nostra pede.
O quae Nicosii virtus in pulveris usu!
  Inveni; invento plaudere quis renuat?

(1) *Parla un giovinetto, che la sera studiar deve in Casa, deve la mattina recarsi alla Scuola.*

Pygmaei capiam vultus ; Pygmaeus et urbem
Luſtrabo ſerpens ſeſquipedalis humi.

PARTE QUINTA ELEGIA QUARTA

LE MASCHERE.

IAm laeti rediere dies, quibus Orgya Baccho
Ducere, ut antiquo tempore Flora ſolet. (1)
Et iam corticibus ſumens alia ora cavatis
Inſanit feſtis plurima turba viis.

Di-

(1) *Di Firenze parla il Poeta, perchè in Firenze fu compoſta la preſente Elegia.*

Dicite, Pierides, qua me ſub imagine celem,
  Conveniat puero quae mihi forma magis. (2)
Non ego Perſonam cupiam mihi ſumere mutam,
  Cui ſemper placuit nocte, dieque loqui.
Ite ergo, Hiſpanus queis thorax pectora vincit,
  Utrumque ac ornat taenia multa latus. (3)
Et vos longa tegunt Veneto quos pallia ritu,
  Nigraque vultum abdit cyclas ad uſque ſinum. (4)
Nec mihi vobiſcum quidquam, queis faemina veſtem
  Commodat; at pileo ſumitis ora viri. (5)
Coenoſas eſt cura vias everrere vobis,
  Veſteque ſub gracili frigora ſaeva pati.
Nec magis ille placet, currus qui fraena gubernat
  Mentitus vili nomen in endromide. (6)
Nec magis agnino implicitus ceu vellere Paſtor,
  Nec ceu gallinam Ruſtica rure ferens. (7)
Nec duplicans humeris informi ſtragula mole,
  Nec quiſquis ficta in veſte tacere ſolet. (8)
Perſonam ipſe loquax ſumes, Carine, loquacem,
  Plauſumque a populo garrula lingua feret.
Sed neque Acerranum me fingam divite naſo,
  Cui ſcapulis ingens gibba, ſinuque tumet; (9)

Lanea

(2) *Per un piccolo Giovinetto ſcriſſe l'Autore queſta Compoſizione.*

(3) *Maſchera da* Spagnuolo.

(4) *Maſchera da* Bautta.

(5) *Maſchera da* Dominò.

(6) *Maſchera da* Cocchiere.

(7) *Maſchera da* Paſtore, *e da* Contadina.

(8) *Maſchera da* Fagotto.

(9) *Maſchera da* Pulcinella.

Lanea cui capiti ſtat pyramis; oraque laxat,
  Et ceu nativis rana coaxat aquis.
Non ego Campana didici ſtridere loquela,
  Condire aut tanto iurgia mille ſale.
Felſineus nec Doctor ero, nec carmina Vates
  Profundens; tanto non mihi cymba mari. (10)
Ergo Scurra mihi fingetur Bergomas? Ille
  Qui movet ad cunctos membra ſoluta modos? (11)
Cui centum e panno varii quadrata coloris
  Conſutum texunt fruſtula iuncta ſagum?
Horrida cui facies, leporis cui cauda galero
  Et lateri pendens ligneus enſis adeſt?
Non ita: non iſtis finxit me motibus aptum,
  Si tenui finxit corpore cauta parens.
Hic mihi forte aliquis nautae inquiet accipe formam,
  Egregios praebet Ripa Liburna typos. (12)
Caeruleas brachas collo tenus indue plantis,
  Sit thorax humeris, faſcia rubra ſinu.
Purpureum capiti ſtet vertice tegmen acuto,
  Pulveris et labris fiſtula Nicoſii.
Nautica verba ſona, memora maris aequor aratum,
  Perſonae et plaudet candida Flora tuae.
Vel niſi Nauta placet, Iudaei finge figuram, (13)
  Omnia nigra, vetus ſit tibi falſa coma.
Et vetus, exeſuſque uſu ſit fronte galerus,
  Sit pendens curvis trita chlamys ſcapulis.

Di-

(10) *Maſchera da* Dottore, *e da* Poeta.

(11) *Maſchera da* Arlecchino.

(12) *Maſchera da* Marinaro.

(13) *Maſchera da* Ebreo.

Distorto ingentes simulentur crure tumores,
  Larva instructa feris dentibus ora tegat.
At tu sub larva unisono fer gutture voces
  Queis stridentem acuat plurima zetha sonum.
His *veteres* urbis clama per compita *pannos*,
  Hem *veteres pannos* quis mihi vendit? Emam. (14)
Sin ut Iudaeus, procede ut Rusticus urbe, (15)
  Et tibi fas alio celsior ire gradu;
Scilicet arrectis firmans vestigia palis
  Incedes, imas inspiciesque domos.
Denique ni pigeat muliebres sumere vultus,
  Pallida quam fingas, en tibi prostat anus. (16)
Hic labor in facili: crispatam imitabere frontem,
  Et rabie effusas colla per atra comas.
Iracundus eris subito, rixosus et idem,
  Aequevas mediis litibus ungue petes.
Labra etiam distorta feres, et lumina fletu
  Corrupta, attracto et torva supercilio.
Te tussi mentire quati, te incedere claudum,
  Et dentes aevo iam cecidisse decem.
Audio; sed formis me nulla oblectat in istis:
  Dicite, Castaliae vos meliora Deae.
Fallor? an hae Vatis vota audivere precantis?
  Audivere. Olim forma petita subit.

Py-

(14) Panni vecchi chi vende ec. *Voci usate dagli Ebrei*.

(15) *Maschera da* Contadino, *nella quale usano alcuni di camminare su i trampani*.

(16) *Maschera da* Vecchia.

Pygmaei capiam vultus, Pygmaeus et urbem
  Lustrabo serpens sesquipedalis humi. (17)
Durum opus hoc illi magno qui corpore surgit
  Arduus: est parvo sed via prompta mihi.
Grandem ille occulto fingit sub pectore vultum,
  Pectore demissas fingit utrinque manus.
At caput, atque humeros oblongi turre galeri
  Contegit, ut pectus iam caput esse putes.
Ipse etiam brevibus graditur per compita plantis,
  Quisque illi est Typheus, centimanusque Giges.
Ast ego nil fingam: curtos mihi sufficit artus
  Natura, ut propria fingar ire effigie.
Haec ergo mihi cras species sumetur: et apta est,
  Et finit optantem ludicra verba loqui.

(17) *Maschera da* Nano.

Quid plura? in pratum delapsa en quaeque resedit;
Quaeque suum rostro depopulatque tubum.

PARTE QUINTA ELEGIA QUINTA

LA CACCIA DELLE CORNACCHIE COI CARTOCCI

Bruma erat, algentes circum ningebat in agros,
Ut iam nix toto cresceret alta solo.
Cum densus furvis Cornicum exercitus alis
Prodiit, insana sollicitante fame.

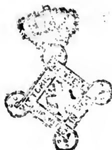
Ergo

Ergo faſelorum, Cereris ſata nota, fabaeque,
Ut fodiat roſtro ſemina iacta, petit.
At fruſtra: ſiquidem nix undique, et undique campis,
Et ſata palmari ſub nive tecta latent.
Tum vero excuſſis rabidus grex increpat alis,
Increpat, et rauco triſtius ore ſonat.
Ad ſonitum accurrit teneris venator ab annis
Sylvius, atque novos mox parat arte dolos.
Scilicet in tubulos digito chartam implicat, infra
Praecluſam, modico quae patet ore ſupra.
Huc Cereris grana immittit; ſed glutine viſci
Os totum in gyrum, qua patet uſque, linit.
Tum patrio in prato canos nivis inter acervos
Erectos patulo condidit ore tubos.
Nec longum tempus; nigrae videre volantes,
Videre albenti grana repoſta ſolo,
Quid plura? in pratum delapsa en quaeque reſedit,
Quaeque ſuum roſtro depopulatque tubum.
At roſtrum dum grana infra legit, ecce ſuperne
Implicuit viſcus, lumina ad uſque, caput.
Stridere hic miſerae, tubulum quaſſare, caputque,
Et lucem caecis quaerere luminibus.
Quid tamen haec profunt? niſus ſi viſcus ad illos
Devincit plumas, illaqueatque magis.
En igitur, tubulo arrecto, ſe attollit in auras,
Captivumque trahit nigra caterva caput.
Ridiculum viſu! galeae ceu tegmen acutae
Impoſitus munit tempora cuique tubus.
Aſt illae amenti conſcendunt aethera curſu
Ignarae, caecum qua via ſignet iter.

Uſque

Usque volare tamen coeli super ardua pergunt,
Dum fessa a longa concidit ala via.
Tunc autem subito labuntur ab aethere casu
Exanimes, vitae signa nec ulla ferunt.
Ridet ad haec cuncta observans, proditque latebris
Sylvius, et prato corpora fusa legit.
Dumque legit totam prorsus necat ordine turbam,
Elidens digitis, comminuensque caput.
Hic finis volucrum, quae nobis fata miniatae
Ultima, senserunt non tamen illa sibi. (1)

F I N E.



(1) *Si allude alla persuasione del Volgo, ed in particolar modo de Contadini che le Cornacchie siano di cattivo Augurio: persuasione antica secondo quel di Virgilio all' Egloga I.* Saepe sinistra cava praedixit ab ilice Cornix.





